



Firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei
noprofitonpandemic.eu/it



Racconti e opinioni

lavoroesalute

Oltre 1329 omicidi sul lavoro dal 1/1/21 Decreto palliativo

Assetati

Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari
dialoga con Lavoro e Salute
a cura di Alberto Deambrogio

VELENI PFAS
Inserito allegato

La madre di tutte le lotte
editoriale

I pericoli di un Paese Differenziato
Intervista a Furio Honsell
a cura di Dianella Pez

Sanità, qui Molise
di Lucia Pallotta

Inquinamento spaziale
di Monica Trevisani

I tanti femminismi
di Loretta Deluca

Paolo Pietrangeli
di Giorgio Bona

Pensioni, bollette servizi pubblici il male

Falso in bilancio
di Marco Prina

Concorrenza al pubblico
di Fausto Cristofari

Sportelli popolari
L'esperienza del circolo PRC di Cinecittà

pag. 2 sommario delle 56 pagine

SOMMARIO

- 3- editoriale No secessione, la madre di tutte le lotte per la civiltà
- 4- Acqua, mercificazione, rimozione. Intervista a Emilio Molinari
- 10- Vaccini pubblici. Intervista a Fabrizio Chiodo
- 13- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 14- No Autonomia Differenziata. Comunicato dei Comitati NO AD
- 15- I pericoli di un Paese Differenziato. Intervista a Furio Honsell

SANITA' E AMBIENTE

- 18- C'era una volta la sanità pubblica, nonostante.....
- 19- Sanità, qui Molise. Siamo al capolinea
- 22- Sanità Puglia, quella annunciata e quella vissuta
- 23- Salute Mentale. Sulla smemoria di uno specializzando
- 24- Vaccinazioni pediatriche antiCovid-19: 16 motivi per dire No
- 26- Covid-19 e immunità preesistente. Uno studio di Nature
- 29- Sulla CNAPI Deposito nazionale per il nucleare
- 33- Inquinamento spaziale. Il lato "oscuro" della luce
- 35- L'inquinamento elettromagnetico

SICUREZZA E LAVORO

- 36- Un Decreto palliativo sulla sicurezza sul lavoro
- 37- Decreto sicurezza è sbagliato. Medici SSN FP CGIL
- 38- Dati Osservatorio Indipendente morti sul lavoro
- 39- I dati della guerra di classe del capitale contro i proletari
- 40- Falso bilancio. Tira aria di restaurazione
- 43- DdL Concorrenza al pubblico

SOCIETA' E CULTURA/E

- 45- Sportelli popolari, l'esperienza a Cinecittà Roma
- 48- Paolo Pietrangeli
- 49- Il pensiero critico e la rana di Chomsky
- 51- I tanti femminismi
- 53- Zapruder. Una rivista di storia della conflittualità sociale
- 54- Sciopero 1984. La sconfitta dei minatori inglesi

ULTIMI DI COPERTINA

- 56 - Strage alla ThyssenKrupp, 14 anni senza giustizia

INSERTO PFAS - Allegato

Convegno Pfas. cronaca dell'assemblea ad Alessandria con LeS
La Regione Piemonte, i PFAS, La Solvay di Michela Sericano
Testo dell'ultimatum alla Solvay di Spinetta Marengo
Intervento con Slide di Gian Piero Godio

Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "Annali" su www.blog-lavoroesalute.org



Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

2.165500 letture
887.500 visitatori

Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXVII

Periodico fondato e diretto

da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori

e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica

Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa

(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile

citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.

Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 10-12-2021

Suppl. al n° 244/246 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione/collaboratori redazionali

Franco Cilenti - Alba Vastano

Roberto Bertucci - Loretta Deluca

Loretta Mussi - Renato Fioretti

Renato Turturro - Marco Prina

Alberto Deambrogio - Giorgio Bona

Agatha Orrico - Angela Scarparo

Gino Rubini - Marco Spezia

Delfo Burroni - Lorenzo Poli

Carmine Tomeo - Nadia Rosa

Roberto Gramiccia - Danielle Vangieri

Fulvio Picoco - Michela Sericano

Fausto Cristofari - Marco Nesci

Edoardo Turi - Giovanni Marazzani

Elio Limberti - Gian Piero Godio

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Superando.it

Diario Prevenzione.it - Dors.it

Comune-info.net - Lila.it

Area.ch - wumingfoundation.com

Salute Pubblica.net - Nodemos.info

Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 269 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici

1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2381 autori

1426 operatori sanità - 319 sindacalisti

148 esponenti politici - 486 altri

Stampate 799mila copie

567 mila ospedali e ambulatori

153 mila luoghi vari - 76mila nazionale

**I NUMERI PRECEDENTI
IN PDF SU**

www.lavoroesalute.org

*O ti racconti
O sei raccontato*

editorialedi **franco ciletti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

La madre di tutte le lotte

No all'Autonomia Differenziata madre di tutte le lotte, per la democrazia sostanziale e le condizioni egualitarie di vita di tutte e tutti?

Potremmo anche usare con "battaglie" una forma di espressione militaresca per dare l'idea dello scontro unilaterale che gli attuali poteri istituzionali, nazionali e regionali, hanno intrapreso da alcuni anni per ridisegnare i confini delle popolazioni.

Da tempo siamo in pochi, politici, intellettuali, costituzionalisti, giuristi, sindacalisti e giornalisti, ad affermarlo, a chiedere di costituire barricate contro l'avanzata dei lanzichenecchi di **Lombardia, Veneto ed Emilia e Romagna** a capo della barbarie sostenuta dalle cupole governative guidate dai padrini Gentiloni, Conte e Draghi. Poi si sono aggiunte Piemonte e Liguria, per cui si avrebbero 20 sistemi regionali completamente diversi su tutte le materie - sanità, contratti di lavoro, sicurezza sul lavoro, previdenza integrativa, ambiente, lavoro servizi pubblici, scuola, università, ricerca, professioni, infrastrutture, trasporti, energia, beni culturali, che governano - bene o male - regole, diritti e doveri della collettività e dell'identità nazionale.

Anche nei sindacati si produrrebbe una concorrenza perchè ogni ambito regionale penserebbe a se stesso producendo la fine della contrattazione nazionale e la stessa autorevolezza.

Per la cronaca, e per i futuri libri di storia (se obbiettivi) tutto è iniziato con la **Riforma del Titolo V**, approvata nel 2001, veniva ridotta la potestà legislativa dello Stato a favore di quella concorrente delle Regioni, che operano ad interpretarla come esclusiva.

Spariscono, spudoratamente, il concetto di interesse nazionale e il richiamo a

Mezzogiorno e Isole che erano presenti nel testo del 1948.

Molte volte nella storia del mondo le battaglie delle minoranze, di questo istruita anche oggi se analizziamo soggetti e collettivi impegnati nel **Comitato Nazionale per il ritiro di ogni Autonomia Differenziata**, sono poi diventate battaglie di popolo per la trasformazione di società arretrate e hanno preso forma culture di governo atte a determinare la sconfitta dei poteri dominanti all'opera per dimensionare a loro immagine somiglianza i rapporti sociali e politici tramite restrizioni violente delle libertà quando non riuscivano con gli atti legislativi come quelli in corso in Italia per ritornare alle forme divisive precedenti all'Unità d'Italia, seppur dentro un guscio ormai vuoto chiamato nazione.

L'Unità d'Italia, a prescindere dai garibaldini, è stata fatta con atti di guerra del nord verso il sud, connotati anche da forme di crudeltà sulle popolazioni, la divisione in atto, per soddisfare gli animi secessionisti delle Giunte del nord, viene programmata da gli ultimi tre governi in forme di semi clandestinità politica **coperta dalla maggior parte dell'esercito suddito dell'informazione stampata e televisiva, obeso di conflitti d'interesse**, e corruzione e dalla quasi totalità degli zombi in un Parlamento a distanza siderale anche dalla cultura liberale del primo della storia d'Italia.

In questo stato di caos istituzionale sembra quasi logico che il signorotto del Veneto Luca Zaia possa, senza alcuna vergogna, affermare **"dateci l'autonomia e aiuteremo il sud"**. Il ritorno al feudalesimo, con i poveri in attesa dell'elemosina dei ricchi nella fortezza, però a condizione che non si ribellino ai voleri dei signorotti.

Nelle stanze blindate del governo si programma, nel silenzio degli organi di

stampa, il golpe con le **"Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata"**, fregandosene (ricordate il "me ne frego" dei criminali in camicia nera?) il parere della Corte dei Conti che ha fatto presente le gravi disfunzioni che produrrebbe nel tessuto economico. Il governo se ne frega e lo conferma anche con l'intesa Stato-Regioni del 4 agosto scorso che assume nell'assistenza domiciliare i meccanismi della Lombardia con l'esternalizzazione dei servizi ai privati. A quanto pare non è bastata la mala gestione della sanità che ha causato migliaia di evitabili morti di covid in Lombardia e gli effetti disastrosi sull'economia e sulla convivenza sociale.

Quello che fa rabbia è il silenzio di intellettuali di peso politico, **di storici, di giornalisti che si vantano di essere indipendenti, di artisti influencer** in questa società dell'immagine, che potrebbero cambiare i rapporti di forza comunicativa nell'informare l'opinione pubblica programmaticamente esclusa di fautori di quella che è una vera e propria secessione delle zone ricche, o meglio dire dei settori ricchi delle Regioni del nord in quanto le disuguaglianze e le disparità di condizioni sociali aumenterebbero ancora per le già ampie fasce di povertà nelle periferie di quelle Regioni. Ne sono drammaticamente consapevoli i milioni di cittadini ormai costretti a ricorrere all'onerosa sanità privata.

Questa politica si basa sull'odio di classe perchè, loro, la lotta di classe l'hanno fatta e continueranno, non gli basta più il neoliberalismo, pretendono il neofeudalesimo e la strada per facilitarlo è rappresentata dalla lotta tra poveri, dal rancore nei confronti di simili residenti oltre i propri confini.

E uno sciopero generale in difesa dei diritti sociali della Costituzione?

Autonomia settoria

Branca della scienza politica italiana che opera mediante dissezione di uno corpo statale malato, dopo accurata preparazione con virus di privatizzazione legislativa nei laboratori nei bunker del nord coordinati dall'Istituto Superiore di Secessione con sede a Roma, coadiuvati dal silenzio degli informatori farmaceutici di stampa e televisione

Scienza esatta nel Paese dove ci sono piazzate NO-VAX e non piazzate NO-AD



Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari dialoga con Lavoro e Salute

a cura di Alberto Deambrogio

*Emilio Molinari è una figura storica dell'ambientalismo italiano, animatore del gruppo lombardo che portò alla chiusura della centrale elettronucleare di Caorso e già parlamentare europeo. Esponente della Federazione dei Verdi e senatore della Repubblica italiana, ha contribuito a fondare il Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua, di cui è stato presidente. È autore del libro *Acqua: argomenti per una battaglia*, Puntorosso Edizioni 2009, premio Elsa Morante. E' vicepresidente dell'Associazione "Laudato si".*



Alberto Deambrogio: Nelle scorse settimane il Governo presieduto da Mario Draghi ha varato il D.d.l. "concorrenza" come uno degli elementi di riforma utili per ottenere le risorse europee collegate al P.N.R.R. Subito sono scattate le polemiche e le proteste da parte di alcune categorie professionali come, ad esempio, quella dei taxisti. In realtà dentro quel provvedimento c'è un attacco frontale ai servizi pubblici e segnatamente alla gestione pubblica dell'acqua. Nel 2011 un referendum popolare aveva sancito la necessità di quest'ultima. Oggi quella volontà maggioritaria viene di fatto cancellata con un altro strumento legislativo. Partiamo da qui: cosa pensi di questo nuovo passo verso la costituzionalizzazione del diritto privato? Che valore può ancora avere uno strumento come il referendum costituzionalmente previsto dai nostri ordinamenti?

Emilio Molinari: Dici bene. Il D.d.l. "concorrenza" rappresenta un grande balzo verso la costituzionalizzazione dell'interesse privato. Costituzionalizzare la Borsa è un sottofondo del pensiero dei "vincenti", che ormai ha conquistato il popolo e stravolge ogni Costituzione più delle modifiche materiali già avvenute in tal senso. Tutto è mercato e si realizza nel silenzio delle coscienze "illuminate" d'Italia e d'Europa. Lo vedi, non ci sono piazze agitate e arrabbiate in tal senso. Non ci sono movimenti, associazioni, reti alternative e antagoniste in fibrillazione... i sindacati tacciono; ci sono solo, con ragione, i taxisti, unici a scioperare e paventare il pericolo di una multinazionale dei taxi. Che dire?... Se dovessi dare un titolo a questo nostro scambio di idee, userei tre parole: **Acqua, mercificazione, rimozione**. Ti sei accorto che anche tra i/le compagni/e e le reti alternative non si parla più di acqua e di referendum annullato? Talvolta, quando parlo con loro, mi sembra di essere diventato un maniaco che parla solo di acqua e di referendum come la grande occasione persa dalla sinistra per costruire, a partire da quello straordinario evento autonomo, popolare, pieno di solidarietà e di universalità, un'alternativa al disastro ambientale, all'imbarbarimento, alla guerra. Leggo il tema dell'acqua come il paradigma dal quale ridisegnare la politica nell'era in cui il tempo risulta essere

scaduto. Sai, è paradossale, ma sull'acqua e argomenti simili trovo condivisione e attenzione solo quando parlo con la gente "normale", che non vota o vota a destra o centro sinistra. Trovo più lucidità in persone come Ferruccio De Bortoli, che scrive un editoriale sul Corriere di Lunedì 23 Novembre, per dirci che noi dell'acqua pubblica non abbiamo capito niente e che la civiltà sta nel privatizzarla. Almeno lui ne parla e descrive l'importanza di una scelta liberista dando il suo sostegno al Ddl "concorrenza". Ora è venuto il tempo di parlarne un po': per la prima volta tutti i servizi pubblici locali, servizio idrico compreso, vengono privatizzati, sottratti ai Comuni. Così un referendum viene liquidato. E' la "soluzione finale" della cosa pubblica locale, la fine di una storia municipale...la più antica, la più vicina ai cittadini.

Permettimi di ricordarne in breve la storia. Nel 1888 l'acquedotto pubblico milanese nasce con il riscatto (da parte del Comune e in anticipo sulla Costituzione del 1948) di una trentina di acquedotti privati. E' il sindaco Gaetano Negri, un uomo della destra storica, a decidere l'opera e a scrivere nella delibera: "l'acquedotto non poteva convenientemente affidarsi a chi ne voglia fare motivo di lucro". Gli fa eco l'ingegnere Poggi, dirigente comunale, parlando di "una visione della città come di un organismo unitario da nutrire e depurare...tanto nel corpo di un animale quanto nell'organismo di una città, il liquido vitale è condotto e distribuito completo di canali e diramazioni." Che dire? 133 anni fa parlavano così...e adesso? Pensate a come parlano da destra e da centro sinistra amministratori e urbanisti.

Nel 1903 il governo Giolitti (liberale) istituiva le municipalizzate su tutto il territorio nazionale. Le motivazioni erano: "Perseguire mediante la municipalizzazione dei pubblici servizi una risposta efficace alla crescente intensificazione della vita urbana... a cui occorre dare riscontro con mezzi sociali... porre un freno alla tendenza in atto da parte dei comuni, a concedere gli impianti e l'esercizio di questi servizi a imprenditori privati

CONTINUA A PAG. 5

Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari

dialoga con Lavoro e Salute

CONTINUA DA PAG. 4

a causa degli investimenti notevoli... promuovere l'assunzione solenne di responsabilità da parte dei comuni... responsabilità estesa ai cittadini chiamati a pronunciarsi in merito mediante referendum”.

Ecco vorrei che almeno i sindaci e i movimenti civili e ambientali (non parlo del movimento per l'acqua pubblica, il solo impegnato) sentissero questa solenne responsabilità e si interrogassero a fondo leggendo un provvedimento che fin dall'art. 1 intende:

“...promuovere lo sviluppo della concorrenza al fine di garantire l'accesso ai mercati... e rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo e amministrativo all'apertura dei mercati”;

che dall'art. 6 stravolge ogni cultura civica:

- costringe alla privatizzazione tutti servizi pubblici locali; muta il ruolo dei Comuni e delle Città Metropolitane, privandoli della proprietà e gestione dei propri servizi collettivi, che consegna ai privati, e portando la funzione regolatrice al livello statale;

- estende la privatizzazione anche alla proprietà delle reti e degli impianti (invasi alpini);

- obbliga l'ente locale “a trasmettere tempestivamente la decisione motivata di utilizzare il modello di autoproduzione”;

- pone vincoli all'ente locale che intende gestire pubblicamente i servizi e questo “in base ai principi di adeguatezza alla normativa europea... e al superamento dei regimi di esclusiva (gestione pubblica) non conformi a tali principi e comunque non indispensabili...”. C'è da restare allibiti, principi europei e superamento del pubblico diventano elementi costituzionali e il pubblico diventa comunque non indispensabile;

- Infine l'accesso ai finanziamenti si orienta verso le società che aggregano tanti servizi come le multiutility: A2A – IREN – Hera – Acea, che sono quotate in borsa e già in mano per il 49% a fondi di investimento. Fanno il paio con le loro “sorelle”, le multinazionali francesi Suez e Veolia da tempo a “caccia” nel nostro Paese dalla Sicilia alla Calabria,



dalla Lombardia alla Liguria. Il vero obiettivo privatizzatore di tutti i governi sono state e sono le S.P.A. in house, anche se le direttive europee prevedono le gestioni in house.

Non amo disquisire sui temi costituzionali. Segnalo solo che la Costituzione non pone la concorrenza e il mercato come principio fondante. Il D.d.l. invece lo evince dall'interpretazione, che a me sembra completamente rovesciata, dell'articolo 41. Lo evince poi dall'art. 81, quello imposto nel 2012 a Berlusconi dalla Commissione europea e da Draghi alla B.C.E. Se poi accenno al fatto che Draghi nel '92 era sul veliero della corona inglese “Britannia” a relazionare sulle privatizzazioni italiane... divento complottista. Inoltre nella Costituzione il termine concorrenza compare solo nell'art. 117 del famigerato titolo V aggiornato nel 2001 per dare alle Regioni disastrosi poteri sulla Sanità. Nel D.d.l. il 117 subisce una torsione al fine di togliere agli enti locali i poteri sui servizi pubblici, in palese contraddizione con l'articolo 118 che segue.

Tutto ciò pone domande non da poco: sulla concorrenza fa testo la Costituzione (che quasi non la nomina) o fa testo l'Europa, che ne fa un principio senza avere una costituzione di riferimento? E ancora: si pongono domande sul tema della sovranità. Oggi, nel tempo dei disastri globali, della pandemia e dei vaccini, della crisi climatica, della crisi idrica, della crisi migratoria, la sovranità va ripensata nella dimensione globale e interconnessa con le crisi globali? Se si parla di sovranità non è possibile farlo senza guardare direttamente in faccia al mondo, allo stato dell'acqua, del clima, della terra, dell'aria, dell'energia e della salute, in una parola allo stato della vita. Tutto ciò ci obbliga a tornare al mantra della concorrenza e di converso ai principi originali (universali) della nostra Costituzione: la solidarietà collettiva, la dignità umana. Cosa deve fare testo di fronte a un mondo che può andare alla rovina? La sovranità nazionale, europea o la sovranità della vita umana e non solo? Valgono il mercato e il WTO o regole per salvarci tutti? Nuovi diritti, desideri, piaceri personali o la sopravvivenza del vivente? La giungla, il si salvi chi può o la razionale fraternità? Cambia tutto, anche il conflitto cambia...non sparisce ma getta ponti.

Torniamo al D.d.l.: la regione viene privata di poteri e il ruolo dei comuni e dei sindaci viene ribaltato in quello di azionista, o ancor peggio in broker del territorio da svendere agli smaltitori di rifiuti tossici o ai costruttori di grattacieli e di edilizia residenziale di pregio; tutto ciò in barba al

CONTINUA A PAG. 6

Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari

dialoga con Lavoro e Salute

CONTINUA DA PAG. 5

principio costituzionale della difesa del paesaggio e del diritto alla casa. E' l'aziendalizzazione dei comuni, la trasformazione dei sindaci in "operatori della borsa". Dove stanno i federalisti, gli autonomisti, i municipalisti, i federalisti democratici, i sindacati, i movimentisti, i fautori dell'autogoverno, ecc.? Ognuno resta con le proprie abitudini ideologiche, i propri obiettivi e io mi sento come Gino Bartali che ripete: "è tutto sbagliato è tutto da rifare".

A.D.: Le reazioni al provvedimento del Governo, relative alla parte che tratta la sostanziale privatizzazione dei servizi e dell'acqua, sono state assolutamente flebili, per usare un eufemismo. Anche i rappresentanti dei Comuni non hanno sentito la necessità di intervenire: eppure con il nuovo assetto voluto dal Governo il loro ruolo viene giubilato senza mezzi termini. E' pur vero che tantissimi Enti locali sono sostanzialmente alla "canna del gas" grazie a vari condizionamenti di bilancio, come ad esempio l'assurdo patto di stabilità e quindi cercano risorse da tutte le parti, ma basta questo per rinunciare a un ruolo molto importante che li connota nei loro poteri?

E.M.: Lasciami partire ancora da lontano. Il poeta Franco Arminio sul Fatto Quotidiano di mercoledì 21 novembre scriveva: "Cari ricchi la lotta di classe l'avete vinta voi".

Verissimo... hanno stravinto, ma non se ne sono accorti e continuano a vedere comunismo in ogni cosa pubblica. Hanno stravinto, ma hanno portato il mondo sull'orlo di un abisso e non sanno cosa fare se non continuare a testa bassa, nascondendosi dietro una cortina di parole green e blaterando di transizione ecologica. I grandi della terra riuniti a Glasgow nel summit sul clima, dopo aver dichiarato di avere solo dieci anni di tempo per fermare la catastrofe, hanno chiuso con un fallimento. Ormai a sinistra ci affidiamo ai ragazzi di *Fridays for Future*: sono bravi, sono carini! La crisi pandemica ci assedia da più di due anni, ma guai a privarci delle priorità dei nostri piaceri voluttuari. La Sanità pubblica viene ulteriormente devastata e mezzo mondo non ha l'acqua per lavarsi le mani, ma le piazze gridano: libertà, ridateci la movida e la palestra! Il Papa è l'unica figura istituzionale mondiale a tuonare e a tratteggiare lucidamente il nostro futuro, ma i suoi fedeli si allontanano e il popolo di sinistra lo guarda con diffidenza perché non condivide il D.d.l. "Zan". Mi aspetto che presto lo accompagnino in una R.S.A. per una degenza assai lunga. L'ONU e persino il Pentagono dal 2004 ci vanno dicendo che la crisi idrica e quella migratoria ci travolgeranno: con migranti e guerre la schiavitù ci vive accanto, ma questo non accende passioni.

Le piazze? Si riempiono di rabbia di destra e di sinistra: no-vax, no-greenpass, si-LGBTQ+. Si moltiplicano gli scontri "interni al popolo" e i ricchi escono dal radar dei conflitti. La gente affolla i banchetti per firmare il referendum sull'amarijuana libera, ma scorda quello del 2011 sull'acqua pubblica. La sinistra democratica dei centri cittadini alza ancora di più l'asticella identitaria che divide il suo popolo "civile" da quell'altro "medioevale". Il senso della politica è spesso ribaltato: i poveri votano (a destra) per i ricchi.



I ricchi votano (a sinistra) per se stessi. I colti o presunti tali, per distinguersi dal popolo ignorante, votano (a sinistra) contro i poveri e sempre per i ricchi. In tutti è sparito persino lo spirito di sopravvivenza della specie.

Ritorno ancora sulla dimensione sociale, che rende la Costituzione italiana la più bella del mondo. Alle spalle c'è un secolare dibattito. Molte costituzioni garantiscono le libertà dell'individuo (quella americana garantisce persino la felicità, solo non nega la pena di morte), ma soprattutto non garantiscono la sanità, il lavoro, la scuola, ecc.

La Costituzione italiana è il punto d'incontro dei diritti della persona e dei diritti sociali collettivi, della dignità della e della solidarietà. Le socialdemocrazie europee questi diritti li hanno cancellati dagli anni 80. Gianni Cuperlo sul quotidiano "Domani" fa una sintesi del pensiero democratico: "... L'interrogativo è sul carattere universale dei valori a fondamento di una idea di civiltà. Libertà individuali, uguaglianza nei diritti, parità di genere, distinzione tra religione e potere, una giustizia commisurata al diritto; per la nostra cultura la democrazia non è concepibile fuori da questa cornice...". Tutto vero, sacrosanto, ma dove è finito lo stato sociale? Il D.d.l. concorrenza lo cancella e riscrive al contrario i suoi principi fondanti. Nella Costituzione italiana l'art. 1 dice che la sovranità appartiene al popolo, ma popolo da anni è diventata una brutta parola, sinonimo di populismo. Anche sovranità è diventato sinonimo di sovranismo.

L'art. 3 dice che: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Chiaro come acqua di sorgente! Invece il D.d.l. "concorrenza" rimuove gli ostacoli collettivi e sociali che limitano il privato e il profitto.

L'art. 41 sostiene che: "l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Anche questo articolo è stato ribaltato: i vincoli si pongono al pubblico affinché non limitano il mercato.

CONTINUA A PAG. 7

Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari

dialoga con Lavoro e Salute

CONTINUA DA PAG. 6

L'art.42 sostiene che: "La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale".

Pensate a quale fine ha fatto la possibilità pubblica dell'esproprio a fini di interesse generale. E alla dignità del lavoro e della salute, a quanti sono privi di acqua e servizi igienici oggi. Pensate ai termini usati nella Costituzione italiana per garantire i diritti e come il D.d.l. li cancelli al fine di tutelare l'interesse privato.

A.D.: Il referendum vittorioso per l'acqua pubblica del 2011 ha conosciuto tentativi di indebolimento che sono iniziati immediatamente in modo concentrico e da più parti. La spinta, che fu subito chiara, verso una conglomerazione forzata delle realtà di gestione è sancita oggi da una norma che va a favorire le maggiori multiutility italiane. Quale è stato e quale potrà essere il ruolo di queste ultime in termini di stravolgimento strutturale del diritto primario alla risorsa idrica?

E.M.: A2A, ACEA, IREN, HERA, sono le 4 multiutility italiane a cui vanno aggiunti i colossi francesi SUEZ e VEOLIA. Esse sono le destinatarie dell'art. 6 del D.d.l. "concorrenza". Sono i "cavalli di Troia" di un colossale progetto di mercificazione a favore del potere privato. Sono la metafora di una colonizzazione delle regioni del sud. Non hanno limiti di ambizione: dall'acqua all'energia, dai rifiuti agli inceneritori, dal riscaldamento al teleriscaldamento, sino ai trasporti urbani e alle case popolari. Vogliono mettere le mani sulla vita. Hanno la proprietà dell'acqua degli invasi di montagna e puntano a quella del territorio per lo sviluppo delle fonti rinnovabili: sole e vento. Si intrecciano con gli interessi di Enel, Eni, Snam, Terna ecc. L'orizzonte è quello di una grande multiutility nazionale privata. In ballo ci sono 34 società idriche in house, tra le quali quelle di Milano e Provincia, c'è l'Acquedotto Pugliese, il più grande acquedotto europeo che serve anche l'agricoltura. Ci sono gli acquedotti gestiti in economia da 1300 piccoli comuni di montagna, dove in gioco c'è l'acqua buona e quelli del



sud; c'è Napoli, l'unico comune che ha ripubblicizzato. In una parola le Multiutility con il D.d.l. chiudono il dibattito su tre grandi questioni che il movimento dell'acqua ha posto dal suo apparire nel 2000 con il Contratto Mondiale dell'acqua e poi dal Forum dell'acqua del 2006:

– **l'acqua è Diritto Umano...**l'abbiamo conquistato con il movimento e con i governi latino americani nel 2010 attraverso una risoluzione dell'ONU, di cui non esiste concretizzazione;

– **l'acqua non è oggetto di mercato...**27 milioni di cittadini italiani con il referendum l'hanno assodato, ma la quotazione in borsa dell'acqua e il D.d.l. lo ignorano;

– **l'acqua è un bene comune...**un concetto ovvio ai più, ma ostacolato dalle istituzioni internazionali, dall'Europa e dagli economisti che lo definiscono un bene economico.

Tre questioni riassuntive della lotta contro la mercificazione della vita.

La mercificazione è purtroppo fatta propria da molta parte della cultura ambientalista e da molti soggetti che lottano per i diritti umani. Dov'è la loro reazione di fronte ad un evento senza precedenti, partorito mentre iniziava la pandemia, come quello di quotare in Borsa l'acqua?

Una decisione sciagurata che trova conferma nelle leggi brasiliane del 2020 varate dal governo Bolsonaro. Con esse si permette al grande capitale di appropriarsi delle riserve naturali d'acqua e del settore igienico-sanitario del Brasile. Una corrispondenza si ha anche nella decisione della Regione Piemonte di mettere a gara le riserve dei bacini idrici montani. C'è un tragico modello liberista sullo sfondo: la Costituzione di Pinochet del 1973, che ha appunto messo sul mercato tutta l'acqua del Cile, fiumi, laghi e falde comprese, oggi nelle mani dell'Italiana ENEL.

A.D.: A margine della recente COP 26 di Glasgow sono emersi dati veramente inquietanti rispetto alla diminuzione dell'acqua immagazzinata sulla superficie della terra e sotto di essa. Per altri versi è stato fatto notare come i cambiamenti climatici e gli eventi meteorologici estremi sono strettamente connessi all'elemento idrico. Un combinato disposto micidiale, che non riceve le attenzioni dovute. Quali sono secondo te le principali motivazioni di questa sottovalutazione e scissione rispetto ad altri problemi, peraltro aperti, come l'utilizzo dei combustibili fossili, le emissioni o l'aumento delle temperature?

CONTINUA A PAG. 8

Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari

dialoga con Lavoro e Salute

CONTINUADA PAG. 7

E.M.: I Rapporti delle Nazioni Unite e dell'IPCC del 2019 sulle riserve di acqua dolce nel mondo suonano come un grido d'allarme che ci dovrebbe coinvolgere tutti: il nostro pianeta sta vivendo una crisi idrica senza precedenti, un essere umano su 4 non ha accesso a fonti d'acqua sicure, più di un terzo della popolazione mondiale vive senza servizi igienici. 850 mila vittime all'anno solo per acqua sporca di cui 400 mila bambini. 3 miliardi di persone non possono lavarsi le mani regolarmente, 700 milioni defecano all'aperto ed è una delle principali situazioni di umiliazione per le donne e causa di aggressioni e violenze ai loro danni. Ben 17 paesi nel mondo rischiano di terminare completamente le proprie risorse idriche, in particolare quelle contenute nelle falde acquifere sotterranee.

A questo ritmo, entro il 2030, si determineranno dai 300 ai 700 milioni di sfollati e rifugiati. Si parla solo di clima, ma il clima è collegato all'acqua e lo conferma l'ultimo rapporto dell'IPCC: il 90% degli effetti del cambiamento climatico si manifesterà attraverso eventi idrici. L'acqua è ignorata da tutti gli appuntamenti dei G8 e G20 che si sono tenuti in Italia sotto la presidenza italiana. Si è parlato di clima, agricoltura e alimentazione, donne e Afghanistan, cultura, ecc.: nessun accenno all'acqua, nessuna pressione dal basso e dai movimenti se non dal Forum dell'acqua. Ignorata nella pre-COP di Milano Climate Change e nel Youth Climate dei giovani e dei movimenti; unica eccezione un convegno da remoto promosso dalle associazioni Laudato Sì, Costituzione beni comuni e Forum dell'acqua, ignorato da tutti i media compresa Radio Popolare.

Ho personalmente e inutilmente sollecitato gli attivisti di Fridays for Future e Extinction Rebellion, constatando una loro attenzione maggiore verso le risposte di professori e tecnologia, piuttosto che verso la conoscenza della storia. La rete Società della Cura ascolta molto poco gli esponenti del Forum dell'acqua. Non c'è verso di far coniugare acqua, clima, salute. Ambientalisti antagonisti, media di sinistra, intellettuali di tutto il mondo brillano per il loro silenzio sull'acqua e la sua mercificazione.

Le grandi associazioni come Legambiente e WWF non hanno mai nascosto la loro non ostilità a processi di privatizzazione dell'acqua e tutti non hanno avuto alcun ruolo alla COP 26. L'unica iniziativa è venuta dall'interno delle istituzioni, da una coalizione di stati (Water and Climate Coalition) presieduta dal Presidente dell'Ungheria e da quello del Tagikistan, preoccupati per i loro grandi fiumi transfrontalieri minacciati dai cambiamenti climatici nonché dagli usi e dagli inquinamenti dei paesi a monte. Le stesse agenzie ONU, come l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, hanno detto che l'acqua dolce non può avere un ruolo marginale e non è possibile che clima e acqua vengano trattati separatamente. Alla fine, alla COP 26 l'acqua dolce è restata un punto sospeso nell'aria. Ne parlerà come sempre il Forum mondiale dell'acqua, un organismo privato dominato da Suez, Veolia, Coca-Cola ecc., il cui unico obiettivo è privatizzare tutti i servizi idrici e quotare in borsa l'acqua.



A.D.: Si diceva prima della difficoltà nel rintracciare una risposta al provvedimento del Governo. E' vero che chi si è attivato dieci anni fa per la riuscita del referendum ha dovuto attraversare molte stagioni deludenti, quelle dei rivolgimenti liberisti e populistici degli ultimi 10 anni. Eppure, nonostante ciò, abbiamo oggi in campo il movimento dei Friday for future, per molti versi inatteso. Così come non si può non ascoltare Riccardo Petrella, il quale ha recentemente detto che così come "gli operai hanno inventato lo sciopero generale e ce l'hanno fatta piuttosto bene", ora "è tempo per gli abitanti della terra di trovare strumenti adatti". Quali sono secondo te alcune piste da esplorare per ricominciare una giusta ed efficace battaglia per il diritto all'acqua pubblica? Quali le possibili intersezionalità con altri momenti di lotta (anche se oggi deboli) per riattivare una soggettività critica e plurale?

E.M.: Dobbiamo interrogarci tutti sulla rimozione che si è determinata sull'acqua dopo il referendum e la risoluzione dell'ONU. Dobbiamo interrogarci anche sui limiti del movimento per l'acqua pubblica. Abbiamo vinto e abbiamo cessato di "predicare" la narrazione universalistica dell'acqua, di farne un tema di cultura ed educazione di massa. Il movimento si è chiuso in un sindacalismo e in una lettura tutta legislativa, di ricorsi ai T.A.R., ecc. Tanti bravi attivisti trasformati in cavillosi legulei!

Si è perso tempo in polemiche inutili contro le S.P.A. in house, senza vedere che queste erano il vero obiettivo dei privatizzatori politici ed economici. Non si è stati in grado di concentrare le forze sulla vergogna delle multiutility, la loro inefficienza, i loro sprechi, gli stipendi dei loro manager, il loro voler vendere altre quote al mercato finanziario e straniero. E non si è cercata alcuna alleanza con i comuni gestori in house per contrastare l'attività predatoria delle multiutility. Aver concepito il tema dei beni comuni come un lungo elenco di beni tutti eguali, catalogandoli e normandoli nella logica dei professori, pensando che bastasse

CONTINUA A PAG. 9

Acqua, mercificazione, rimozione

Emilio Molinari

dialoga con Lavoro e Salute

CONTINUADA PAG. 8

metterli tutti assieme per farne scaturire un movimento è stato un errore. Altro passo falso è stato quello di non saper leggere le priorità nei processi di privatizzazione come nei conflitti, annullando il valore paradigmatico della vicenda dell'acqua. Imprigionare quest'ultima nell'ideologia delle micro-esperienze territoriali liberate e autogovernate non funziona. Il rischio è quello di un "pastone ideologico" in cui l'accostamento di un tema universale come l'acqua ad altri, pur importanti, come il TAV, le lotte in Chiapas o in Rojava, può portare alla confusione. L'approccio con annesse ideologie di cui la premio Nobel Elinor Ostrom è la profetessa mondiale, ha affascinato movimenti e centri sociali. Anche in Italia abbiamo avuto e abbiamo suoi seguaci, ma essi tolgono lo sguardo dai grandi interessi capitalistici: con queste ideologie la sinistra deve fare i conti.

Ha ragione Petrella quando richiama lo sciopero generale inventato dai lavoratori. Lo ribadisco anch'io. Dico da tempo che il movimento operaio ha fatto il mutuo soccorso, le lotte in fabbrica e nelle piazze, le lotte sociali e le lotte per i diritti individuali, ma all'insegna dello slogan "proletari di tutto il mondo unitevi". Ha inventato la Prima Internazionale e in questa ha riunito tutti i movimenti e le posizioni politiche: socialisti, anarchici, mazziniani e movimenti delle donne. Era il 1852, hanno litigato, ma alla fine hanno posto un grande obiettivo prioritario: la riduzione dell'orario di lavoro a 8 ore. La Seconda Internazionale inventerà appunto lo sciopero generale mondiale per questo obiettivo.

Decidete due o tre obiettivi! L'ho chiesto e richiesto con Il Contratto Mondiale e il Ce.V.I. di Udine a tutti i leader e in tutti gli incontri del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, Caracas, Nairobi. Sono stato inascoltato, ma lo chiedo e lo pretendo ancora oggi, quasi senza forza, alla miriade di spezzoni politici della sinistra e dei movimenti che si organizzano in reti: decidete, decidete, rinunciate ad un pezzo della vostra autoreferenzialità, ma decidete su pochissimi obiettivi e portateli avanti tutti insieme.

Petrella parla di Agorà della Terra? Ferraioli di Costituzione Mondiale? La Rete per la Cura con centinaia di associazioni



e molti dirigenti del Forum Sociale Mondiale stende un lungo elenco di obiettivi?...Tutto rimane come prima. Abbiamo cessato di fare dell'acqua il grande tema della vita e ci siamo persi. Il problema di un nuovo Forum Sociale Mondiale è posto e c'è un ordine di obiettivi. Sull'acqua le coordinate sono date dalla sua quotazione in Borsa e dal D.d.l. "concorrenza". Occorre dunque

- Contrastare il D.d.l. "concorrenza";
- fermare la quotazione in Borsa. Sottrarre l'acqua al mercato, svincolare quest'ultima così come la salute ed i vaccini dai principi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.
- Educare ai principi dell'interesse pubblico e universale e alla Costituzione Italiana;
- rendere concreto il diritto umano all'acqua, deciso dall'ONU nel 2010, a cui si devono uniformare governi e istituzioni. Istituire un tribunale;
- far sì che le direttive europee affermino che l'acqua è un bene comune e non un bene economico;
- Istituire una organizzazione mondiale dell'acqua (OMA) come si è fatto per la salute (OMS)

L'acqua è vita. Cerchiamo la vita nell'universo e cerchiamo l'acqua, il bene comune in assoluto. In questi giorni le telecomunicazioni stanno per finire nelle mani di un fondo americano a seguito di privatizzazioni. L'acqua non è un tema tra tanti altri da mettere nei programmi delle varie associazioni: è il tema globale che viene prima di tutto, prima della nostra libertà individuale, del nostro lavoro, del nostro cibo, dei nostri piaceri. L'acqua è l'inizio da cui ripartire per cercare una strada smarrita. E' il bene comune, ma va oltre il bene comune: è la vita del pianeta su cui viviamo. E' un diritto umano, ma va oltre: è un diritto dei viventi. Privatizzare l'acqua non è solo privatizzazione di un servizio pubblico: come per il vaccino anticovid, è la mercificazione della vita. Siamo di fronte al dito della concorrenza che indica: tu vivi perché paghi, tu muori perché sei povero.

Alberto Deambrogio

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



VACCINI PUBBLICI

Ne parliamo con **Fabrizio Chiodo**

Lasciar parlare la scienza. Far tacere lo scientismo

Intervista allo scienziato impegnato nel team di studiosi del vaccino cubano Soberana

A cura di Alba Vastano



Fabrizio Chiodo

*In una splendida cornice naturale posta fra il Mar dei Caraibi, il golfo del Messico e l'Oceano Atlantico sorge l'isola di **Cuba**, una Repubblica socialista.*

E' in questa terra, baciata da una spettacolare natura, che da oltre sessanta anni sulla popolazione cubana persistono misure disumane messe in atto dall'imperialismo statunitense.

*L'embargo, noto come il 'bloqueo', commerciale, economico e finanziario è stato imposto dagli Stati Uniti subito dopo la **Rivoluzione castrista** allo scopo di ridurre la popolazione alla fame, impedendo l'acquisto di alimenti. Solo Trump, dall'inizio della pandemia ha emanato **243 misure** contro l'economia dell'isola e ad oggi, con Biden, sono ancora in vigore. La finalità di queste misure è disumana, perché lede tutti i diritti di un popolo che chiede solo la libertà essere autonomo dai poteri imperialisti che dilagano e soggiogano buona parte dei popoli. Ma a Cuba le misure disumane sono esponenziali.*

*Nonostante questi infami soprusi, la ricerca scientifica a Cuba ha livelli altissimi e prestigiosi. Grazie ad un **team internazionale** di scienziati ricercatori e tramite varie fasi di studi e ricerche Cuba è il primo paese al mondo ad esser coperto per oltre il 90% della popolazione dalla vaccinazione anti- Covid, sebbene da **Washington** siano partite drastiche misure di opposizione per impedire l'acquisto di siringhe per la vaccinazione e boicottare la risoluzione di molti altri problemi sorti in fase di sviluppo del vaccino. **I candidati vaccinali cubani sono 5: 2 del CIGB- Abdala e Mambisa/3 dell'istituto Finlay: Soberana 01, Soberana 02 e Soberana Plus.** Di questi 5, al momento, 3 sono diventati vaccini: Abdala, Soberana 02 e Soberana Plus. Sulle fasi di sperimentazione, della composizione del vaccino Soberana e dell'efficacia sperimentata in 3 fasi, nell'intervista che segue, fa il punto un giovane scienziato italiano, **Fabrizio Chiodo**, che sta dedicando la sua professionalità e il suo impegno, affinché questo vaccino, con brevetto pubblico e libero da ogni profitto, al contrario dei vaccini Big Pharma, arrivi in Italia e possa essere diffuso in tutto il mondo.*

Alba Vastano: Fabrizio, direi di iniziare l'intervista presentandoti ai lettori, anche se sono in molti, ormai, a conoscerti. Quali i tuoi studi e le tue ricerche, qual è la tua specifica professione e i tuoi progetti nel campo professionale?

Fabrizio Chiodo: Mi sono laureato in Chimica e Tecnologie farmaceutiche, dottorato di ricerca in chimica e immunologia

dei carboidrati (nel contesto dei vaccini contro malattie infettive) e da anni proviamo a capire come i patogeni interagiscono con il nostro sistema immunitario per sviluppare migliori vaccini ed adiuvanti.

A.V.: Il tuo iter come scienziato immunologo e l'occasione che ti ha portato a Cuba nel campo della ricerca per il vaccino cubano che oggi è una felice realtà?

F.C.: Durante il mio dottorato di Ricerca nei Paesi Baschi mi sono occupato di vaccini sintetici. I migliori nel campo e gli unici ad aver sviluppato un vaccino sintetico (di natura polisaccaridica) erano i colleghi guidati dal Prof Vicente Verez-Bencomo attuale direttore dell'Istituto Finlay ad Havana. Il primo motivo di incontro è quindi scientifico. Cuba mi ha anche dimostrato che è possibile vedere un prodotto passare dal laboratorio alla clinica in maniera totalmente pubblica. Ed è questa la motivazione più grande che mi lega a Cuba.

A.V.: L'attuale situazione di vita economica a Cuba? Come vivono i Cubani sotto la spada di Damocle del blocco? Il dopo Trump con l'avvento di Biden cosa ha cambiato?

F.C.: Il blocco negli ultimi anni è diventato sempre più terribile: un vero e proprio strangolamento che rallenta spesso la ricerca e lo sviluppo dei vaccini e non solo. Le nuove generazioni, con la pandemia, hanno vissuto e visto in prima linea cosa riesce a fare un sistema di salute pubblico ed una biotecnologia pubblica, e questo sarà di importanza vitale per il futuro. Biden? Un conservatore nei confronti di Cuba, molto legato a dinamiche di Miami. Non vedo alcuna differenza con Trump nei confronti di Cuba. Biden ha provato due "psuedo colpi di Stato" a Luglio e Novembre, in piena pandemia. Direi non proprio un gesto di apertura, ma quasi un gesto criminale.

A.V.: Come hai vissuto questa esperienza così importante che immagino ti abbia dato molte soddisfazioni anche personali con i colleghi del tuo team?

F.C.: I miei colleghi dell'Istituto Finlay mi hanno sempre considerato parte integrante del loro Team, condividendo con me l'intimità di un risultato scientifico e quella su temi anche molto personali. Ed è un legame reciproco.

A.V.: Come nasce il vaccino cubano Soberana a cui tu hai contribuito come esperto nelle tecnologie del farmaco e immunologo. Sappiamo che non è un vaccino a mRNA o a vettori virali e che espone il sistema

VACCINI PUBBLICI

Ne parliamo con **Fabrizio Chiodo**

CONTINUA DA PAG. 10

immunitario a una porzione della proteina Spike. ? così? Puoi descriverne le caratteristiche?

F.C.: I cinque candidati vaccinali che si sono sviluppati a Cuba, di cui tre sono già diventati vaccini a tutti gli effetti, sono vaccini a subunità, proteici. Utilizzano un pezzo della Spike di SARS-CoV-2 adiuvata in maniera differente.

A. V.: Quando è iniziata la ricerca sul Soberana, le fasi di sperimentazione e i tempi necessari per concludere le fasi?

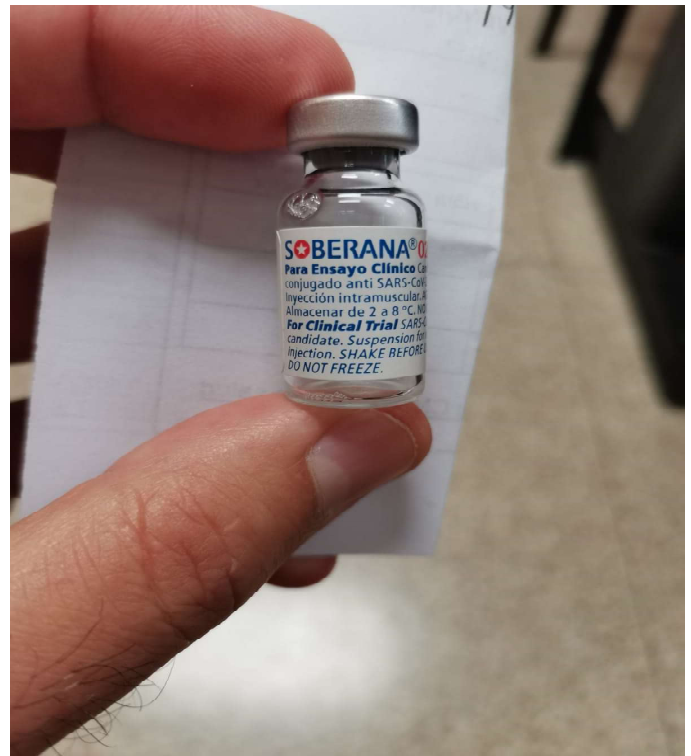
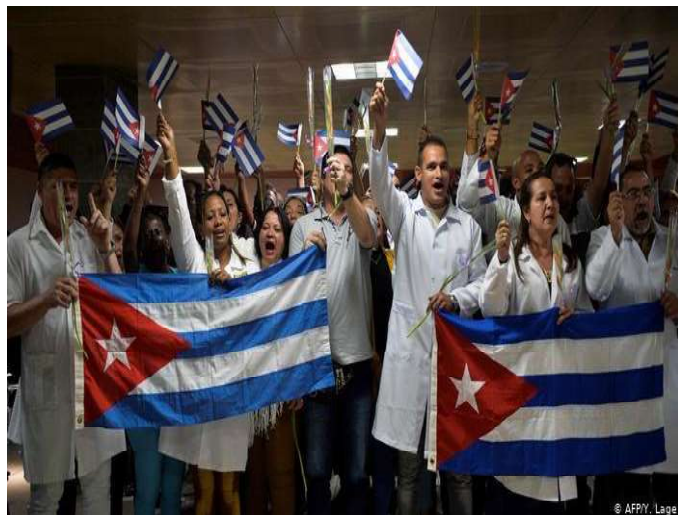
F.C.: Dopo le prime fasi pre-cliniche in animale, si sono svolte nei mesi tutte le fasi cliniche necessarie: fase-1, fase-2 e fase-3. A Maggio 2020 si è deciso e capito che Cuba doveva avere un piano di vaccinazione contro SARS-CoV-2. Oggi Cuba ha il 92% della popolazione con una dose, i casi ridotti a pochissimi. Sono i vaccini proteici più somministrati al mondo, e Soberana02 è l'unico vaccino disegnato pensando direttamente alla fascia pediatrica. Diciamo che da Maggio 2020 ad oggi, è stato un successo indiscutibile da parte della Biotecnologia pubblica cubana.

A.V.: Come si mantengono inalterate le proprietà e l'efficacia del Soberana per essere ben conservato?

F.C.: I vaccini proteici sviluppati a Cuba sono molto stabili a temperatura ambiente e richiedono la conservazione in frigo.

A.V.: Fra un vaccino mRNA a vettore virale e il Soberana quali sono le sostanziali differenze e quali delle due tipologie favoriscono maggiormente gli anticorpi necessari e duraturi per non essere contagiati dal virus?

F.C.: I vaccini a materiale genetico portano le informazioni alle nostre cellule per preparare frammenti del virus, mentre i vaccini proteici mostrano alle nostre cellule direttamente un frammento della spike del virus. Sulla durata dell'immunità specifica contro il virus è difficile il diretto confronto, viste le diverse situazioni epidemiologiche e misure di restrizione. Sicuramente un vaccino coniugato come Soberana02 offre la possibilità al nostro sistema immunitario di reagire con diverse armi contro il virus (anticorpi e cellule T)



A.V.: Conosci quali sono le reazioni avverse sia al vaccino cubano che al Pfizer(ad esempio). Sembra che la miocardite sia fra gli effetti più gravi che ha colpito anche molti giovani e senza patologie pregresse. E' così?

F.C.: Nessun caso di miocardite riportato con vaccini proteici come i vaccini cubani. Le miocarditi da infezione sono cmq molto più pericolose e frequenti rispetto alla vaccinazione con vaccini a mRNA.

A.V.: Immagino che a Cuba i somministratori non siano tutelati dallo scudo penale come in Italia. Non ti sembra che questo eccesso di protezione sul personale medico, in Italia almeno, possa dare adito a sospetti sul farmaco e ad ambiguità sul declino di responsabilità?

F.C.: Non studio legge. Non so rispondere

A.V.: L'immunità cosiddetta di gregge (definizione a mio avviso impropria) è un'utopia? O possibile e a quali condizioni?

F.C.: La maggior parte dei Paesi del G20 e soprattutto G8 da alternato momenti di chiusura con momenti di apertura. Non hanno ancora vaccinato i bambini. Penso che il concetto di immunità di gregge sia svanito dopo il primo anno di pandemia. Si doveva vaccinare omogeneamente il Mondo, testare e continuare con graduali misure di contenimento. Avremmo avuto meno morti a livello mondiale.

A.V.: 'Non sospendere i brevetti ai vaccini è un atto di guerra'. Lo dice Vittorio Agnoletto, sostenitore della campagna con Rifondazione comunista, ma i governi europei sono schierati con Big Pharma. Chi aiuterà India e Africa a uscire dall'incubo della pandemia?

F.C.: Personalmente penso che la questione brevetti sia il "guardare al dito e non guardare al sole". Io dico che BigPharma sta solo applicando le regole del Capitalismo. Dobbiamo dire che la Biotecnologia Pubblica è l'unica alternativa per Paesi più poveri (e non solo), per evitare le disuguaglianze di cui questo sistema economico ha bisogno.

CONTINUA A PAG. 12

VACCINI PUBBLICI

Ne parliamo con Fabrizio Chiodo

CONTINUA DA PAG. 11

A.V.: Rispetto all'enorme profitto di Big Pharma (e non solo sui vaccini) Cuba sta dando una grande prova di autosufficienza e di umanità, nonostante sia un paese povero, causa il bloqueo. Immagino che tu, essendo parte attiva della ricerca sul vaccino cubano, ne sia molto orgoglioso e gratificato. Quali emozioni ti ha dato questo successo nella ricerca e come l'hai vissuto tornando in Italia?

F.C.: Sapevo che Cuba avrebbe avuto successo con i suoi vaccini. Quello che non mi potevo immaginare è che Cuba si trova davanti a colossi come Sanofi e GSK che hanno anche loro provato lo sviluppo di vaccini proteici. Cuba è l'unico Paese al Mondo che ha vaccinato i bambini dai due anni in su prima di aprire le scuole. Cuba ha i vaccini proteici più somministrati al Mondo. Tutto ciò è stato qualcosa di indescrivibile: vedere la curva del calo dei contagi e decessi è una continua emozione.

A.V.: A proposito di rientro in patria, hai avuto problemi, rientrando in Italia, essendo vaccinato con Soberana? Hai dovuto far ricorso ai tamponi a pagamento per aver il g.p. e accedere al lavoro?

F.C.: Soberana, così come Sputnik e vaccini Cina, non è riconosciuto ai fini del green pass. Da poco il Ministero ha deciso che, con una sola dose extra di vaccini a mRNA, tutti i vaccinati con vaccini non EMA potranno avere il green pass.

A.V.: E dello 'stato di salute' del Servizio sanitario nazionale italiano, svenduto da tempo al privato cosa ne pensi? Potresti fare un parallelo con quello cubano?

F.C.: Ho vissuto 12 anni all'estero di cui 7 in Olanda. Penso che il Servizio nazionale Italiano, per quanto massacrato dalle privatizzazioni, rimanga di alto livello. Fare un paragone con Cuba non ha senso.

A.V.: E' ormai noto che l'immunità che dà un vaccino ha una scadenza che moltissimi non considerano e viaggiano sicuri di essere immuni con il g.p. La domanda è: un vaccinato ha lo stesso potenziale di contagio di un non vaccinato e di essere contagiato?



F.C.: Non esistono risposte nette a questo tipo di domande. Se teniamo aperto, se abbiamo un 15% della popolazione che non si vaccinerà, se i bambini non sono vaccinati, se non testiamo i vaccinati, le dosi extra servono. A livello globale ovviamente le terze dosi per gli under 60 andrebbero distribuite ai Paesi più poveri, ma così non sarà.

A.V.: Oltre alla variante Delta si sta diffondendo anche la variante Omicron, con origine dall'Africa. Occorreranno nuovi vaccini? E la pandemia, a tuo avviso, quando è pensabile possa terminare e diventare endemica?

F.C.: Non sono un epidemiologo, ed al momento dobbiamo aspettare riguardo le nuove varianti. Sicuramente tenendo "alta e sveglia" la risposta immunitaria (dosi multiple o boost) anche questa variante dovrebbe subire gli "effetti" della vaccinazione. Mascherine e testing sono fondamentali. Non penso sia necessario al momento aggiornare i vaccini. Serve vaccinare il Mondo, soprattutto dove la popolazione HIV+ è molto presente. Lo proviamo a dire da quasi un anno.

A.V.: So che sei di nuovo in partenza per Cuba. Un nuovo progetto nel campo della ricerca sui vaccini bolle in pentola? Puoi svelarcelo? Grazie Fabrizio

F.C.: Sicuramente vogliamo provare in tutti i modi a "portare" vaccini Cubani in Italia, non solo quelli contro SARS-CoV-2. E come linee di ricerca abbiamo sempre ottimizzato vaccini contro polmonite, trovare adiuvanti forti ed universali ed anche studio di vaccini contro il tumore. Cuba ha al momento l'unico vaccino contro SARS-CoV-2 disegnato pensando ai bambini (vaccino coniugato Soberana02) ed ha un "boost" universale che si può usare con sicurezza con dosi multiple (Soberana Plus).

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Il bavaglio a operatrici e nelle RSA italiane

Inchiesta di Amnesty International sulle RSA italiane. In Italia, operatrici e operatori sanitari e sociosanitari impiegati nelle strutture residenziali per anziani che avevano segnalato le precarie e insicure condizioni di lavoro durante la pandemia da Covid-19, sono stati sottoposti a procedimenti disciplinari iniqui e sono andati incontro a ritorsioni da parte dei datori di lavoro. È quello che è emerso dalla nuova ricerca di Amnesty International.

Invece di affrontare le criticità sollevate, come quelle sull'uso dei dispositivi di protezione individuale e sul numero dei contagi nelle strutture residenziali, i datori di lavoro hanno imposto il silenzio, effettuato licenziamenti ingiusti e adottato misure antisindacali.



“Queste stesse persone sono state ridotte al silenzio dai loro datori di lavoro quando hanno cercato di esprimere preoccupazione sul trattamento degli ospiti anziani e sulla propria sicurezza”, ha dichiarato Marco Perolini, ricercatore di Amnesty.

Per condurre la sua ricerca, tra febbraio e agosto del 2021 Amnesty International ha parlato con 34 tra professioniste e professionisti nonché operatori e operatrici in servizio nelle strutture residenziali durante la pandemia da Covid-19, così come con avvocati, esperti del settore e sindacalisti. Ne è emerso un quadro di un settore ad alta presenza femminile (circa l'85 per cento del totale) e sotto alta pressione a causa della mancanza di personale, degli stipendi bassi e delle pericolose condizioni di lavoro, nella peggiore pandemia degli ultimi 100 anni.



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

**Iniziative nella sanità. Lotte per la sicurezza sul lavoro
Inchieste sull'ambiente. Approfondimenti scientifici**
www.medicinademocratica.it

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

— SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
— SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
— SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro. Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti “precari” e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO “SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997”, INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



**Tessera con abbonamento
alla rivista nazionale**

No all'Autonomia Differenziata

Ancora una volta - per il terzo anno consecutivo - il governo ha inserito come collegato alla legge di Bilancio un DDL per l'attuazione dell'Autonomia Differenziata. Contrariamente a quanto successo negli anni precedenti, questa decisione è stata presa senza che sia noto il testo del disegno di legge. In questo modo si impedisce ai cittadini e cittadine, alle forze sociali e politiche di conoscere nei dettagli un progetto che provocherebbe la frantumazione dell'unità della Repubblica con conseguenze irreversibili sulla vita di tutti e tutte.

L'assemblea nazionale, tenuta a Roma il 31 ottobre scorso, ha riunito comitati, associazioni, sindacati, rappresentanti di partiti e parlamentari che, insieme, lanciano l'allarme sul concreto pericolo di negazione dei diritti universalmente garantiti sul territorio nazionale, legato all'attuazione dell'Autonomia Differenziata; in quella circostanza si è costituito un "Tavolo" finalizzato a coordinare le iniziative di mobilitazione perché il disegno di legge venga tolto dai 21 collegati alla Legge di Bilancio.

«La pandemia ha portato alla luce in modo eclatante tutti i limiti della "riforma" del 2001 che, modificando il Titolo V della Costituzione, ha provocato disuguaglianze sociali e territoriali e disfunzioni nell'azione di governo e amministrativa che l'Autonomia Differenziata approfondirebbe ulteriormente - si legge nella lettera aperta che il Tavolo ha inviato a tutti i parlamentari - Riteniamo del tutto inconcepibile che si pensi di procedere su questa strada in questa situazione che vede aumentare ogni giorno di più le disuguaglianze tra aree del Paese, tra cittadini e cittadine e, soprattutto, tra Nord e Sud, che vede i diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione, negati nei fatti a milioni di persone. Oggi, in una situazione di povertà e di crisi che la pandemia ha aggravato con le tensioni sociali, con la precarietà dell'occupazione e con le gravi difficoltà in cui versano interi settori sociali, l'Autonomia Differenziata potrebbe aprire scenari che minacciano concretamente l'unità e l'indivisibilità della Repubblica».

Ci rivolgeremo quindi ad ogni parlamentare con una lettera aperta affinché si impegni ad adottare "un atto di indirizzo affinché il disegno di legge sull'Autonomia differenziata non sia più collegato alla legge di Bilancio, in modo che sia possibile discutere e deliberare per riconsiderare questa materia in modo approfondito".



Analogamente, il Tavolo si rivolge ai Presidenti della Camera e del Senato con una petizione ex art. 50 della Costituzione, affinché istituiscano la procedura del Dibattito pubblico, generalizzando quanto previsto dall'art. 22 del Codice degli appalti.

Carteinregola - Casa internazionale delle donne - Cittadinanza e Minoranze - Cobas - Comitati per il Ritiro di ogni Autonomia Differenziata, l'unità della Repubblica, l'uguaglianza dei diritti - Coordinamento della Democrazia Costituzionale - Coordinamento donne di Francoforte - Democrazia e lavoro (Cgil) - DiEM25 - Flc Cgil - Forum Diritto alla Salute - Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua - Giuristi Democratici - Indipendenza - Lavoro e Salute - Left - Libertà e Giustizia - Medicina Democratica - Movimento demA - Partito Comunista Italiano - Partito della Rifondazione Comunista - Partito del Sud - Possibile - Recovery Sud - Rete dei Numeri Pari - Rete delle città in comune - Rt nella Cgil - SGB - Sinistra Italiana - SPI - SudLab - UDS - USB - Volere la luna

I pericoli di un Paese differenziato Ad esempio il Friuli Venezia Giulia

Intervista a Furio Honsell

a cura di Dianella Pez.

Furio Honsell è Consigliere regionale del FVG eletto nel 2018 con Open-Sinistra FVG. Matematico laureato alla Normale di Pisa, è professore ordinario di Teoria degli Automi all'Università di Udine, di cui è stato Rettore dal 2001 al 2008. È stato Sindaco di Udine con una coalizione di sinistra-centro dal 2008 al 2018. La sua proposta politica, improntata al contrasto alle disuguaglianze e ad un forte impegno verso i diritti umani e civili, è nutrita da una presenza intensa e partecipata alle iniziative culturali, sociali e politiche del territorio.



Dianella Pez: Professor Honsell, inizierei la nostra conversazione con una nota a cui so che lei tiene molto, la presenza della parola “sinistra” nella Lista in cui è stato eletto Consigliere regionale, unica lista in cui il termine compare, tant’è che lei definisce di “sinistra-centro” la coalizione con cui è divenuto Sindaco.

Furio Honsell: Fare politica “da sinistra” significa impiegare strumenti socio-economici, e più in generale storici, per interpretare e agire sulle dinamiche sociali al fine di non lasciare indietro nessuno, soprattutto gli ultimi della fila. Significa non essere *dominati*, ma critici delle *ideologie economiche dominanti*, che sono necessariamente reazionarie a qualsiasi innovazione. C’è profondo bisogno di “sinistra” oggi, a fronte delle crescenti disparità educative ed economiche; a fronte della precarizzazione del lavoro e della conseguente riduzione delle tutele previdenziali; a fronte delle migrazioni e della crisi ambientale che nasce dal saccheggio dei beni comuni. Essere “di sinistra” significa essere antifascisti non solo a parole, ma in modo militante, perché è sempre in agguato il pensiero che vuole ridurre gli esseri umani a macchine da manipolare in modo totalitario.

D.P.: In qualità di Sindaco, si è speso molto per il rispetto dei diritti fondamentali: ha ad esempio accompagnato la richiesta di giustizia di Beppino Englaro, ha seguito e segue le vite ed i problemi delle fasce sociali più deboli, le persone migranti, i disoccupati, ha celebrato unioni tra persone dello stesso sesso. Solidarietà, inclusione, rimozione delle disuguaglianze, democrazia reale sono parole che hanno sempre guidato la sua azione politica. Ricordo anche i suoi memorabili discorsi come primo cittadino di Udine alle manifestazioni del 25 aprile (Udine è Città Medaglia d’oro alla Resistenza) ed il senso profondo del valore dei principi costituzionali in essi contenuto. La Costituzione del 1948 ha subito negli anni trasformazioni anche radicali: per arrivare al tema del nostro incontro, l’autonomia differenziata, le chiedo prima un breve giudizio politico sia sulle modifiche costituzionali realizzate sia sui tentativi di modifica.



F.H.: La completa affermazione dei diritti umani e di quelli civili, quali la libertà di parola e l’autodeterminazione di fronte alla sessualità e alla morte, è ancora lontana. Si pensi alle vicende Regeni e Zaki e l’atteggiamento dei nostri governi nei confronti dell’Egitto o alle sorti del DDL Zan e della raccomandazione della Corte Costituzionale dopo la vicenda del DJ Fabo e Cappato. Eppure già all’Art. 3 della nostra Costituzione c’è scritto che si devono rimuovere le cause che impediscono ai cittadini la piena espressione della loro personalità. Bisogna dunque prima pensare di mettere in pratica la Costituzione e poi, forse, di cambiarla. La forza della nostra Costituzione sta però anche nella possibilità di modificarla, sancita dall’Art. 138. Non vanno quindi demonizzati a priori i percorsi che portano al dibattito costituzionale.

Alcuni pensano oggi che sarebbe necessario riconoscere in modo più esplicito l’impegno alla tutela dell’“ambiente” e ai “beni comuni” irrobustendo quel solo riferimento al “paesaggio” nell’Art. 9. Anche l’Art. 41 dovrebbe essere irrobustito stabilendo che l’iniziativa economica “non possa svolgersi in danno alla salute e all’ambiente”. Certamente le ultime modifiche della Costituzione portate a termine mi sembrano pericolosamente peggiorative. La riduzione del numero dei parlamentari operata nel 2020 non potrà che soffocare ulteriormente la voce delle minoranze. La riforma approvata, senza Referendum, in fretta e furia nel 2012 dell’Art.81, che ha imposto l’equilibrio di bilancio e limitato il ricorso all’indebitamento, ha irrigidito qualsiasi intervento volto a permettere il riequilibrio strutturale e quindi di fatto limitata il principio di garantire pare opportunità.

Inoltre la declinazione a livello di enti locali di quel principio operata agli Artt. 97, 117 e 119, ha penalizzato in modo ingiusto tante amministrazioni, anche nella nostra Regione ed è la colpevole dell’aggravarsi della crisi economica iniziata nel 2008. Circa la riforma del Titolo V del 2001 non riesco a non paragonare al personaggio di Goethe, l’apprendista stregone, quei parlamentari che proposero

I pericoli di un Paese differenziato. Ad esempio il Friuli Venezia Giulia

Intervista a **Furio Honsell**

CONTINUA DA PAG. 15

l'attuale formulazione dell'art. 117. Era certamente importante dare piena attuazione all'Art. 5, ma non innescando processi che poi non si sanno completare. Si pensi alla scopa dello *Zauberlehrling*.

D.P.: Lei ha espresso in diverse iniziative pubbliche la sua contrarietà al progetto di "Autonomia differenziata". In che senso ritiene le ricadute del progetto pericolose rispetto ai principi costituzionali e quindi per la vita concreta dei cittadini e delle cittadine della Repubblica, in qualsiasi regione si trovino a vivere?

F.H.: Il desiderio di autonomia è legittimo se si riesce a fare *meglio* da soli qualcosa, piuttosto che attraverso lo Stato. Ma meglio deve voler dire *meglio per tutti* i cittadini dello Stato non solamente per alcuni, a discapito di altri, come invece si tradurrebbe l'"Autonomia differenziata". Trovo inaccettabile versare meno risorse allo Stato per goderne nei territori attualmente più avvantaggiati.

Queste posizioni non sono solamente immorali perché non tengono conto del principio solidaristico e mutualistico che sono alla base del sindacalismo e patrimonio della sinistra; non sono solo una riformulazione moderna della sfida del sofista Trasimaco a Socrate nel I libro della Repubblica, che definisce "la giustizia è l'utile del più forte; ma le recenti analisi sulla salute pubblica e il benessere collettivo hanno dimostrato che i paesi nei quali c'è maggiore equità, misurata ad esempio con il coefficiente di Gini (*ndr. 1*), sono anche quelli più in salute, a incominciare dall'aspettativa di vita per concludere con l'uso di psicofarmaci. E ciò è vero anche se si considera il percentile più ricco. Insomma, si è verificato che anche i privilegiati stanno peggio in quei paesi nei quali ci sono maggiori squilibri!

D.P.: In sede di Consiglio Regionale si è recentemente votata (11 novembre 2021) la mozione n. 288 intitolata "Regionalizzazione scuola del Friuli Venezia Giulia". Questa mozione impegna la Giunta regionale a "promuovere con il Governo ogni azione possibile al fine di consentire che l'iter di regionalizzazione della scuola del FVG avvenga in tempi rapidi in quanto risulta di rilievo strategico per lo sviluppo della nostra Regione". Il suo è stato l'unico voto contrario, con due astensioni e 32 voti favorevoli.

F.H.: Io sono stato "paracadutato" a Udine come professore nel 1989, perché all'epoca vigevano i concorsi universitari nazionali, e veniva assicurato il principio che lo standard accademico doveva essere omogeneo in tutto il territorio nazionale. Non vi è dubbio che la Regione debba contribuire alla Scuola con risorse proprie, è il principio delle *comunità educanti*, comunità nelle quali giustamente la Regione, se può, deve intervenire. Ma da questo pretendere di comandare sul reclutamento dei docenti e sul dimensionamento delle scuole mi sembra pericolosissimo.

Immaginare che così si possa ridurre la mobilità dei docenti, vuol dire pensare che rinchiudersi in una bolla rispetto ciò che avviene nel mondo, sia una soluzione migliore di rendere



più accogliente la regione a chi viene da fuori. Vuol dire bloccare il meccanismo che ha condotto tante persone come me a restituire in Friuli ciò che hanno appreso altrove.

La regionalizzazione non potrà che abbassare il livello in modo autoreferenziale. Il dimensionamento delle scuole poi, non deve rispondere a esigenze locali, soprattutto in un'epoca di globalizzazione. I criteri di pianificazione devono rispondere a logiche di più ampio respiro.

D.P.: La scuola non è l'unica materia su cui la Regione FVG intende assumere ulteriori competenze. Pare che la corsa che sta mettendo in competizione tra loro le diverse Regioni stia accelerando.

F.H.: L'autonomia del FVG si articola soprattutto su tre grandi temi: la Sanità, gli Enti Locali, il Trasporto Pubblico Locale. Insistere sulla Sanità regionale vuol dire alla fine interpretare la Sanità non in modo olistico, ma come "prestazione", che inevitabilmente condurrà ad una progressiva entrata di fornitori privati. È sotto gli occhi di tutti il tragico bilancio della pandemia che è stato tanto più devastante quanto più era fragile il sistema della sanità territoriale. Anche ieri abbiamo sentito il nostro Assessore Regionale disprezzare le "case della salute" e essere piuttosto confuso sul concetto di distretto sanitario che invece dovrebbero essere proprio gli strumenti con i quali irrobustire la sanità di vicinato, decisiva nel mitigare i disastri della pandemia.

Circa gli Enti Locali, questa regione è incapace, dopo lo smantellamento delle Unioni Territoriali Intercomunali, di avviare ragionamenti di area vasta. Ci sono oltre 200 Comuni per una regione di poco più di 1 milione di abitanti.

CONTINUA A PAG. 17

I pericoli di un Paese differenziato. Ad esempio il Friuli Venezia Giulia

Intervista a **Furio Honsell**

CONTINUA DA PAG. 16

Qualsiasi ragionamento multilivello è talmente frammentato che muore sul nascere. Ma le vere sfide, si pensi alla qualità dell'aria, sono di area vasta. Non ho quindi tanti esempi di autonomismo di travolgente successo. Recentemente in FVG si parla di regionalizzazione dei Vigili del Fuoco. Questa scelta mi sembrerebbe disastrosa. Soprattutto un territorio come quello del Friuli, che è stato soggetto a importanti emergenze, dovrebbe sapere per esperienza diretta quanto importante sia il coordinamento di tutte le forze quando avvengono i disastri. L'utilizzo straordinario di mezzi e personale non può che essere gestito in modo statale. Immaginare che una Protezione Civile locale sia sufficiente è un peccato di *hybris*.

D.P.: Professor Honsell, lei interviene spesso anche sul tema "Matematica e democrazia". Con questo titolo si è tenuto ad esempio nel 2014 ad Orvieto il convegno PRISTEM, cui lei ha partecipato con una relazione. Tra le sue conclusioni, e per chiudere anche il nostro incontro, ritengo particolarmente significativa quella in cui dice che "forse la politica non può non essere narrazione... e forse nemmeno scienza. Dobbiamo però fare in modo che, se narrazione sia, sia la storia migliore che in quel momento storico ci è dato di raccontare". Per tutti. Credo che la pensi ancora così.

F.H.: Stiamo assistendo ad una progressiva perdita di fiducia e legittimazione della politica che ha addirittura intaccato quella nella Scienza quando la politica ha imposto le profilassi contro la pandemia suggerite dalla ricerca.

La democrazia e la scienza sembrano perdere autorità in questo nuovo millennio. Tutti vorrebbero verità assolute, ma né il metodo scientifico né quello democratico, che gli è omologo, offrono verità, tutt'al più permettono di falsificare e scartare delle ipotesi. Se le teorie sono delle narrazioni ed è nostro dovere cercare di raccontarle nel modo più rigoroso senza scivolare in post-verità, come spesso fa una certa politica. Poi queste narrazioni vanno messe in discussione, messe in conflitto tra loro. Ma per trovare le sintesi per elaborare la storia migliore, si devono rifiutare le contrapposizioni, e ritrovare la capacità di dialogo. Per questo ci vuole un'assemblea più ampia possibile. Wittgenstein argomenta in modo inconfutabile l'impossibilità del linguaggio privato nelle sue Ricerche Filosofiche. Sono certo che, l'avesse saputo, avrebbe utilizzato lo stesso argomento contro il linguaggio "autonomo e differenziato".

(Ndr. 1) Il coefficiente di Gini è una misura statistica della disuguaglianza che descrive quanto omogenea o diseguale il reddito o la ricchezza sono distribuite tra la popolazione di un paese. Il coefficiente assume un valore tra 0 e 1, ed un coefficiente di Gini più elevato è associato ad una più elevata disuguaglianza.

Intervista curata da
Dianella Pez

Coordinatrice del Circolo di Udine
di Libertà e Giustizia



NOSSAD

**COMITATI PER IL RITIRO DI OGNI
AUTONOMIA DIFFERENZIATA
L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E
L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI**

È davvero in atto un processo di privatizzazione, e di impoverimento, del Servizio Sanitario Nazionale?

Dalla comunicazione quotidiana massificata all'opinione pubblica in questa epoca pandemica pare di no tra i fumogeni della chiamata generale contro i No Green Pass per nascondere la vigliaccheria del governo nell'evitare di decidere l'obbligo emergenziale del vaccino contro il covid, per non combattere contro i No Vax nella sua c o m p a g n i a parlamentare e per non affrontare l'unica soluzione rappresentata dalla ricostruzione di un'industria farmaceutica nazionale e liberarsi del cappio delle multinazionali.

E' inconfutabile che si stia usando il

Green pass anche come scorciatoia per non investire sulla sanità. Questo immane sforzo organizzativo ed economico potrebbe essere indirizzato sulle altre misure di prevenzione che riguardano anche le altre patologie rispetto alle quali non abbiamo smesso di morire e il cui accesso alla prevenzione e alle cure è molto peggiorato negli ultimi anni. In prevenzione è fondamentale fare una informazione pacata e seria, tenendo la complessità e senza colpevolizzare le persone.

In realtà sotto la cappa comunicativa si sta completando la totale privatizzazione del SSN, un processo iniziato già poco dopo la rivoluzionaria (termine adeguato se consideriamo che fino al 1977 la sanità era in mano alle familistiche varie mutue) Riforma con la Legge 833 che ha istituito il SSN.

Solo in Italia è potuto succedere che l'applicazione di una Legge fosse affidata perlopiù a uomini e donne che hanno votato contro e poi boicottata durante il loro mandato.

Ricordiamo chi hanno operato come talpe della sanità privata, con poche eccezioni (nomi in corsivo):

Tina Anselmi, Renato Altissimo, Aldo Aniasi, Costante Degan, Carlo Donat-Cattin, Francesco De Lorenzo, Raffaele Costa, Mariapia Garavaglia, Elio Guzzanti, Rosy Bindi - periodo proficuo solo con Rifondazione nel Governo Prodi - (96/98) maggio 1996 aprile 2000 - Umberto Veronesi, Girolamo Sirchia,

C'era una volta la sanità pubblica nonostante quasi tutti i ministri

Francesco Storace, Maurizio Sacconi, Ferruccio Fazio, Renato Balduzzi, Beatrice Lorenzin, Giulia Grillo, Roberto Speranza in carica.

Il primo che poi ha concretamente reintrodotto le mutue e i fondi assicurativi è stato De Lorenzo nel 1992 pur limitandosi ad ammettere

solo prestazioni sanitarie non comprese nei lea, ma poi la Bindi nel 1999 allarga la platea delle prestazioni private ed ammette anche quelle comprese nei Lea, quelle accreditate e quelle sociosanitarie. Quindi con il suo secondo mandato nel

governo D'Alema, la Bindi predispone che l'assistenza integrativa diventi sostitutiva consentendo di fatto al privato può sostituire il pubblico.

Prima sancisce il principio "dell'economicità nell'impiego delle risorse", quindi riconosce il principio di compatibilità subordinando di fatto il diritto alla salute al limite economico, infine **d e f i n i s c e** "contestualmente" i Lea alle risorse rese disponibili dal governo.

Possiamo dire che la Bindi (**nonostante abbia introdotto il rapporto unico di lavoro con il SSN per i medici**) ha creato i presupposti per il completamento del percorso di una controriforma mutuando la norma di De Lorenzo che prevedeva tra le fonti istitutive dei fondi integrativi contratti e gli accordi collettivi, anche aziendali determinando la fine della 833 nel '78.

Quindi un processo che parte da lontano. Un processo silenzioso e per questo ancora più insidioso perché sottratto al pubblico dibattito, nel disinteresse (apparente) della politica e nel silenzio assordante di Roberto Speranza, il quale dovrebbe dismettere l'ipocrita immaginario ruolo di Ministro delle Vaccinazioni, tan to è

risaputo che non ha parola di fronte al monarca Draghi e ai voleri delle multinazionali, per dedicarsi alla soluzione degli annosi e irrisolti problemi del nostro malandato SSN, per di più aggravati dalla pandemia e dare seguito alla roboante affermazione **"chiudere per sempre la stagione dei tagli alla sanità" e "rilanciare il Servizio sanitario nazionale"**.

In realtà gli investimenti previsti dal P.N.R.R. per la sanità pubblica, lungi dal prospettare una inversione della tendenza alla privatizzazione mirano ad accentuare queste tendenze in maniera ancora più pesante e ora l'allungamento esponenziale delle lunghe liste d'attesa, formatesi in seguito all'epidemia, si acquisteranno più prestazioni dai privati e si ricorrerà all'impiego negli ospedali di medici come liberi professionisti distraendo risorse dalla sanità pubblica a quella privata, quella spacciata per innocuo "secondo pilastro" ma che è stata finanziata progressivamente da tutti i governi come servizio sanitario sostitutivo del pubblico.

Il ministro Speranza è complice degli antiabortisti nel boicottaggio della legge 194. Molto grave che non fornisca dati sulla presenza di medici obiettori negli ospedali italiani. Di certo 22 ospedali in 10 regioni raggiungono il 100% di obiettori negando il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza.

Un ex "secondo pilastro" che genera la crescita dei costi assicurativi più dell'incremento della spesa sanitaria pubblica e di quella diretta del cittadino. La defiscalizzazione applicata ai fondi sanitari è un regalo ai gruppi assicurativi: è stato calcolato un gettito di oltre 4 miliardi di Euro (di

mancate entrate fiscali). Una cifra che cozza con un SSN in sofferenza sempre più grave per i continui tagli di risorse.

Il tutto sotto gli occhi del ministro della sanità disperanza in carica.

Franco Cilenti

E' ingenuo pensare tutti/e fianco a fianco a combattere per una sanità pubblica e gratuita, diffusa sul territorio, che potesse garantire a tutti/e cure decenti, contro le privatizzazioni? ome una volta....nonostante tutto.



Il Molise è in piano di rientro da 12 anni. La Regione spende annualmente circa 80 mln di euro per la mobilità passiva e, contestualmente, i privati accreditati attualmente hanno il 40% dei posti letto previsti. Il risultato di questa impostazione è che i pazienti molisani sono spesso dirottati fuori regione per mancanza di posti letto. Eppure questa piccola regione potrebbe avere una sanità perfetta con i suoi 6 ospedali pubblici dislocati su tutto il territorio, alcuni dei quali hanno ospitato in passato eccellenze di livello nazionale.

Alla vigilia della pandemia la regione aveva un hub a Campobasso, due spoke a Isernia e Termoli e un ospedale di area disagiata ad Agnone, due ospedali di comunità a Venafro e Larino e 16 postazioni di 118 su tutto il territorio. A queste strutture pubbliche si aggiungono Neuromed e Cattolica (i due colossi privati in Regione), entrambi accreditati e ovviamente sprovvisti di pronto soccorso. A proposito della Cattolica vale la pena di aprire una parentesi. Inaugurata nel 2002, la struttura costruita su un terreno fornito dal comune di Campobasso e con 30 mld di lire di finanziamento pubblico statale, doveva essere una fondazione senza scopo di lucro e a carattere di ricerca (IRCCS). Dal 1° novembre 2010 la Fondazione di Cura Giovanni Paolo II, alias Cattolica, è diventata Gemelli Molise spa, cambiando radicalmente natura giuridica. E' degli ultimi mesi il caso ormai nazionale della cessione del 90% delle quote societarie della clinica, per 33 mln di euro, al fondo svizzero del finanziere Stefano Petracca che detiene il 100% delle azioni dei centri di riabilitazione della SanStefar.

Uno scippo di beni e denaro pubblico ancora una volta a favore del privato, di fronte al quale l'attuale presidente Toma ha proposto di riacquistare la struttura, cioè sostanzialmente di pagare di nuovo per un bene che era già pubblico. In più, non essendo noti gli azionisti della società acquirente, è caos sulla possibilità e sulle modalità di accreditamenti successivi alla cessione e sul tipo di servizi che la struttura fornirà. Non è questione da poco visto che l'ospedale assicurava un gran numero di interventi oncologici e cardiocirurgici un tempo gestiti dal Cardarelli. Sul fronte Neuromed, accreditata per neurochirurgia, permane il problema dell'emergenza/urgenza poiché, essendo la struttura sprovvista di PS, è disponibile solo per interventi programmati. E' evidente che la frammentazione spaziale delle varie aree d'intervento non può assicurare buon esito

per eventi tempo dipendenti e politraumi. Le varie amministrazioni regionali che si sono susseguite da destra a sinistra non hanno fatto nulla per porre rimedio ad una situazione diventata negli anni insostenibile operativamente ed economicamente.

La situazione sanitaria regionale, già critica, sotto la presidenza di Paolo Frattura e con il governo Renzi ebbe un colpo terribile dal quale non si è più ripresa: il piano di rientro proposto da Frattura prevedeva la fusione della Cattolica e del Cardarelli, con ulteriori accreditamenti a Cattolica e Neuromed e tagli al personale. Prevedeva anche un potenziamento delle reti assistenziali secondo un nuovo modello di medicina territoriale, peraltro mai realizzato per mancanza di personale e strutture. Caso mai verificatosi prima, il PO del presidente/commissario Frattura venne blindato nell'art. 34bis della legge 50/2017 (Disposizioni Urgenti In Materia Di Finanza Pubblica); impossibile quindi qualsiasi azione legale di giustizia amministrativa. Le conseguenze di questa scelta politica hanno portato allo smantellamento di interi reparti e ospedali tanto che i LEA non sono stati più garantiti.

La reazione della popolazione molisana fu plateale e nel 2015 e nel 2016 ci furono le più grandi manifestazioni di piazza mai avute in Molise, capitanate dal Forum per la difesa della sanità pubblica costituitosi in quegli anni. Va anche ricordato che Neuromed propose azione legale contro il POS di Frattura e la Corte Costituzionale, con sentenza 116 del 2020, ha dichiarato incostituzionale l'art. 34bis, ma questa pronuncia della corte non ha sortito alcun effetto.

Nel frattempo le strutture sanitarie pubbliche mostrano crescenti criticità anche per la mancanza di medici e personale sanitario, specialmente in settori di esclusiva pertinenza pubblica come i pronto soccorsi. I concorsi non vanno a buon fine per svariate ragioni che non rendono attrattiva la realtà molisana, i medici che vanno in pensione non vengono sostituiti e la situazione peggiora. Si fa ricorso sempre più frequentemente alle prestazioni aggiuntive tanto che, spesso al limite del legalmente consentito, si eccede con questa misura e si arriva ad erogare pagamenti che dal 2013 ad oggi sfiorano i 10 mln di euro. Nel 2018 viene eletto Presidente regionale Donato Toma. Non solo non cambia la rotta distruttiva del sistema sanitario pubblico, ma, in barba alle promesse elettorali, la sanità molisana

CONTINUA A PAG. 20

Qui Sanità Molise

CONTINUA DA PAG. 19

comincia la sua fase peggiore. Sebbene per disposizione di legge, principalmente voluta dai 5S, il presidente Toma non possa più ricoprire anche il ruolo di commissario per la sanità come era stato per i suoi predecessori, la nomina del commissario esterno Angelo Giustini non è foriera dei risultati sperati. L'incarico prioritario assegnatogli dal governo era di attuare i Programmi operativi 2015-2018, nonché tutti gli interventi tesi a garantire l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) in condizione di efficienza, appropriatezza, sicurezza e qualità nei termini indicati dai Tavoli tecnici ministeriali, nonché di adottare ed attuare i Programmi Operativi per il 2019-2021.

Con l'arrivo della pandemia, in una situazione sanitaria già critica per un territorio dalle caratteristiche orografiche e idrogeologiche difficili, in assenza di infrastrutture e con una popolazione dispersa e per lo più rurale, la priorità del commissario era individuare un centro covid, come del resto accadeva in tutta Italia, e il Vietri di Larino era il candidato perfetto. In questo modo si sarebbero affrancati gli altri ospedali da questo oneroso impegno e si sarebbe loro permesso di continuare l'attività ordinaria per poter dare assistenza ai malati non covid. Tuttavia la soluzione proposta da Giustini anche dietro le pressioni dei comitati popolari è sempre stata osteggiata, con la motivazione della mancanza di personale da impiegare nella struttura.

Il Forum propone di chiamare i medici di Emergency per tamponare momentaneamente la situazione, come era già accaduto in Calabria, ma la proposta non viene presa in considerazione. Il direttore dell'Asrem Molise, Oreste Florenzano, e il presidente, Donato Toma, hanno temporeggiato proponendo soluzioni alternative impraticabili e, infatti, mai attuate. Nonostante gli elevati costi e i lunghi tempi di realizzazione, le istituzioni regionali propendono caparbiamente per la costruzione di un'ala covid al Cardarelli, la famosa Torre Covid. Intanto però occorrono altre terapie intensive e subintensive, così Toma e Arcuri, pur di non riaprire il Vietri, decidono di mandare in Molise container con queste caratteristiche da installare momentaneamente a Campobasso, Isernia e Termoli per accogliere i malati di covid. Il costo di questa operazione è di circa 4 milioni di euro. Inutile aggiungere che queste strutture non sono mai state attivate, non solo per difficoltà di carattere tecnico ma anche e soprattutto per carenza di personale medico e infermieristico.

La sciagurata ostinazione a non voler riaprire il Vietri ha comportato l'infezione di interi reparti (ad eccezione dell'ospedale Veneziale di Isernia), il blocco dell'attività ospedaliera ordinaria e il decesso di molti pazienti, sia per mancanza di terapie intensive per i positivi al covid e sia per complicazioni da positivizzazione occorse ai ricoverati per

altre patologie. Il Cardarelli è di fatto diventato in breve tempo il centro covid regionale, ma oltre alle terapie intensive insufficienti, si scopre che l'impianto di ossigenazione è difettoso e fuori norma.

Il 22 marzo 2021 i NAS fanno irruzione nell'ospedale per verificare le condizioni dell'impianto. Su questa vergognosa vicenda la trasmissione Mi Manda Rai 3 ha dedicato una puntata a metà settembre. La questione finisce in procura. I contagi e i decessi salgono e alla fine si registrano 500 morti per covid e un numero imprecisato di morti per altre patologie che non hanno ricevuto adeguate cure. Si è costituito un Comitato Vittime Covid che sta muovendo azioni legali per accertare le responsabilità di quanto accaduto. Intanto nasce un contenzioso tra la Regione Molise e le ditte appaltatrici della Torre Covid che lamentano difficoltà progettuali e legali per cui non possono realizzare l'opera.

Il governo centrale con i suoi tecnici non sembra particolarmente interessato alle vicende del piccolo Molise, Giustini viene sostanzialmente lasciato solo e, anzi, mentre Asrem e regione attuano l'equivalente politico di



“tachipirina e vigile attesa”, Giustini viene indagato dalla Procura di Campobasso perché, come riferisce l'Ansa, “il commissario non ha deliberato atti di sua competenza, necessari all'erogazione dei livelli assistenziali in relazione all'emergenza pandemica e per aver illegittimamente nominato il dg dell'Azienda sanitaria regionale del Molise (Asrem), Oreste Florenzano, quale commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, incarico, secondo la Procura, di sua pertinenza e non derogabile ad altri”. Giustini si dimette il 16

marzo 2021 e viene sostituito da Flori Degrassi, la cui presenza in regione è del tutto ininfluente e si conclude con le dimissioni della stessa a fine luglio, a suo dire “per motivi personali”, senza aver prodotto nulla; la sua unica uscita pubblica è stata in occasione della ridicola inaugurazione di altri due container appoggiati in un'area a ridosso del Veneziale di Isernia dove, come tutti gli altri, ancora stazionano in un triste abbandono. Anche questa struttura commissariale non viene messa di fatto in condizione di lavorare.

La battaglia del Forum e dei Comitati si fa aspra. Si intentano azioni legali e si organizzano manifestazioni e iniziative in tutta la regione. In questo contesto tragico i Pronto Soccorsi di Campobasso, Termoli e Isernia vanno in fibrillazione per mancanza di medici, nonostante l'aiuto di medici venezuelani chiamati a dare una mano, e per l'impossibilità di trovare posti letto disponibili per i ricoveri. I pazienti stazionano per giorni su barelle e in sistemazioni di fortuna anche nei corridoi, i pochi medici rimasti continuamente avvertono l'Asrem della situazione di oggettivo pericolo in cui si opera, ma rimangono inascoltati. Anzi, il primario del PS di Isernia, Lucio Pastore, ha dovuto affrontare

CONTINUA A PAG. 21

Qui Sanità Molise

CONTINUA DA PAG. 20

procedimenti disciplinari e giudiziari per aver chiaramente accusato l'Asrem e la regione di cattiva gestione.

Il 22 maggio 2021 la direttrice sanitaria Virginia Scafarto lascia il suo posto. Il Forum aveva fatto una richiesta di accesso agli atti relativi alla sua nomina per verificare la sussistenza di titoli per ricoprire quell'incarico.

La situazione precipita e il Forum, visto il diniego delle istituzioni regionali, a metà giugno avvia una raccolta firme tra la popolazione per richiedere l'intervento di Emergency direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La raccolta di firme proseguirà per tutta l'estate. A inizio luglio scoppia il caso 118. Molte postazioni delle 16 inizialmente disponibili vengono cancellate lasciando interi territori sprovvisti del servizio. Molti comuni presentano un esposto in procura. Affiorano di continuo disservizi e problemi. Liste di prenotazione improponibili e file ai centri di prenotazione, servizi sospesi o cancellati e persino l'intervento della GdF che il 2 agosto sequestra l'incasso del CUP perché l'Asrem non paga i debiti. Il 18 agosto il reparto di Ortopedia di Isernia blocca i ricoveri per impossibilità di prendere in carico i pazienti che saranno stabilizzati e dirottati in altre strutture. Il 10 settembre Donato Toma divenuto nel frattempo commissario, approva il PO 2019-21 e pochi giorni dopo il Forum annuncia una grande manifestazione a Campobasso per il 30 settembre contro questa decisione. E' vero che il piano è in scadenza e fortunatamente impossibile da realizzare, ma, dati i tagli feroci alle strutture pubbliche in esso previsti, va impugnato per evitare che possa essere la base del nuovo piano 2022-25.

Contro il piano operativo di Toma alzano le barricate comitati e sindaci di molti comuni, primo fra tutti il neoeletto di Isernia, Piero Castrataro, espressione di un civismo sempre meno fiducioso nei partiti politici e sempre più attivo sul territorio. A fine ottobre i quattro medici rimasti nel PS del Veneziale di Isernia dichiarano lo stato di agitazione, ma molti altri reparti negli ospedali molisani protestano per le condizioni disastrose di lavoro. Il 13 novembre tre anestesisti del Cardarelli di Campobasso rassegnano le proprie dimissioni. Impossibile assicurare il

servizio in quasi tutti gli ospedali. Mancano pediatri, anestesisti, chirurghi, infermieri, operatori sanitari e sono deficitari persino i servizi di manutenzione, come ad esempio la sanificazione delle ambulanze. Per inciso, il direttore dell'Asrem Oreste Florenzano viene chiamato a dare spiegazione sul pessimo servizio di sanificazione che un'azienda da lui incaricata avrebbe condotto, o, per meglio dire, omesso di fare.

Il 13 novembre 2021 le oltre 13000 firme nel frattempo raccolte dal Forum per chiedere il provvisorio intervento di Emergency finiscono sul tavolo di Draghi, ma nulla al momento è accaduto. L'inverno è arrivato e con la nuova ondata epidemica siamo ancora l'unica regione che non ha una struttura per accogliere i malati di covid, la torre Covid rimane un miraggio, e a detta delle dichiarazioni di Toma potrebbe essere pronta tra molti mesi, cioè quando presumibilmente non servirà più.

Non abbiamo più copertura sanitaria in tutto il basso Molise, dato che il Vietri di Larino rimane tristemente inutilizzato, come anche i vari container sparsi per la regione, e l'ospedale San Timoteo di Termoli si avvia ad una sostanziale chiusura. Parliamo di oltre un terzo della popolazione molisana, circa 100000 persone, che di fatto non ha ospedali e spesso è costretta a rivolgersi fuori regione. La situazione nel resto del territorio non è molto diversa, anche l'ospedale di Isernia è ormai privo di una reale capacità di rispondere ai bisogni della popolazione e, qualora il PS dovesse chiudere, considerando che i quattro medici che vi lavorano hanno in carico anche la zona di Agnone e il PS del Caracciolo, sostanzialmente tutto il Molise rimarrebbe senza sanità.

L'ospedale principale di Campobasso non è in grado di dare risposte all'intera Regione, specialmente se dovessero di nuovo risalire i contagi, perché in tal caso, come già è stato per tutta la fase pandemica precedente, il Cardarelli sarebbe dedicato al Covid. I tagli e le chiusure che da tempo si stanno attuando sarebbero dovute servire a rientrare dal debito, ma a fronte dell'annichilimento della sanità pubblica il debito continua a crescere e nessuno mai ha voluto affrontare l'argomento. E' evidente che la destrutturazione dei reparti e il mancato rimpiazzo del personale nelle strutture pubbliche, sono stati artatamente utilizzati per smantellare i servizi pubblici e giustificare l'accreditamento ai privati, non solo di posti letto negli ospedali ma anche di una serie crescente di servizi territoriali, il tutto in perfetta linea con le direttive neoliberiste del governo centrale.

La magistratura, chiamata più volte a fare chiarezza sembra inerte, le istituzioni tutte sembrano completamente svuotate dei loro ruoli, e il piccolo Molise è destinato a scomparire nel vortice del nuovo, preoccupante assetto mondiale.

Lucia Pallotta

Forum per la difesa della sanità pubblica del Molise



Qui Sanità Puglia

QUELLA ANNUNCIATA E QUELLA VISSUTA

Antonio Maniglio, già Consigliere regionale, su Quotidiano di Puglia del 1° dicembre 2021 ha pubblicato una riflessione che partendo dalle difficoltà concrete di molti cittadini, soprattutto meno abbienti, a trovare risposte alle loro esigenze di cura, mette in guardia dalla propaganda che a partire dalle realizzazioni annunciate con l'arrivo dei fondi del PNRR, promette grandi rivoluzioni senza che siano affrontati i nodi strutturali delle carenze della sanità meridionale e pugliese: personale e tecnologie:

Salute Pubblica.net

“Colonscopia? Si presenti il 27 giugno 2023! Provare a prenotare per credere. E se c'è il timore che possa esserci una patologia tumorale o una grave malattia infiammatoria pazienza! ci sono sempre le cliniche private (a pagamento!). E la storia finisce qui, senza tante chiacchiere. Oppure ricomincia da quella paziente, over 80, che ha bisogno di fare gli esami del sangue e in assenza di strutture pubbliche deve rivolgersi a un laboratorio privato; anche qui, esaurito il budget mensile, si procede solo a pagamento.

Nessun riguardo per una persona molto anziana (fragile), malata (cronica), che vive con una pensione (da fame). O paga o niente prelievo.

È cronaca quotidiana. Non circola sui social ma vive in tante case dove non si cazzeggia sulla dittatura sanitaria ma si tira faticosamente a campare; e si ascolta ad esempio – nelle farmacie, quando il computer sputa le sue sentenze inappellabili sui tempi d'attesa per una visita o un esame e al paziente non resta, nonostante il rosario di madonne e santi chiamati in aiuto, che attaccarsi al fatalistico aspetta e spera. Altro che sanità di prossimità!

Vecchie storie? Mali antichi? Forse. Ma non è un buon motivo per assuefarsi al peggio. E comunque: in tempi di propagandata rivoluzione nella sanità un dubbio si insinua e scava come una talpa. Che legame c'è tra questi schizzi di vita vera, tra queste schegge di



ordinaria pessima sanità e la cascata di soldi (631 milioni di euro) che la tanto vituperata Europa sta rovesciando sulla Puglia? Quotidiano ha pubblicato le proposte delle varie Asl. D'accordo, è un elenco di massima, ci sarà da scremare e da tagliare, ma l'idea è una sola: infilare tutto e di più, senza dare a quei finanziamenti una missione di effettivo cambiamento del sistema sanitario.

E allora è il momento delle domande terra terra: con questo travaso di soldi nel sistema sanitario pugliese il cittadino potrà fare la colonscopia (o la tac o una gastroscopia o una visita) in tempi umani? E la pensionata di 80 anni potrà fare le analisi, magari a domicilio, senza mettere mano al portafoglio? Chi è in grado di rispondere non alla curiosità del solito cacadubbi ma a questa domanda di salute? Con quali macchinari, quale personale, quale organizzazione del lavoro funzioneranno case e ospedali della comunità?

La frantumazione (e conseguente inefficacia) dei finanziamenti è un déjà vu. Ripartire i fondi su circa 100 interventi (e mancano ancora le proposte delle province di Foggia e della Bat), concentrati esclusivamente su immobili ed edifici, significa solo che si sono saccheggiate i cassetti dei vecchi progetti e, tolta la polvere, li si sta per ripresentando come nuovi. Quando poi i micro-finanziamenti si indirizzano su strutture già finanziate dal 2007, e le cui opere sono ancora scandalosamente incomplete, il destino dei nuovi investimenti pare già segnato. Non solo, ma fatto salvo qualche auspicabile colpo di genio dei manager, bisognerà procedere a cento bandi di gara, cento capitolati d'appalto, sostenere mille ricorsi e relativi contenziosi. Quanto tutto questo sia

sideralmente lontano dai bisogni di cura dei cittadini e non incida sulla qualità dei servizi erogati è facile toccarlo con mano.

La verità è che esistono almeno due mondi della sanità. Quello reale fatto dei tempi d'attesa per fare esami e visite, delle migrazioni per curarsi al nord, dei pronto soccorso ingolfati, della ricerca di un posto letto e dei ricoveri a decine di chilometri di distanza dal proprio domicilio. È la sanità che si incontra nelle file ai Cup, nelle sale d'attesa degli ospedali e degli ambulatori dei medici di base. Persone semplici, che nonostante il valore e il sacrificio di tanti medici, soprattutto negli ospedali, hanno un atteggiamento di sfiducia (e di rabbia) per tutto ciò che non funziona. Poi c'è l'altra sanità, quella della burocrazia che guarda i numeri e non le persone, che costruisce il sistema sanitario con i mattoncini lego (o con i più moderni rendering), che prospera nelle sue nicchie di privilegio.

Se questa foto dell'esistente è vera ogni euro che si spende dovrebbe servire a ridurre la distanza tra questi due mondi. Solo un sistema che funziona, che accoglie e cura con efficacia i pazienti può creare un legame positivo tra l'apparato sanitario e il bisogno di salute. È paradossale, invece, che in presenza di uno scenario così denso di rischi (l'emergenza Covid che continua, le centinaia di milioni di euro da spendere, una sanità da rifondare) la Puglia non abbia l'assessore alla salute. E che il cittadino, che si vede fissare un appuntamento tra 20 mesi per una colonscopia, debba assistere frastornato al teatrino delle polemiche su chi deve occupare l'assessorato più ricco della regione...”

Antonio Maniglio

Salute Mentale

Smemoria di uno specializzando

“Questo qui è psicotico”, “Lo faccio per il tuo bene”, “Un quadro clinico sporco da un disturbo di personalità grande quanto una casa” “Ormai è cronico”, “Lui è il mio paziente”.

Frammenti di conversazioni quotidiane nei miei corridoi, gocce invisibili e insonore che non smettono mai di gocciolare. Tac tac.

Nella sala d'attesa del centro di salute mentale, seduto in silenzio ad aspettarmi per quando verrò a chiamarti per la visita. Tu schizofrenia, depressione resistente, disturbo ossessivo compulsivo, mi aspetti paziente.

Io medico in formazione con il camice bianco stirato ieri sera, con le chiavi in tasca per aprire le porte del reparto, con il sapere dei libri sulle labbra e le giornate di sessione d'esame passate sbarrato in casa con a leggere, a sfogliare le pagine dei manuali fotocopiati.

Tu, il mio paziente, in ginocchio a chiedermi la salvezza e io, medico in formazione, che sa come salvarti.

Mentre prendo il cartellino ambulatoriale mi sembra siano ormai inutili il tuo nome proprio, l'odore della tua pelle alla fine delle scale per raggiungere il centro, il rumore dei tuoi passi quando ti aggiri solo o perseguitato nei tuoi luoghi di vita, il peso di quel dolore anonimo che ti preme sul petto e rimane incomunicabile, la puzza del tuo alito a digiuno, la forfora nei tuoi capelli incollati alla testa, le rughe sporche ancora di sugo, gli occhi spenti e il cellulare nelle mani acceso, il timbro della tua voce che ha pianto, ha riso, ha cantato, ha chiesto aiuto, le tue scarpe consunte, rubate, comprate, prestate, perse che indossi ai piedi, il tuo giaccone sporco senza bottoni, chiuso fino al collo, dimenticato, messo sotto il braccio, le tue mani di carne ossa e legamenti che si stringono bianche, che diventano un pugno porpora, una carezza tenera, un arrivederci, un nascondiglio.

Che ne ho fatto di te? Stai seduti, aspetti. Che ne ho fatto della tua esistenza in movimento, che ne ho fatto della tua follia sgangherata, che ne ho fatto dei tuoi sogni dimenticati, deturpati, violentati, troppo fragili per un mondo di cemento? Che ne ho fatto delle tue lacrime versate all'angolo di

un centro commerciale luccicante di provincia, delle tue calde guance rosse dopo un altro schiaffo ricevuto, delle tue mani fredde tese con le unghie lunghe e ingiallite dal fumo? Che ne ho fatto dello schifo che mi fai lì immobile ad aspettare, che cosa? Che cosa aspetti? Chi aspetti? Perché non ti alzi, perché continui a stare in silenzio a non urlare, a non prendermi il camice a spogliarmi del potere, a strapparmi la corona di testa, a prendertela tu, a metterla in testa, a fare festa perché sei di nuovo libero, libero di essere come sei, ad ubriacarti fradicio con la musica nella cassa che suona per la notte e per il giorno, per la luna che brilla in cielo solo per te?

Che ne ho fatto della mia paura fottuta della tua follia? Della mia, della mia infanzia, della mia storia.

Le origini sono quasi sempre infami. Come ho fatto a dimenticarle e poi a dimenticarmi e poi a dimenticarti?

Ero io ieri con l'elettroshock in mano a fermarti il capo e a dirti che non avresti sentito nulla, ero io a chiedere agli infermieri di legarti mani e piedi al letto perché il reparto doveva stare tranquillo e noi del personale dovevamo riposare, ero io a chiamarti alienato, pazzo, matto, fuori di testa, fuori come un balcone, inutile, scarto, merda, vergognoso essere immondo da spazzare via dalla faccia della terra perché eri pericoloso perché eri di scandalo. Perché non riesco a ricordare chiaramente quando ti tenevo chiuso in una stanza di Ospedale Psichiatrico accatastato come in un deposito roba vecchia di un fabbro di quartiere insieme ad altri come te, che facevo io allora? Interdetto, senza più i diritti degli altri, dei sani, dei normali, senza la possibilità di prendere un caffè al bar e dire “senza zucchero grazie e acqua liscia”, che facevo con la mia vita di allora? E ancora prima quando ti tenevo legato con le catene in enormi casermoni riciclati dai lazzaretti della tubercolosi insieme ai froci, ai criminali, ai negri, ai minorati di mente, alle puttane, come facevo a guardarti negli occhi? Che cosa vedevano i miei occhi quando guardavo i tuoi? E i tuoi? Come erano fatti allora i miei occhi? Come ho fatto a dimenticarlo?

Come respiravo, con il naso o con la bocca? Come era il ritmo del mio cuore, che pantaloni indossavo quando negli Opg, nelle Rems, nelle residenze sanitarie per gli anziani, nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti, nei centri per i disturbi del neurosviluppo, ti lasciavo lì senza la possibilità di un

incontro, senza “come stai”, senza potere, dignità, riconoscimento. Quando un vecchio è ormai un vecchio, un handicappato è così per sempre, un tossico se l'è cercata lui, un autistico purtroppo non c'è più niente da fare. Parlavo con la mamma, la compagna, i figli che non avresti mai avuto? Parlavo con i tuoi futuri abortiti, con le tue esistenze monche come fiumi che non scendono a mare e si disperdono in un pantano?

O rimanevo tra me e me? A pensare a che cosa poi?

Dove andavo a nascondermi l'anima?

Ma perché avrei dovuto fare qualcosa io? Io con la mia paura di sbagliare, di essere diverso, alieno, isolato, abbandonato, trascurato, non ascoltato, non visto? Io?

Si era sempre fatto così, tutti facevano così, qui si fa così che c'entravo io? Perché parlare, sognare, proporre alternative, perché provarci? Perché sentirmi in colpa, vergognarmi, provare ribrezzo, dissentire se gli altri comunque avrebbero continuato a farlo, se gli altri comunque avrebbero continuato a girare lo sguardo dall'altra parte, a tappare il naso, ad andare alle feste con il sorriso prestampato sul volto, a riempirsi le mani di giocattoli inutili per poi dire di non avere più spazio per stringere altre mani, di non avere più tempo per interessarsi, per impegnarsi, per prometterci, per progettare? Ma che ne potevo sapere io? Ero poi così diverso? Perché mi riguardava? Perché mi riguardavi?

Ora tu mi guardi stranito, ti sembra di capire qualcosa, che cosa mi sta succedendo? Ti ho raggiunto in sala d'attesa, ora sei in piedi davanti a me, sento il tuo fiato che mi arriva sulle labbra, sento la tua mano che stringe la mia senza più forza ormai, vedo che i nostri piedi si orientano secondo campi magnetici nuovi, secondo altri nord che ancora ci rimangono sconosciuti.

Sei davanti a me, sono davanti a te con i miei occhi lucidi, forse ho pianto nel frattempo, forse mi hai dato proprio tu questo fazzoletto che ora tengo umido nel taschino del camice.

C'è un silenzio profondo, enorme.

Ti abbraccio forte, ti mi stringi le mani dietro la schiena.

Ti sussurro all'orecchio, “perdonami”.

Mi rispondi timido singhiozzando, “grazie”.

Salvatore Marzolo

www.news-forumsalutementale.it

La Commissione Medico-Scientifica indipendente ha chiesto in modo formale un confronto scientifico urgente con il CTS del Governo, anche rispetto all'urgenza e alla necessità di questa vaccinazione in età pediatrica.

Quella fretta di vaccinare i bambini

Questa la posizione sulle vaccinazioni antiCovid pediatriche della Commissione Medico-Scientifica indipendente (costituita da Paolo Bellavite, ematologo; Marco Cosentino, farmacologo; Vanni Frajese, endocrinologo; Alberto Donzelli, esperto di igiene e medicina preventiva; Patrizia Gentilini, oncologa; Eugenio Serravalle, pediatra).

Vaccinazioni pediatriche antiCovid: 16 motivi per dire No, non avere fretta di vaccinare tuo figlio

Il 2 dicembre dal Corriere della Sera il professor Michele Dallapiccola ha posto una domanda pubblica: "Per quale ragione non dovrebbero essere vaccinati?". Eccone sedici, che noi della Commissione Medico-Scientifica (CMS) indipendente vogliamo discutere con il CTS governativo.

1. Non c'è alcuna emergenza Covid tra i bambini. Se sono contagiati dal SARS-CoV-2 sono in genere asintomatici o con sintomi lievi.

2. Non c'è aumento di mortalità per Covid tra i bambini. L'aumento delle infezioni tra i bambini non ha causato un aumento di mortalità. Da 0 a 19 anni l'ISS ha registrato finora 35 morti, cioè ~20 casi/anno, che – su 10.431.663 bambini/ragazzi 0-19 anni (ISTAT) – significa 1 decesso ogni 522.000 bambini/anno, cioè 0,19 decessi su 100.000, 125 volte meno dei 2.505 bambini morti in media ogni anno nel quinquennio 2015-2019. L'aumento delle infezioni tra i bambini non ha causato un aumento di mortalità. Buona parte dei 2.500 decessi annui da altre cause sarebbero prevenibili, e meriterebbero ben maggiore attenzione. Invece, non è scontato che le vaccinazioni avrebbero salvato parte di questi 20 morti/anno da COVID-19, trattandosi in maggioranza di soggetti già affetti da serie patologie.

3. I rischi di ricovero per Covid nei bambini sono molto ridotti. Anche i rischi di ricovero in terapia intensiva sono molto ridotti: 1 su oltre 46.000 diagnosi di COVID-19, e riguardano spesso bambini con altre patologie. In Germania, tra bambini 5-11 anni senza patologie, il rischio è di 1 su 50.000, e nessuno è morto.

4. La MIS-C è rara/molto rara e i sintomi da Long Covid sono lievi. La sindrome di infiammazione multisistemica pediatrica temporalmente correlata a Sars-CoV-2 (PIMS-TS, detta anche MIS-C) è rara (3,16 su 10.000 bambini infettati con Sars-CoV-2 negli USA, dove colpisce in modo del tutto sproporzionato bambini neri, ispanici e asiatici rispetto ai bianchi, e molto rara in Germania: 1,7 su 10.000 casi positivi). Inoltre, l'associazione con SARS-CoV-2 è possibile ma incerta e non è chiarito in quale misura le vaccinazioni la evitino. La durata e gravità dei sintomi del "Long Covid" sono simili a quelli di comuni patologie



virali, il numero dei sintomi sembra in media persino minore (ha sintomi persistenti a 4 settimane l'1,8% dei bambini dopo COVID-19, lo 0,9% di quelli dopo altre infezioni virali respiratorie; ma in media con COVID-19 ha solo 2 sintomi, e 1 spesso è anosmia; con altre infezioni respiratorie 5 sintomi). Terapie precoci efficaci possono ridurre la gravità dei rari casi complicati e le conseguenze a lungo termine.

5. Anche vaccinando i bambini (e chiunque) non si raggiunge l'immunità di gregge. È impossibile ottenere l'immunità di gregge con le vaccinazioni in uso a causa: • della rapida diminuzione della protezione indotta dal vaccino, che a 6-7 mesi (pag. 27) o 9 mesi (pag. 33) può diventare persino negativa, • dell'incapacità di prevenire la trasmissione di SARS-CoV-2 a distanza del completamento del ciclo vaccinale • della presenza di un gran numero già identificato di serbatoi animali, anche domestici. Nell'ultimo mese il tasso di infezioni su 100.000 è stato di circa 800 casi tra i non vaccinati e 400 tra i vaccinati (con ciclo completato da pochi mesi, quando la protezione è massima). Dunque, se anche si vaccinasse il 100% della popolazione, il 50% resterebbe suscettibile a infettarsi/infettare.

6. I bambini non sono causa importante di trasmissione in famiglia. I bambini non sono i maggiori determinanti nella diffusione del virus nemmeno in ambito familiare.

7. I non vaccinati non favoriscono in modo particolare varianti e circolazione virale. La mancata vaccinazione non favorisce la circolazione del virus e la nascita delle varianti rispetto ai vaccinati, nel medio periodo. Infatti, in un anno di 52 settimane, se il bambino non si infetta non è mai infettivo, se si infetta lo è per una settimana, e per le altre 51 è immune. Anche il vaccinato è più suscettibile a infezioni nelle due settimane che seguono l'inoculo.

8. Non è etico vaccinare i bambini per proteggere indirettamente altri. Se anziani e soggetti fragili sono immunizzati, i rischi di trasmissione derivanti dalla mancata vaccinazione dei bambini sono molto ridotti.

9. Il numero di bambini (e di eventi rilevati) nei trial sui

CONTINUA A PAG. 25

Vaccinazioni pediatriche antiCovid-19: 16 motivi per dire No, non avere fretta di vaccinare tuo figlio

CONTINUA DA PAG. 24

vaccini è insufficiente. Il numero di bambini reclutati negli studi clinici di fase 2/3 (1517 vaccinati vs 751 con iniezione salina) e seguiti per soli 2,3 mesi è insufficiente per rilevare possibili eventi avversi gravi e rari.

10. I rischi della vaccinazione pediatrica superano i benefici (salvo eccezioni). I rischi della vaccinazione COVID-19 in età pediatrica superano in modo dimostrabile i benefici, sia negli studi registrativi, sia nei pochi esempi di sorveglianza attiva, che mostrano reazioni avverse severe, con impatto sulla salute (dall'impedire la normale attività quotidiana in su), nell'11%~ di 12-17enni dopo la 1a dose e nel 27% in media dopo la 2a dose (Table 3 del pdf). L'AIFA afferma "non si rilevano al momento segnali di allerta in termini di sicurezza". Ma la sorveglianza passiva, che fa dichiarare all'AIFA "128 segnalazioni di reazioni avverse ogni 100.000 dosi somministrate" sottostima di centinaia di volte le reazioni avverse rilevate dai CDC USA con sorveglianza attiva v-safe negli adulti (Lettera 97 Gruppo NoGrazie, pag. 2-5) e negli adolescenti. Bambini e adolescenti sarebbero esposti a rischi di eventi avversi anche severi non solo immediati, ma possibili anche a medio e lungo termine, che iniziano a emergere con aumento di miocarditi nei maschi, di irregolarità mestruali nelle femmine e di malattie autoimmuni. Gli eventi avversi possono aumentare con i richiami, prospettati ormai almeno ogni anno.

NB: gli esiti più definitivi (mortalità totale, non solo da COVID) nei trial clinici con vaccini a mRNA sugli adulti non sono ad oggi rassicuranti, e richiederebbero un urgente approfondimento scientifico, come pure l'eccesso di mortalità nelle fasce di età inferiori ai 65 anni nel 2021 rispetto al 2020 che emerge in EuroMOMO, coerente con i dati ISTAT 2021 verso 2020 ad oggi disponibili per adolescenti e giovani adulti italiani.

11. È in generale controproducente impedire l'infezione da Sars-CoV-2 nei bambini. Questo perché li espone al rischio di contrarre la malattia in età più avanzate, con maggiori



possibilità di decorsi più gravi, mentre in età pediatrica la malattia sarà quasi sempre lieve o asintomatica e produrrà un'immunità naturale persistente.

12. Con opportune cautele, l'immunità naturale andrebbe favorita in queste fasce d'età. Vanno discusse in base a dati scientifici strategie che consentano lo sviluppo dell'immunità naturale nei gruppi a minimo rischio di forme gravi di COVID-19, poiché allo stato delle conoscenze l'immunità acquisita con l'infezione naturale è più robusta e duratura di quella vaccinale. Ciò dà un vantaggio individuale al bambino, ma anche alla sua famiglia, ai nonni e all'intera comunità.

13. Prima dei bambini è equo e ragionevole vaccinare anziani e fragili. Come sostenuto anche dall'OMS, non sarebbe equo vaccinare i bambini quando in molti Paesi anziani e fragili che ne avrebbero maggior beneficio non possono accedere alla vaccinazione.

14. I conflitti di interessi rendono tanti studi poco affidabili. Gli studi sinora pubblicati sono finanziati dal produttore, gli autori sono in maggioranza dipendenti o con importanti relazioni finanziarie con le industrie produttrici, il numero di eventi è basso al momento dell'interruzione/rottura anticipata del doppio cieco negli studi: queste tre condizioni portano ciascuna a esagerare in modo sistematico i benefici.

15. Le società professionali, finanziate dalle case farmaceutiche, non esprimono linee guida indipendenti. Importanti Società professionali che insistono per una vaccinazione universale dei bambini ricevono cospicui finanziamenti dalle industrie farmaceutiche (esempio).

16. Non sono ancora disponibili cure per i bambini danneggiati da questi vaccini, mentre sono disponibili interventi profilattici e utili terapie precoci per la COVID-19.

Commissione Medico-Scientifica indipendente



Covid-19 e immunità preesistente.

Uno studio di Nature

La medicalizzazione della società ed un certo spirito psicotico ed ipocondriaco ci hanno fatto dimenticare che abbiamo un sistema immunitario con leggi complesse e precise che non sempre dobbiamo aiutare od "addomesticare", ma bensì che dobbiamo semplicemente lasciar lavorare.

Non si tratta di stravaganti e bizzarre idee, ma bensì un dato di fatto che moltissimi medici ed epidemiologi stanno constatando da molti anni con un incremento spaventoso dell'immunodepressione e dell'ampliamento quasi inquietante di fenomeni come la farmaco-resistenza e l'antibiotico-resistenza, facendole diventare dei veri e propri problemi sanitari legati all'abuso di farmaci ma anche alla nostra alimentazione che dipende sempre di più dal cibo industriale in cui si fa largo uso di antibiotici.

Un fenomeno che già Ivan Illich aveva definito con il termine "iatrogenesi clinica", ovvero come l'applicazione di cure mediche, spesso lungi dal guarire l'individuo dalla malattia, funzionano a loro volta da agenti patogeni.

Ai tempi del Covid-19, sembra addirittura che ci siamo dimenticati del nostro sistema immunitario e della nostra immunità naturale a certe malattie di cui siamo stati affetti o di cui il nostro corpo è riuscito a dare una risposta immunologica senza aiuto medicale.

In un periodo dove si parla solo di vaccini per sconfiggere il Covid, uno studio pubblicato su Nature, ha scoperto da un'indagine clinica che in moltissime persone si sviluppa un'immunità pre-esistente alla Sars Cov-2. Lo studio svolto da scienziati e genetisti indiani e statunitensi, pubblicato a fine giugno 2021 dalla prestigiosa rivista Nature, si intitola "Immunodominant T-cell epitopes from the SARS-CoV-2 spike antigen reveal robust pre-existing T-cell immunity in unexposed individuals", ovvero "Gli epitopi immunodominanti delle cellule T dell'antigene spike SARS-CoV-2 rivelano una solida immunità delle cellule T preesistente in individui non esposti".

Il lavoro conferma studi precedenti: molti individui hanno una immunità innata verso Covid 19, dovuta a precedenti contatti con altri virus come il Citomegalovirus e quelli influenzali. Il merito deriva dalle cellule T killer che, per chi viene contagiato, possono fare la differenza tra un'infezione lieve e una grave che richieda cure ospedaliere. A ribadirlo è Annika Karlsson, immunologa del Karolinska Institute di Stoccolma: "Se sono in grado di uccidere le cellule infettate dal virus prima che si diffondano dal tratto respiratorio superiore, ciò influenzerà la tua sensazione di malessere". Esiste una memoria preesistente di cellule T nel 20-50% che protegge le persone dal Coronavirus. Per lo studio pubblicato su Nature c'è una parte della popolazione destinata a non ammalarsi mai. "I nostri risultati suggeriscono", spiegano i ricercatori nel nuovo studio, "che è probabile che le cellule T reattive SARS-CoV-2 siano presenti in molti individui a causa della precedente esposizione a virus influenzali e CMV (Citomegalovirus, ndr)".

Numerose ricerche hanno riportato l'immunità preesistente delle cellule T in donatori non esposti utilizzando pool di



peptidi spike e hanno attribuito la risposta alle cellule T che riconoscono epitopi da comuni coronavirus che causano il raffreddore a cui è esposta un'ampia parte della popolazione globale.

In Olanda, infatti, sono stati ritrovati anticorpi per la Sars Cov2 in campioni di sangue raccolto da donatori 10 anni fa. A riportarlo è il direttore dell'istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri" Giuseppe Remuzzi. La notizia è stata riportata da diversi organi d'informazione, anche se poco sul mainstream, e riportano le dichiarazioni del direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" Giuseppe Remuzzi, secondo il quale il fatto che alcuni soggetti risultino protetti contro il Covid senza vaccini sarebbe "dovuto al fatto di avere incontrato nella vita un virus simile o che abbia qualche punto di contatto col Coronavirus in passato e che il sistema immunitario riconosce come se fosse il SARS-CoV-2". Sempre secondo Remuzzi "che questo sia un virus nuovo non c'è certezza: può darsi che fosse con noi da molto prima di quando lo abbiamo conosciuto e che abbia avuto bisogno di adattarsi all'uomo. Recentemente hanno prelevato campioni di sangue in Olanda di donatori di 10 anni fa e alcuni di questi avevano anticorpi contro Covid".

Ciò che emerge, dunque, è che la risposta precoce elimina il virus e l'importanza degli "epitopi", ovvero delle entità molecolari più piccole riconoscibili dal nostro sistema immunitario che attivano le cellule T uccidendo il virus, generando a loro volta un'immunità che dura anni se non sempre.

Secondo gli studi queste entità molecolari potrebbero anche essere trasferite nella popolazione priva di questi agenti attivanti. Come fare? "In primo luogo" - spiega il gruppo di scienziati - "robusti epitopi attivanti le cellule T CD8 possono essere formulati come vaccini di seconda generazione per la protezione a breve e lungo termine contro l'infezione virale".

In più la ricerca afferma che una robusta risposta immunitaria nei pazienti convalescenti, dimostra come questi peptidi siano riconosciuti dai pazienti infetti. In sostanza i pazienti infetti riescono ad "acquisire" gli epitopi

Covid-19 e immunità preesistente. Uno studio di Nature

CONTINUA DA PAG. 26

che poi attivano le cellule T senza difficoltà e con effetti positivi sull'infezione. "Inoltre, i nostri risultati sollevano la possibilità che molti individui portatori di cellule T con esperienza di antigene contro altri virus possano essere naturalmente protetti contro COVID-19 senza una precedente infezione da SARS-CoV-2".

Come scrivono i ricercatori: "Nonostante l'immenso carico clinico, mancano vaccini efficaci con benefici terapeutici a lungo termine. La maggior parte delle attuali strategie di vaccinazione impiega la generazione di anticorpi ampiamente neutralizzanti, tuttavia, la risposta anticorpale della mucosa a molti virus respiratori è di breve durata e diminuisce con l'età. Al contrario, diversi studi sui virus respiratori hanno mostrato la presenza di robuste risposte delle cellule CD8-T virus-specifiche che hanno dimostrato di durare per decenni. Pertanto, i progetti di vaccini per i virus respiratori emergenti necessitano di considerazione e inclusione razionale di epitopi CD8 per conferire resistenza a lungo termine".

Abbiamo quindi altri strumenti per proteggerci dal virus,

grazie a questa immunità preesistente o persistente presente in una parte non irrilevante della popolazione.

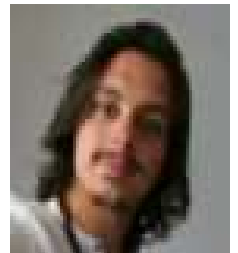
Come ricorda lo studio pubblicato su Nature, l'identificazione di ulteriori "epitopi" immunodominanti nella SARS-CoV-2 e nei relativi TCR affini (il riarrangiamento genico del recettore delle cellule-T) può diventare un potente strumento di monitoraggio immunitario per valutare l'immunità protettiva contro SARS-CoV-2 nella popolazione e limitare al massimo la diffusione virale nella popolazione globale.

Fonte: "Immunodominant T-cell epitopes from the SARS-CoV-2 spike antigen reveal robust pre-existing T-cell immunity in unexposed individuals" <https://www.nature.com/articles/s41598-021-92521-4>

9 dicembre 2021

Lorenzo Poli

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



PER FIRMARE FAI UN CLICK

**TUTTI HANNO DIRITTO
ALLA PROTEZIONE DA
COVID-19**

Nessun profitto sulla pandemia

NO BREVETTI
Firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei
noprofitonpandemic.eu/it

Acqua, i medici per l'ambiente al governo: "Nessuna tolleranza per Pfas, bisfenolo A e uranio"

L'associazione Medici per l'Ambiente-Isde Italia chiede al governo e al Parlamento che nel recepire la nuova Direttiva europea sull'acqua potabile (Direttiva (UE) 2020/2184, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano) che il valore limite per sostanze cancerogene e interferenti endocrini come Pfas, Uranio, Bisfenolo A e Microcistina-LR sia fissato in zero.

La Direttiva per la prima volta inserisce "nuovi inquinanti" come sostanze da cercare durante i controlli, come appunto i Pfas (acquista qui il libro inchiesta del Salvagente Pfas Inquinanti per sempre) e il Bisfenolo A, ma fissa comunque un limite ammissibile per queste sostanze nell'acqua potabile. Nello specifico, come specifica l'allegato alla Direttiva i limiti ammessi sono: Somma di Pfas 0,10 µg/l (microgrammi/litro); Bisfenolo A 2,5 µg/l, Uranio 30 µg/l, Microcistina-LR 1,0 µg/l.

"Nulla vieta all'Italia di recepire in modo più restrittivo la Direttiva. Per questo abbiamo chiesto attraverso una lettera al governo e ai parlamentari limiti zero per Pfas, Bisfenolo A, Uranio e Microcistina-LR", spiega al Salvagente la dottoressa Antonella Litta, responsabile Acqua di Isde-Italia. "Abbiamo già inquinanti pericolosi come piombo e arsenico e sarebbe dannoso aggiungerne dei nuovi. La Direttiva – prosegue – è positiva per alcuni aspetti perché aumenta la trasparenza e le informazioni per il cittadino e per la prima volta impone l'obbligo di monitorare sostanze cancerogene mai cercate prima. Ma non si possono tollerare anche a basse concentrazioni nell'acqua potabile".

Nella lettera inviata alle istituzioni italiane l'associazione Medici per l'Ambiente chiede appunto che le quattro sostanze incriminate siano sempre ricercati nelle analisi di controllo per le acque a uso potabile e che il loro valore limite sia fissato in zero. "Qualora quindi venissero riscontrati valori superiori allo zero per il Bisfenolo A, la Microcistina-LR, i Pfas e l'Uranio – si legge nella lettera – le acque in questione dovranno essere considerate come inadatte all'uso umano e si dovranno prendere tutti i

provvedimenti necessari per il loro disinquinamento e protezione".

La preoccupazione non è soltanto legata al singolo profilo di rischio della sostanza in sé ma anche alla combinazione possibile e alla sommatoria con altri inquinanti.

Non conosci il Salvagente? Scarica GRATIS un numero della nostra rivista cliccando sul pulsante qui in basso e scopri cosa significa avere accesso a un'informazione davvero libera e indipendente

Sì! Voglio ricevere GRATIS un numero del Salvagente

"Si deve infatti considerare – aggiungono da Isde – per queste come per altre sostanze già normate, il cosiddetto effetto cocktail, relativo a sostanze tossiche e/o cancerogene e/o mutagene e con azione di interferenza endocrina che, se anche rilevate singolarmente entro le concentrazioni previste dalla nuova Direttiva, possono tra loro realizzare effetti di sinergia e amplificazione tali da configurare rischio per la salute umana".

Enrico Cinotti

ilsalvagente.it
8/12/2021



Anno 37 * Redazione info@lavoroesalute.org * www.lavoroesalute.org * Mensile diretto da Franco Ciletti

Racconti e opinioni
lavoroesalute

ULTIMATUM A SOLVAY
Convegno sui Pfas
nel territorio
di Alessandria
26 novembre 2021

Ultimatum a Solvay, cronaca dell'assemblea
di Alberto Deambrogio

La Regione Piemonte, i PFAS, la Solvay
di Michela Scricano

Testo dell'ultimatum a Solvay
e come sottoscrivere

Convegno PFAS
Intervento/slide di Gian Piero Godio

In allegato a questo numero
di Lavoro e Salute

Mensile sostenuto da promotori e lettori - Suppl. rivista Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

Inserto allegato al numero 11 di novembre 2021 del mensile Lavoro e Salute

CNAPI Deposito nazionale per il nucleare

Gian Piero Godio Legambiente - Seminario Sessione Piemonte 15-16 Novembre 2021

I MATERIALI RADIOATTIVI CHE DA 40 ANNI PREOCCUPANO IL PIEMONTE



Localizzazione originale irresponsabile

Ingiustificate aspettative dalla tecnologia nucleare

Siti clamorosamente non idonei

Dopo la chiusura del nucleare per 40 anni non si è fatto nulla

Per negligenza

Per attendere il ritorno del nucleare

Per i cittadini del Piemonte la pericolosità degli attuali siti è evidente e da ciò l'urgenza di liberarli e trasferire altrove tutto il materiale radioattivo, a partire da ciò che è a più alta radioattività.

Nonostante l'evidente pericolo per l'intera pianura padana, i materiali radioattivi sono in questa situazione da oltre 40 anni, forse perché qualcuno a cui piacciono troppo i fumetti dei Simpson (come mostrato nella slide) lavorava per un ritorno al nucleare e ha rallentato inverosimilmente la vera disattivazione, trasformando i siti in depositi di se stessi, con l'avvio della realizzazione di numerosi nuovi depositi temporanei in siti che, come abbiamo visto, sono totalmente inadatti.

Il problema di trovare il sito meno inadatto per custodirvi nella maggiore sicurezza possibile i rifiuti radioattivi soprattutto quelli che l'Italia ha prodotto nella sua stagione nucleare, è un problema di carattere nazionale.

Oggi però ci concentriamo sul Piemonte, e allora va subito detto che il Piemonte sente molto questo problema, avendo sul suo territorio siti nucleari in ben quattro Comuni, e dovendo scontare anche la presenza sulle rive del Lago Maggiore del sito nucleare Euratom di ISPRA, come si vede nella parte sinistra della slide.

Tutti questi impianti nucleari sono stati a suo tempo collocati in modo irresponsabile, in siti che sono palesemente e completamente inadatti, come conferma anche l'esclusione di tutti questi siti dalla CNAPI: sono pertanto ufficialmente siti inadatti.

Quindi il Piemonte ha urgente bisogno di un deposito nazionale dove trasferire nella maggiore possibile sicurezza tutti questi materiali radioattivi, a partire da quelli a più alta radioattività, che sono ovviamente i più pericolosi.

Oltretutto l'individuazione del futuro Deposito Nazionale consentirebbe da subito di sgombrare il pericoloso deposito Avogadro di Saluggia, completando il trasporto delle barre di combustibile nucleare in Francia, trasporto sospeso dalla Francia proprio per la mancanza in Italia di un Deposito Nazionale per custodire i materiali radioattivi quando torneranno in Italia dopo il riprocessamento.

A proposito di questo vorrei osservare che Legambiente condivide la paura per i rischi del nucleare, e proprio per questo è sempre stata contraria a questa tecnologia. Non abbiamo cambiato parere, e infatti oggi, come quarant'anni fa, chiediamo che il nucleare non possa essere neppure ipotizzato come scelta energetica per contrastare i cambiamenti climatici.

E per fortuna che il nucleare italiano, che non arrivava al 1,5% del fabbisogno elettrico nazionale, è durato solo una ventina di anni, altrimenti se avesse dovuto avere anche solo la stessa percentuale che oggi ha il solo fotovoltaico (che copre più del 7% del fabbisogno elettrico nazionale) avremmo oggi avuto scorie radioattive 15 volte tanto rispetto al totale di quelle che ci sono oggi in Italia e temporaneamente all'estero per il riprocessamento.

E condividiamo anche le paure di chi dice che le scorie radioattive sono molto pericolose e che qualcosa di imprevisto potrà sempre capitare, e è anche per questo, ripeto, che siamo sempre stati e rimaniamo fermamente contrari al nucleare.

Ma proprio perché condividiamo queste paure, siamo preoccupati se le scorie radioattive, che già purtroppo esistono nel nostro Paese, rimangono ancora nei siti nucleari attuali, (faccio notare che, anche contando solo i siti che contengono rifiuti a media e alta radioattività, i siti attuali sono ben 18) i quali, essendo siti assolutamente inadatti,

fanno sì che il rischio che corre il nostro Paese sia molto più alto di quello che potrebbe essere se le scorie fossero raccolte in un unico deposito collocato nel sito scelto in quanto il meno inadatto possibile.

La pericolosità dipende dalla radioattività, cioè dai becquerel, e dalla tipologia di radioisotopo: quelle esistenti sono quelle che sono.

Il rischio, a parità di pericolosità, dipende dalla vulnerabilità di quanto

HANNO PESATO E PESANO I REITERATI TENTATIVI DI RITORNARE AL NUCLEARE



Hanno alimentato atteggiamenti dilatori

Hanno alimentato il continuo cambiamento delle regole

Hanno rallentato inverosimilmente la vera disattivazione

Hanno portato alla trasformazione dei siti in depositi di se stessi, con la realizzazione di numerosi nuovi depositi temporanei in siti totalmente inadatti

Alimentano tutt'oggi la confusione

Rendono oggi meno accettabile un deposito, se destinato a crescere in caso di nuove centrali

CONTINUA A PAG. 30

Deposito nazionale per il nucleare

CONTINUA DA PAG. 29

desideriamo proteggere.

La vulnerabilità per l'uomo e per l'ambiente, a parità di attenuazioni e di protezioni, dipende dalla collocazione. Quindi il rischio, a parità di pericolosità e di protezioni, dipende dalla collocazione.

A noi sembra chiaro!

Purtroppo invece le rinnovate velleità in campo nucleare non fanno che alimentare la confusione e rendere meno accettabile il deposito nazionale, nel caso fosse destinato a crescere indefinitamente se l'Italia tornasse al nucleare.

Pertanto questa eventualità va esclusa in modo inequivocabile: per quanto riguarda le scorie radioattive derivanti da centrali nucleari, il Deposito Nazionale deve servire solamente per quelle prodotte in passato dalle quattro centrali nucleari, spente a seguito del referendum del 1987.

SONO PROPRIO I RISCHI CORSI CON I SITI PREGRESSI CHE IMPONGONO UNA SCELTA RIGOROSA



Il deposito unico nazionale è una necessità impellente

Ma guai a utilizzare per la sua individuazione un approccio "basta che sia"

I siti potenziali devono prima di tutto non rientrare nei criteri di esclusione della guida tecnica ISPRA n. 29

Nessuna autocandidatura può essere ammessa se un sito risulta escluso dagli attuali criteri

Dall'inadeguatezza dei siti attuali dobbiamo trarre insegnamento per scegliere effettivamente il sito meno inidoneo possibile. I nostri rifiuti nucleari non spariranno trovando ipocrite soluzioni di comodo in territori compiacenti. Potremo rimediare agli errori del passato solo se verranno rispettati tutti i criteri riportati nelle guide e se tali criteri saranno applicati oggettivamente, rigorosamente e in modo trasparente e verificabile.

Il Deposito Nazionale è quindi una esigenza imprescindibile, ma proprio dall'inadeguatezza dei siti attuali e dai rischi che ne conseguono, (e qui a sinistra si vede ad esempio il sito dell'impianto Eurex di Saluggia invaso dalle acque del fiume Dora Baltea il 16 ottobre 2000) dobbiamo trarre insegnamento per scegliere effettivamente il sito meno inidoneo possibile.

Pertanto nessuna autocandidatura dovrà essere ammessa se un sito risulta escluso dagli attuali criteri di esclusione della Guida Tecnica 29.

I nostri rifiuti nucleari saranno ancor più pericolosi se, anziché individuare il sito che abbia oggettivamente la minore inidoneità possibile, verranno trovate soluzioni di comodo in eventuali territori compiacenti, come la soluzione che irresponsabilmente qualcuno propone per Trino.

Voler dare disponibilità quando si è stati esclusi, è come voler guidare l'auto senza aver preso la patente.

Dire che si sarebbe disponibili se non si fosse stati esclusi non interessa nessuno, tanto non se ne può fare nulla.

A meno che si intenda dire che si è disponibili malgrado il fatto di essere stati esclusi, e allora in quel caso significa essere disponibili ad andare contro legge e contro il normale buon senso.

Chi si farebbe operare da un chirurgo che non ha superato gli esami alla facoltà di medicina?

AREE DA ESCLUDERE: RICARICA FALDE, CON BASSA SOGGIACENZA, ALLUVIONABILI E ALLUVIONATE



Oggi siamo qui per contribuire a fornire informazioni utili per poter passare dalla CNAPI alla CNAI, dalle aree

classificate idonee in prima battuta, a quelle definitivamente ritenute idonee, correggendo eventuali errori di valutazione effettuati nella stesura della CNAPI, oppure, indifferentemente, proponendo un maggiore approfondimento dei criteri applicati.

Nelle osservazioni che Legambiente ha presentato a livello nazionale è stato fatto rilevare che ci sono molte aree che per vari motivi non sono idonee, o perché non avrebbero dovuto essere comprese nella CNAPI applicando i criteri di esclusione già in prima battuta, oppure perché

devono essere escluse nell'approfondimento che porta alla CNAI.

Ne abbiamo scritto con abbastanza dettaglio nelle osservazioni presentate a livello nazionale, ma vogliamo qui riassumerle ricordando solo tre aspetti che ricorrono in molte delle aree in Piemonte, quali:

1) Parte sinistra nella slide

Aree CNAPI che ricadono in Zone di ricarica delle falde profonde:

TO-10 Caluso, Mazzè, Rondissone,
AL-8 Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento,
AL-13 Castelnuovo Bormida, Sezzadio

2) Al centro nella slide

Aree CNAPI dove la soggiacenza della falda acquifera è inferiore alla profondità del deposito sotto in piano di campagna, vabbè che il progetto definitivo deve ancora esser fatto, come ci ripete il dottor Chiaravalli, ma spero che non si scelga di progettare un deposito in grado di stare a bagnomaria, come avviene nelle Aree:

TO-7 Carmagnola,
AL-3 Alessandria, Oviglio,
AL-8 Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento,
AL-14 Fubine, Quargnento

CONTINUA A PAG. 31

Deposito nazionale per il nucleare

CONTINUA DA PAG. 30

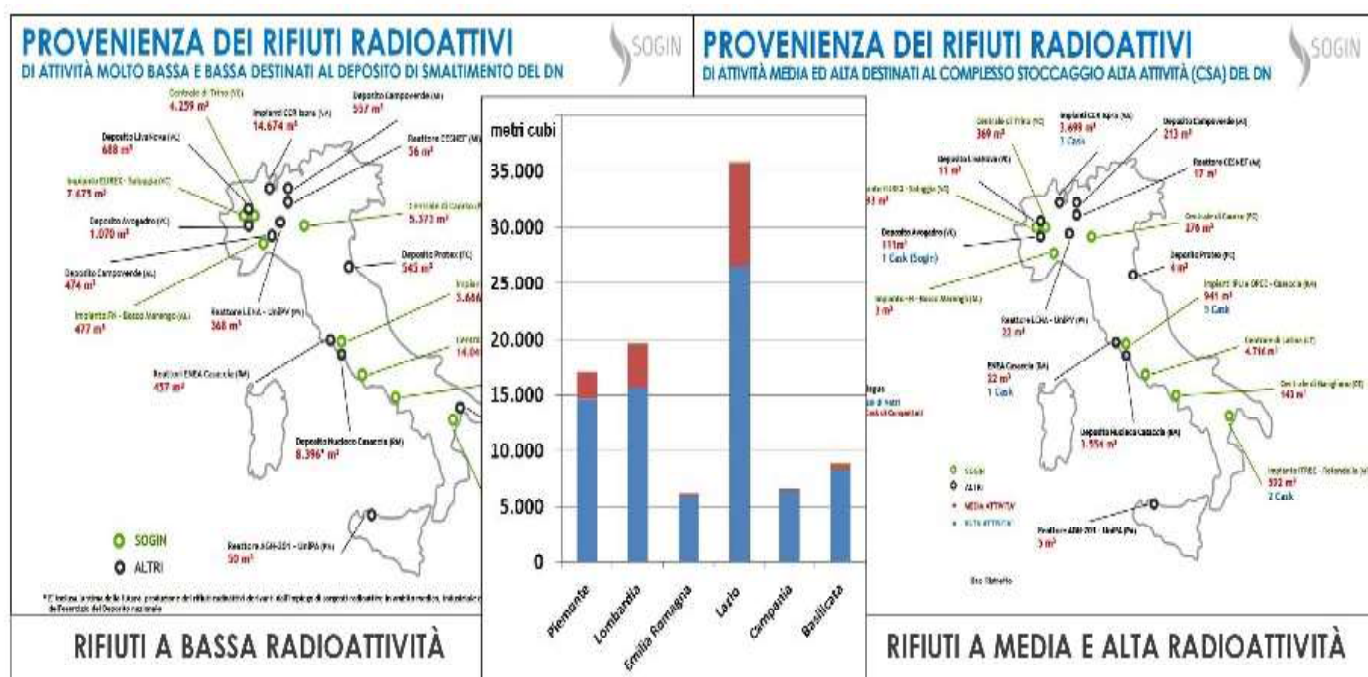
3) A destra nella slide

Aree CNAPI per le quali non si è tenuto conto delle informazioni aggiornate sugli eventi alluvionali recenti, come per l'Area AL-2 Bosco Marengo Frugarolo, alluvionata nel mese di ottobre 2019

pertanto appare chiaro che le aree potenzialmente idonee della CNAPI collocate molto lontano da questo baricentro, come è il caso delle aree CNAPI del Piemonte, sono da classificare con un ordine di idoneità inferiore rispetto ad altre aree meno lontane dal baricentro dei rifiuti radioattivi esistenti.

Come si vede nella parte centrale della slide, che mostra la distribuzione dei volumi di scorie, sia di quelle a più bassa radioattività in colore azzurro, sia di quelle a più alta radioattività in colore rosso, il Piemonte non è certo la Regione con le più elevate quantità da conferire al Deposito Nazionale.

PIU' ATTENZIONE AI RISCHI DEI TRASPORTI NUCLEARI, CON ESCLUSIONE DEI SITI NON BARICENTRICI



Ed infine vorremmo fissare l'attenzione sui criteri che Sogin ha ritenuto di adottare per definire l'ordine di idoneità tra le aree potenzialmente idonee, qualora risultassero poi effettivamente idonee.

Innanzitutto riteniamo che la scelta di questi criteri di maggiore o minore idoneità tra aree ripetutamente effettivamente idonee, debba essere il risultato di un confronto da realizzarsi nell'ambito di questo Seminario nazionale, e chiediamo pertanto che sia organizzata una specifica sessione di confronto in merito.

Vogliamo però anche anticipare un criterio che a nostro parere dovrebbe aver un ruolo primario, quello di preferire quei siti che portano a minimizzare il rischio dovuto ai trasporti nucleari necessari per conferire al Deposito Nazionale i materiali radioattivi presenti nei siti nucleari oggi esistenti.

Come si può vedere nelle due immagini laterali (presentate da Sogin in una recente audizione parlamentare) i volumi di rifiuti a più bassa e a più alta radioattività rispettivamente sono distribuiti in Italia con un baricentro collocato approssimativamente nella parte nord della Regione Lazio,

Ad esempio la centrale nucleare di Trino oggi ha da conferire –dopo smantellamento– l'uno per cento della radioattività e il cinque per cento del volume rispetto ai materiali radioattivi oggi presenti in tutta Italia, escludendo quindi i rifiuti di ritorno dal riprocessamento in Inghilterra e in Francia.

Concludo pertanto ribadendo la richiesta formale di poter rivedere questi criteri di idoneità in una apposita sessione di questo Seminario, nella quale poter approfondire il confronto collettivo.

Grazie!

deposito nazionale
Scriviamo insieme un futuro più sicuro

Seminario Nazionale per l'approfondimento degli aspetti tecnici relativi al Deposito Nazionale e Parco Tecnologico (ex art. 27, co. 4 D.lgs. n. 31/2010 e ss.mm.ii.)

INTERVENTO DEL PARTECIPANTE:

**Gian Pier Battista Godio
Legambiente**

Piemonte - 15/16/17 novembre,

Ambiente e inquinamento spaziale

Riceviamo un articolo della compagna Monica Trevisani che, da appassionata della materia, fa un'approfondimento sul tema dell'inquinamento luminoso e dello spropositato utilizzo affaristico dello spazio da parte delle società private. Un utile contributo divulgativo, anche per il ricco elenco di fonti citate, in merito agli effetti sulla salute, in particolare di chi lavora nei turni di notte. Come dell'insorgenza di cancro, e per le donne di tumori al seno.

Il lato “oscuro” della luce

Il deterioramento della visibilità del cielo non è un capriccio da astrofili: il danno va ben al di là del tema scientifico e culturale, che comunque ha una grande rilevanza.

Parliamo di biodiversità compromessa, comportamenti alterati nel mondo animale e vegetale, drastica diminuzione di insetti impollinatori e, non ultimo, impatto sulla fisiologia umana!

A livello faunistico, basti semplicemente pensare che di notte alcune specie animali vanno a caccia, as es. pipistrelli e anfibi, ma essendo disturbati dalla luce sono a rischio per la propria sopravvivenza. L'illuminazione confonde anche gli uccelli migratori, ma in compenso attrae insetti come le cavallette (nel 2019 Las Vegas fu invasa da milioni di questi insetti), spostandoli dal loro habitat naturale.

La frequenza elettromagnetica che genera luce “blu e fredda” (lampade a LED, lampadine fluorescenti compatte, ma anche schermi di computer e di televisori) colpisce la produzione di melatonina, che, come molti sanno, è un ormone prodotto dalla ghiandola pineale solo di notte e che regola il ciclo sonno-veglia (circadiano).

La melatonina è un potente inibitore della crescita di tumori, è antiossidante, aiuta il corretto funzionamento della tiroide, del pancreas e del sistema immunitario. L'alterata produzione di questo ormone incide sull'obesità e lo stress.

In uno studio dell'Università di Harvard, effettuato su 110mila donne tra il 1989 e il 2013, è stata correlata l'illuminazione notturna ad una maggiore probabilità di contrarre il tumore al seno (14% in più rispetto a donne che vivevano in zone meno illuminate) e l'Università del Connecticut rilevava nel 2016 che, su 164 Paesi esaminati, l'incidenza di tumore al seno nelle donne che lavoravano di notte era tra il 30 e il 60% più alto a seconda dell'incidenza alla esposizione alla luce.

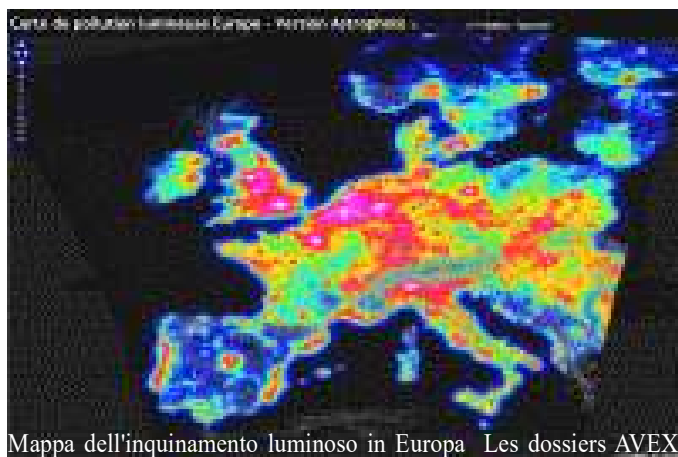
I lavoratori che fanno i turni di notte, gli infermieri, gli addetti alle compagnie aeree, hanno quindi una probabilità maggiore di ammalarsi!

“La Repubblica”, in un articolo del settembre 2016, già segnalava uno studio dell'Università Cégep di Sherbrooke in Canada in cui uno dei massimi esperti del settore (Martin Aubè) indicava un possibile incremento del 30% di insorgenza di cancro a causa dell'inquinamento luminoso. La progressiva sostituzione nelle nostre strade delle lampade al sodio (gialle) con led “freddi” sta peggiorando la situazione ambientale e poiché sfortunatamente non tutti i satelliti per il monitoraggio sono progettati per essere



sensibili a tali frequenze, queste non vengono nemmeno rilevate (es Suomi NPP della NOAA – National Oceanic and Atmospheric Administration).

I dati elaborati dagli specialisti, affinché risultino attendibili, devono quindi tenere conto delle osservazioni satellitari ma anche di modelli dedicati: ad es. le superfici dei grandi laghi italiani dal satellite sembrano buie, ma il cielo anche in quelle zone è fortemente inquinato dalle illuminazioni fino a 200 Km dalla riva!



Mappa dell'inquinamento luminoso in Europa Les dossiers AVEX

World Atlas of Artificial Night Sky Brightness (<https://www.science.org/doi/epdf/10.1126/sciadv.1600377>) segnalava nel 2016 che l'80% della popolazione mondiale non aveva accesso a un vero cielo notturno, indicando che in Europa tale quota era già tristemente salita al 99%.

Uno studio internazionale, guidato dall'Istituto globale di Barcellona (ISGlobal), come citava l'agenzia www.adnkronos.com il 27/4/2018, e ribadito anche nella pubblicazione di “Environmental Health Perspectives” del 11/8/2021 (<https://ehp.niehs.nih.gov/doi/full/10.1289/EHP9381>), ha rilevato un rischio più alto nel contrarre tumore a seno e prostata per coloro che maggiormente sono esposti alla luce notturna “blu”.

In Italia il fenomeno è particolarmente grave: ogni italiano in media “emette” il triplo della luce di un tedesco! Le città col bollino nero sono naturalmente le grandi metropoli, ma occorre spostarsi fino nelle piccole isole se si vuole avere un cielo poco più che accettabile (Eolie, Tremiti).

CONTINUA A PAG. 33

Il lato “oscuro” della luce

CONTINUA DA PAG. 32

Nel 2016, all'interno dei paesi aderenti al gruppo del G20, l'Italia era la nazione più inquinata in assoluto con la Corea del Sud (Science Advances <https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.1600377>)!!

Esiste uno studio dell'Università di Padova (https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/20160920_0.pdf), risalente al 2016, che denuncia come in Italia si illumina senza criterio e con grande spreco di energia. Tale analisi ricorda, tra l'altro, che l'arco della Via Lattea, non più visibile nella maggior parte del territorio, sia stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità, senza godere però di alcuna tutela!

Non esistendo precise regole nazionali (www.tuttoambiente.it), esistono leggi più o meno efficaci approvate a livello regionale nel nostro Paese, ma queste sono limitate, evidentemente scarsamente applicate e/o tecnicamente imprecise (www.lightpollution.it; www.cielobuio.org).

Ne consegue che i provvedimenti legislativi non siano applicabili in tutto il territorio nazionale, quando dovrebbero invece essere imposti agli impianti sia pubblici che privati, nelle grandi aree come nell'illuminazione stradale.

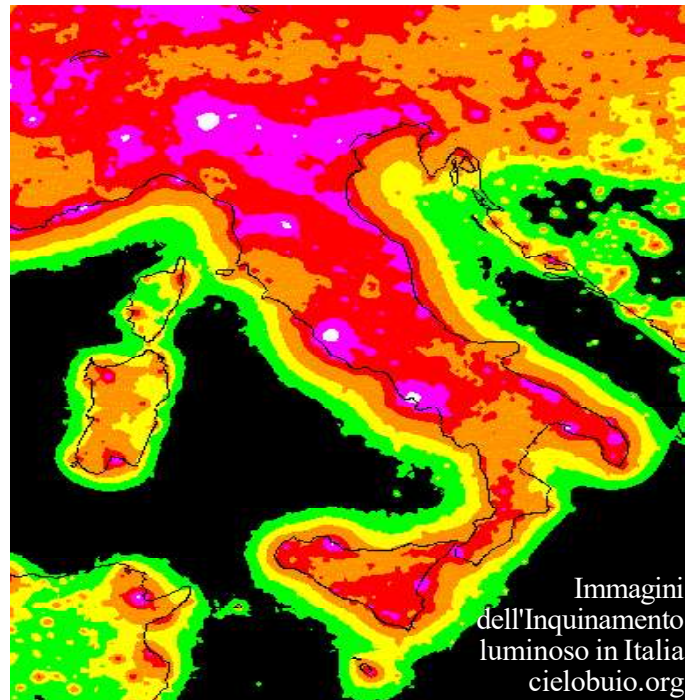
Per dare qualche criterio: l'orientamento delle luci dovrebbe essere direzionato verso il basso, la luce dovrebbe essere meno intensa e del colore giusto, vietando i fasci luminosi, ed evitando le frequenze a lunghezza d'onda corta, tendenti al blu o a viola.

Banalmente, se almeno le luci dei nostri cortili si accendessero alla percezione di movimento, consentirebbero ai condomini di ridurre i costi della bolletta e migliorare la qualità del cielo cittadino, senza compromettere nulla in termini di sicurezza.

Servono leggi che impongano il controllo della quantità-qualità delle sorgenti luminose e trattino la luce al pari di altri fattori inquinanti: occorre illuminare meno e meglio! Ed ecco una nuova fonte di inquinamento, forse più “esotica” ma non meno seria, che porta a considerazioni anche di natura politica.

L'accesso allo Spazio delle società private, in pressoché totale assenza di regolamentazione internazionale, consente di lanciare in orbita migliaia di satelliti artificiali (le cosiddette “costellazioni”) finalizzati prevalentemente (almeno ufficialmente) all'accesso al web di zone che oggi hanno difficoltà a utilizzare Internet (facendo pagare ovviamente costi non esattamente “popolari” per la connessione: nel caso di “Starlink” si tratta di 499 dollari per il kit + costi di spedizione e 99 di canone mensile - <https://pagare.online/blog/prezzo-starlink-elon-musk/>)

I vari Musk, Bezos, ma anche stati sovrani (USA, Cina in primis) contribuiscono sia al deterioramento della qualità del cielo (che a maggio 2021 era già peggiorata del 10% a causa della luce riflessa ad es. dai pannelli solari, che raggiungono i 9 metri di ampiezza per quanto concerne i satelliti Starlink di Musk) sia alla pericolosità dei voli aerei e orbitali, a causa della immensa quantità di detriti spaziali che circondano la Terra (si calcola che l'obsolescenza dei satelliti Starlink sia di 5 anni!).



Immagini
dell'Inquinamento
luminoso in Italia
cielobuio.org

Il rischio di collisione dei satelliti operativi con rifiuti orbitanti della dimensione di soli 10 cm era giudicata molto pericolosa già nel 2005 dall'ESA (European Space Agency): la stessa ISS (la stazione spaziale internazionale) ha dovuto scansare dei detriti più volte (<https://www.agi.it/scienza/news/2020-09-23/manovra-iss-evita-collisione-detriti-9739815/>).

Space X (i.e. Musk) aveva lanciato a maggio 2021 già 1.433 satelliti (fonte: wikipedia) ma ha l'autorizzazione ad arrivare a 12.000 e ha chiesto (e ottenuto) il permesso di portarne in orbita ulteriori 30.000 (www.astrospace.it)!

Secondo un articolo di “La Repubblica” dell'11/9/2015, i satelliti artificiali in orbita attorno alla Terra erano già 14.022, di cui il 78% ormai ridotti a rottami: considerando l'obsolescenza dei soli satelliti Starlink (degli altri non si ha conoscenza), che si stima in 5 anni, è facile immaginare che il problema dei detriti diventerà grave in tempi brevi.

Tralasciando altre conseguenze di natura tecnico-scientifica, che disturbano gli scienziati anche nelle rilevazioni “radio” e non solo ottiche, aggiungiamo che non esistono vincoli normativi né studi sistematici sull'impatto inquinante nell'atmosfera anche dei propellenti dei vettori, che portano in “orbita bassa” tutti questi satelliti.

A differenza del volo aereo, il lancio di un vettore spaziale incide su tutti gli strati dell'atmosfera e le emissioni restano più a lungo in sospensione accumulandosi negli anni, proprio dove si colloca lo strato di ozono.

I razzi scaricano, oltre ad anidride carbonica e vapore acqueo, entrambi gas serra, il perclorato di ammonio che contiene cloro molto dannoso per l'ozono. Se per ora le quantità di questi gas sono molto contenute, rispetto alle emissioni dei voli aerei (!), diverso pare invece l'impatto delle fuliggini in stratosfera, poiché queste assorbono la luce solare riscaldando l'aria, e più è calda la stratosfera più si impoverisce lo strato di ozono!

Ricordiamo poi che i detriti spaziali spesso sopravvivono al rientro e si schiantano a terra, mentre parte della loro massa si vaporizza in un gas caldo che contiene i componenti

CONTINUA A PAG. 34

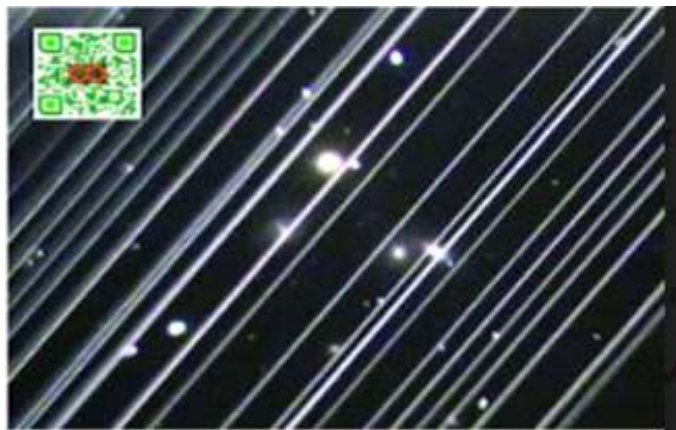
Il lato “oscuro” della luce

CONTINUA DA PAG. 33

di serbatoi, pannelli solari, computer ecc.

Nessuno ad oggi è in grado di valutare cosa succeda al ns pianeta quando le migliaia di satelliti artificiali si disintegreranno in atmosfera, influenzando il clima.

In sintesi è necessario che anche l'industria spaziale, in cui l'Italia opera in primissima linea, consideri la propria “sostenibilità” e avvii analisi per il recupero e i riutilizzo della “spazzatura” spaziale.



(Osservatorio Lowell- Arizona: tracce dei satelliti Starlink- da Cosmo n 20, Ago-Sett 2021)

Considerando che anche il proprietario di Amazon non intende stare a guardare (si prepara a lanciare 3500 satelliti – fonte Ansa.it del 22/4/2021) con la sua “costellazione” Kuiper, e che comunque in orbita ci sono centinaia di oggetti statunitensi, cinesi, europei ecc. ecc, non si dovrebbe attendere oltre per chiedere una regolamentazione internazionale per la colonizzazione dello spazio (Luna e Marte inclusi), stante che le associazioni astronomiche (ad es l'Unione Astronomica Internazionale UAI) stanno provando a sensibilizzare il mondo politico ad intraprendere azioni che siano condivise presso le Nazioni Unite, ma con scarso successo (le relazioni della recente conferenza “Dark and quiet skies for science and society” sono consultabili nel sito www.bit.ly/2TWfxX8), data l'ignoranza della materia e la scarsa sensibilità al problema.

In aggiunta infatti al problema “ecologico” esiste quello giuridico-politico-economico.

A livello di trattati internazionali, nel 1967 USA e URSS stipularono il “Trattato dello Spazio” in modo che lo spazio non fosse utilizzato a fini bellici, e che “la Luna e lo spazio extra-atmosferico non fossero considerati oggetto di sovranità nazionale” (cit. da Cosmo n 13 Gennaio 2021. Antonio Piazzolla: “Space Law. L'alba della rivoluzione giuridica ...).

Piantare una bandierina sulla Luna negli anni '70 del secolo scorso non significava venirci in possesso, ma quanto durerà questo principio?

Sappiamo della corsa alla colonizzazione della Luna, propedeutica alle spedizioni su Marte e al “mining”.

La crescente necessità di materie prime spinge l'industria a tentare lo sfruttamento minerario di altri pianeti e di asteroidi. Non è fantascienza: gli studi ci sono e presto troveranno applicazione e alla conquista non parteciperanno solo i “soliti noti”.

Vincerà chi arriverà per primo?

“Utilizzato come leva diplomatica e politica, lo sviluppo di programmi spaziali è diventato parte integrante della collocazione strategica dei paesi emergenti” segnala lo studio di Rosa Rosanelli nel 2011 e ancora: “la domanda di tecnologia spaziale da parte dei paesi emergenti si scontra con l'interesse degli Stati che detengono la tecnologia a restringerne l'accesso per controllarne il mercato e proteggere la propria sicurezza nazionale” (Quaderni IAI: https://www.iai.it/sites/default/files/iaiq_01.pdf)

In questo quadro si noti come la tecnologia italiana non sia “liberamente esportabile”.

A causa delle pressioni USA, che hanno impedito alla Cina una collaborazione alla stazione spaziale internazionale ISS, è stata avviata la costruzione della stazione Tiangong 3 che sarà in orbita nel 2022. Nel Marzo 2020 l'Italia aveva sottoscritto un accordo commerciale per la fornitura di componenti, che è stato ritirato a causa della ingerenza statunitense (ovviamente negata dal ministro competente: www.astrospace.it)

La nuova era di conquista dello spazio è iniziata: potrebbe portare posti di lavoro (non solo nell'industria aerospaziale e nel suo indotto ma in biologia e medicina), sviluppo e benessere ma le premesse non fanno ben sperare.

Monica Trevisani

Fonti:

Cosmo, ago-sett 2021:

Fabio Falchi: “A riveder le stelle”

Patrizia Caraveo: “Non solo stelle”

www.inquinamento-italia.com

<https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.1600377>

www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/hitech/2021/04/21/amazon-si-prepara-a-lanciare-3500-satelliti-per-internet_494345b6-b44c-42a2-8049-25ae830e69e4.html

www.lightpollution.it/cinzano/stato.html#:~:text=L'inquinamento%20luminoso%20prodotto%20dall,in%20siti%20astronomici%20non%20inquinati,ciebobuio.org/category/sez-leggi-norme/

www.repubblica.it/salute/ricerca/2016/09/23/news/inquinamento_luminoso_troppa_luce_fa_male_alla_salute_cancro-148362393/

www.repubblica.it/scienze/2015/09/11/foto/quanti_satelliti_attorno_alla_terra-122666625/1/

www.tuttoambiente.it/commenti-premium/inquinamento-luminoso-autorizzazioni/

www.astrospace.it/2020/02/27/tutto-quello-che-dovete-sapere-su-starlink/

www.astrospace.it/2019/11/28/litalia-abbandona-il-programma-spaziale-cinese/

www.unipd.it/sites/unipd.it/files/20160920_0.pdf

ehp.niehs.nih.gov/doi/full/10.1289/EHP9381

www.adnkronos.com/luce-blu-e-cancro-ci-puo-essere-un-legame_BWJenNlLyVoEVxXzkLzOS

www.iai.it/sites/default/files/iaiq_01.pdf

pagare.online/blog/prezzo-starlink-elon-musk/

www.esa.int/Space_in_Member_States/Italy/I_detriti_spaziali_valutazione_del_rischio#:~:text=Collisioni%20ogni%2010%20anni?

HYPERLINK “https://www.esa.int/Space_in_Member_States/Italy/I_detriti_spaziali_valutazione_del_rischio” &?

HYPERLINK “https://www.esa.int/Space_in_Member_States/Italy/I_detriti_spaziali_valutazione_del_rischio”?

text=Considerando%20che%20anche%20una%20singola,decia%20anni%20diventa%20molto%20serio.

Le Scienze – Aprile 2021; Martin N.Ross e Leonard David :

“Inquinamento spaziale”

L'inquinamento elettromagnetico è cresciuto in maniera inarrestabile, pericoloso e invisibile costituendo una minaccia pericolosa per la salute pubblica.

Inquinamento Elettromagnetico

I campi elettromagnetici inquinanti sono milioni di volte superiori a quelli naturali. Con le installazioni e diffusione degli impianti di telecomunicazioni 5G gli effetti nocivi saranno preoccupanti e aggraveranno inevitabilmente i sintomi delle persone affette da elettrosensibilità (EHS).

Bisogna sensibilizzare tutti per fermare e dire STOP al 5G poiché gli effetti nocivi sono a breve e lungotermine con sintomatologia multiforme che colpisce il sistema nervoso centrale: microscosse, disturbi di memoria, disturbi del sonno, concentrazione, etc., etc. Disturbi metabolici, sistema immunitario, poiché il 5G sono una fonte di alte frequenze che interferiscono a livello energetico e su tutti i tessuti, cellule, organi con mutazioni del DNA. Gli effetti a lungo termine sono tumorali: tumori nel sangue, sistema nervoso centrale, etc. Soprattutto nei bambini che sono maggiormente soggetti a rischio di leucemie. Già i cellulari operano alla frequenza di 900 Mhz (oggi 1800) le radiazioni di questa lunghezza d'onda vengono assorbite dai tessuti, (figuriamoci cosa accadrebbe con il 5G). Sono già stati fatti studi sugli effetti pericolosi e nocivi dei campi elettromagnetici all'università di Nottingham (Inghilterra) sono state sottoposte a radiazioni (identiche a quelle emesse dal cellulare) le larve e si è notato che la divisione cellulare risultava accelerata, quindi, una crescita abnorme di cellule che sviluppa tumori cancerogeni.

Bisogna prendere atto che è un continuo proliferare delle malattie ambientali: elettrosensibilità (EHS), sensibilità chimica multipla (MCS) e patologie correlate. Le malattie causate dall'ambiente hanno messo in crisi la salute dell'ambiente e dei suoi abitanti; la maggioranza delle patologie dipendono dal logoramento del sistema immunitario provocato dal degrado ambientale e della incredibile diffusione di sostanze tossiche presenti nell'aria, acqua, cibo, inquinamento elettromagnetico, etc.

La medicina allopatrica o "chimica di sintesi" non è più in grado da sola di



affrontare le malattie provocate dall'inquinamento elettromagnetico e ambientale. Molti medici hanno ancora oggi una visione meccanicistica, nata con la scienza ai tempi di Cartesio e Newton, supportata dal pensiero scientifico dominante tuttora nella medicina occidentale che considera il corpo come una macchina che può essere analizzata e scomposta nelle sue parti. Fortunatamente, alcuni medici, incominciano ad avere una visione olistica, termine che deriva dalla parola greca "holos" e significa "intero" e cioè che tutti gli organi interagiscono con il TUTTO. Bisogna che i medici siano preparati in medicina ambientale, epigenetica e fisica quantistica, etc. È ormai superato il concetto che la salute dipende soltanto dalla genetica e si incomincia a parlare in termini di epigenetica, poiché l'ambiente in cui viviamo determina la nostra salute, abitudini, comportamento, stile di vita e abitudini alimentari.

Ogni singola cellula del corpo umano contiene nel DNA l'informazione globale del corpo e della mente, grazie alle quali riesce a comunicare e relazionarsi continuamente con il sistema cellulare. Siamo fatti di energia NON separabili tra fisico e spirito, tutto interagisce con il TUTTO e con TUTTI. La medicina in futuro dovrà orientarsi, più di quando non abbia fatto finora sul profilo metabolico individuale del paziente dal momento che NON esiste l'individuo normale o il quadro "normale".

È così difficile comprendere che il 5G costituisce una seria minaccia per la nostra salute!?

(chiedetelo agli ammalati di elettrosensibilità, sensibilità chimica multipla, etc., quanta sofferenza procurano i sintomi molteplici delle

sudette patologie oltre alla privazione delle relazioni sociali, perdita del lavoro, etc. I campi elettromagnetici e inquinamento ambientale sono una minaccia per l'equilibrio interno delle funzioni vitali (omeostasi) nel nostro organismo.

Come si può guarire dalle MALATTIE AMBIENTALI se si continua a inquinare e le condizioni ambientali persistono poiché nessuno tutela la salute dei cittadini?

Se le condizioni di inquinamento ambientale persistono i disturbi si cronicizzano e peggiorano nella misura in cui le nostre forze di adattamento vengono logorate dal continuo bombardamento degli inquinanti. Il continuo logorio di sostanze nocive fa crollare anche la resistenza delle persone più sane e robuste e sono destinate a cedere modificando anche le cellule e DNA. Il miglior PARTITO è quindi la PREVENZIONE che è la messa a punto per neutralizzare il più possibile lo stress ambientale. Oggi l'inquinamento elettromagnetico è talmente elevato che bisogna rafforzare e supportare il sistema immunitario con ottimi integratori per sostenere le funzioni di detossificazione dell'organismo. Altri danni che procura l'inquinamento ambientale sono le anomalie all'apparato riproduttivo, diabete di tipo due, etc.

Non dimentichiamo che stiamo parlando di malattie ambientali e che la salute è il nostro patrimonio e quindi è un nostro DIRITTO essere tutelati da chi dovrebbe far rispettare la COSTITUZIONE art. 32 e art. 3. Va ricordato che il DIRITTO alla salute comporta anche il diritto alla salubrità ambientale e prevenzione al DIRITTO dell'integrità dell'individuo. La protezione della salute è stata inserita nella carta dei DIRITTI fondamentali dell'unione europea. Purtroppo!!! In Italia, il mancato riconoscimento delle malattie ambientali e violazioni dell'art. 32 ha fortemente danneggiato gli ammalati aggravando i sintomi per mancanza di cure detossificanti. Ci sono stati giovani morti per mancanza di cure che potevano essere curati e salvati. Colgo l'occasione per ringraziare Maurizio Martucci, Sara Cunial, Davide Barillari e tutti i medici, ammalati e tutte le persone impegnate attivamente per far riconoscere il diritto alla salute e tutela ambientale.

Filomena Pavese

Redazione OrticaWeb

Questo ultimo numero del 2021 abbraccia l'altra estremità dell'anno, al suo primo numero con l'intera copertina e metà del mensile di pagine intense sulla sicurezza sul lavoro con i racconti di vite perdute e i problemi posti da chi vive ogni giorno la distanza siderale tra le leggi (riprese verbalmente in dichiarazioni, documenti e convegni) e la realtà imposta dai "datori" che non le considera affatto; dalle considerazioni sul campo di chi ha operato per decenni sulle richieste di intervento nei luoghi di lavoro.

Li abbiamo definiti lavoratori combattono a "mani nude" la guerra di classe che le imprese private, come gli enti pubblici hanno scatenato in questi decenni con spregiudicatezza e senza remore, fidando del silenzio, a contorno delle leggi rimaste inapplicate, di tutti i governi che si sono alternati negli ultimi 30 anni riducendo senza soluzione di continuità i diritti alla salute dei lavoratori.

Ci siamo chiesti chi è oggi un RLS e lo abbiamo fotografato come una figura ibrida. Un soggetto perennemente tagliato fuori dalle dinamiche imposte dall'esterno, siano esse determinate da accordi regionali e nazionali e siano esse catapultate da fenomeni pandemici.

Lo abbiamo fatto proponendo una lettura legata proprio all'evento pandemico, per riflettere sulla scomparsa del ruolo dei RLS come soggetti protagonisti nella verifica delle **condizioni di solitudine in cui si sono trovati ad operare i sanitari, privati anche della libertà di parola per denunciare l'ignavia degli ambiti politici e aziendali decisori**, mentre siamo di fronte a: aumento dello sfruttamento, bassi salari, incremento della precarietà e della flessibilità, aumento brutale dei ritmi e degli orari, tagli continui (anche nella pandemia) alla sanità, appunto per questo stato di cose ai confini della civiltà del lavoro si dovrebbe ridare poteri di contrapposizione conflittuale a chi si sente di esercitarlo, pena la continua conta di infortuni e di morti sul lavoro, al netto delle malattie professionali che si trasformano negli anni anch'esse in disabilità e morti.

Oggi le condizioni del mondo del lavoro, meglio dire dei lavori precarizzati, sono tragiche e sempre più simili, nella sua nocività, agli anni 50. E' urgente, con le forme più radicali di lotta, un duro percorso a ritroso per la



conquista di basilari e vitali diritti di civiltà.

Diritti vitali che saranno sempre più lontani dalla capacità sindacale di intervenire per ripristinarli se verrà concessa dal governo alle Regioni che l'hanno richiesta, e promessa, dal governo Gentiloni la facoltà di Autonomia Differenziata su 23 materie tra le quali sicurezza sul lavoro e contratti che non sarebbero di fatto più nazionali ma locali.

Ovvero, non ci sarebbero più i contratti collettivi nazionali a tutelare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che verrebbero trascinati in una concorrenza al ribasso.

Infine abbiamo fatto **una domanda provocatoria** che non ha avuto risposta in dodici mesi da parte delle dirigenze nazionali dei maggiori sindacati, ma anche dalle strutture locali, partendo dalla considerazione che se non si interviene con l'azione vertenziale chiarificatrice della ragione di esistere di un sindacato nel costruire la proficua mediazione tra le parti che porta a risultati per i propri rappresentati, **su questo stato di cose è improprio dire che i RLS sono stati trasformati in comparse nei luoghi di lavoro?**

Chi sono i soggetti deputati alla sicurezza sul lavoro che hanno discusso il Decreto Legge n. 146 del 21 ottobre scorso? Domanda lecita per non prendere a busta chiusa il provvedimento governativo di fronte allo stillicidio di morti sul lavoro, tenendo presente che alle statistiche "ufficiali" di oltre 100 lavoratori al mese vanno aggiunte le decine di migliaia di morti per malattie professionali e ambientali (solo per amianto 6.000 ogni anno, 16 ogni

giorno, circa 2 ogni ora), e anche le vittime delle brutali condizioni imposte dal lavoro clandestino e i lavoratori che muoiono fuori dal lavoro ma in conseguenza di malattie causate dall'attività svolta al servizio del capitale. Tutte catalogate come vittime per cause naturali?

Rispondiamo noi **con l'irriverenza dovuta in rispetto perenne di chi ha lasciato la propria vita a questo criminale sistema produttivo**: nessuno, non considerando le analisi notarili e il bla bla di tanti supposti esperti che, guarda caso, stanno sempre con la testa in superficie nascondendo il resto del loro corpo putrefatto da accondiscendenza verso ogni ambito dominante.

Si è previsto il potenziamento della vigilanza, bene, se verrà concretamente fatto, ma, come si è domandato uno dei tanti esperti fuori dal coro accondiscendete, *"Se guardiamo ai meccanismi degli ultimi eventi tragici, rileviamo che, come quasi sempre succede, questi non sono dovuti a nuovi e imprevedibili fattori di rischio. I lavoratori sono tutti morti per cause che già le leggi degli anni Cinquanta del secolo scorso avevano ben evidenziato, definendo precise norme di comportamento. E, nonostante, questi infortuni si ripetono, anno dopo anno, con monotona continuità. Basterà potenziare la vigilanza?"*

Ennesima domanda ai sindacati e al ministro del lavoro, non a prescindere dal ministro Brunetta che spudoratamente annulla il decreto dichiarando che prima di ogni controllo le imprese saranno avvertite dell'arrivo degli Ispettori.

Franco Cilenti

*Decreto legge n. 146 / 2021: L'FP CGIL Medici e Dirigenti SSN dice no
“è contro la Storia del nostro Sindacato”*

Con il Decreto sulla sicurezza sul lavoro è quanto di più sbagliato si possa fare

Con il Decreto-legge 21/10/2021 n. 146 il governo, attraverso l'introduzione di rilevanti modifiche al D. Legislativo 81 del 2008 (Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro), opera di fatto uno strappo netto nell'attuale ordinamento giuridico.

L'art. 13 del Decreto, infatti, modificando l'art. 13 comma 1 del Decreto 81/2008, attribuisce compiti di vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, sovvertendo per Decreto uno dei principali principi fondativi della riforma sanitaria del '78, che assegna al SSN i compiti di prevenzione, vigilanza e controllo.

Rileviamo:

L'intervento di sdoppiare gli organismi deputati alla vigilanza per raddoppiare i controlli ottenendo maggior sicurezza è anacronistico ed inefficace, come l'esperienza ha più volte dimostrato non solo nell'ambito della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. L'INL non possiede al proprio interno competenze specifiche per esercitare le nuove funzioni che gli vengono attribuite dal decreto, svolgendo oggi attività di controllo e prevenzione sulla regolarità del lavoro che richiedono professionalità di tipo legale ed amministrativo. Professionalità invece presenti negli operatori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL (Tecnici della Prevenzione, Medici del lavoro, Ingegneri, Assistenti sanitari, Chimici, Biologi, Psicologi del Lavoro, ecc) che da più di 40 anni garantiscono i LEA nel campo della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro attraverso l'adozione dei Piani Nazionali della Prevenzione. Dipartimenti di Prevenzione che negli ultimi 10 anni sono state messe colpevolmente e drammaticamente in crisi dai disinvestimenti progressivi operati da governo e regioni (-50% di operatori nei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro dal 2009 al 2018). Se il decreto voleva dare brutalmente impulso all'azione di vigilanza bastava che restituisse alle ASL ciò che gli è stato sottratto negli ultimi anni.

La direzione spiccatamente repressiva dell'azione di vigilanza proposta nel decreto stupisce per la volontà di non voler cogliere la complessità dei fattori che incidono su salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. In un mercato del lavoro in continua trasformazione, sempre più parcellizzato, dominato dai subappalti, in cui prevalgono le microimprese ed il precariato, in cui gli incidenti più gravi colpiscono i lavoratori più soli e con un basso livello di istruzione, ci si aspetterebbe che si ricercassero nuovi approcci politici e strategici che mettessero al centro

prevenzione, formazione e determinanti di salute nei luoghi di lavoro (es.: il numero di morti per tumori di origine professionale oscilla fra i 3500 e i 10000 casi all'anno ed è di gran lunga superiore alle morti sul lavoro). L'idea di risolvere una questione estremamente complessa come quella della salute e sicurezza con il “doppio controllo” appare in tutta franchezza esageratamente semplicistica oltre che aleatoria ed addirittura dannosa perché foriera di conflitti di competenze e confusione organizzativa fra gli organismi di vigilanza.

Da tempo sollecitiamo l'avvio di una discussione larga sui temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, avendo molto chiaro il valore del grande contributo che la CGIL ha dato in questo campo. Un contributo sempre teso alla valorizzazione del ruolo e dell'importanza della prevenzione nella tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, che ha rappresentato e che rappresenta ancora oggi uno dei pilastri portanti del riforma del SSN (legge 833/78). A questo proposito ci piace citare Ivar Oddone, medico, pioniere della moderna medicina e psicologia del lavoro e membro della Commissione medica della Camera del Lavoro di Torino, che negli anni 60 coordinò un gruppo di lavoratori della V lega FIOM di Mirafiori in un lavoro pluriennale di ricerca sul rischio nell'ambiente di lavoro, che fu raccolto nel 1969 nella dispensa sindacale “L'ambiente di lavoro”, che ebbe negli anni successivi una diffusione mondiale. Oggi per la prima volta viene messa in crisi una delle innovazioni più importanti della riforma stessa a cui il nostro sindacato ha contribuito in maniera determinante, che ha consistito nell'assegnare le competenze relative alla salute dei lavoratori al Servizio sanitario nazionale come una delle funzioni comprese nella promozione della salute del cittadino.

Leggere allora nelle proposte emendative presentate dalla CGIL alle forze parlamentari che “si esprime un giudizio complessivamente positivo” sul Decreto 146, senza spendere una parola sullo sdoppiamento delle funzioni di vigilanza in materia di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro ci lascia francamente senza parole. Affrontare una questione complessa come quella della salute e sicurezza dei lavoratori con soluzioni semplici e fondamentalmente repressive come quelle proposte dal Decreto è quanto di più sbagliato si possa fare. Dire sì a tutto ciò, significa rinnegare un pezzo della nostra storia.

Medici e Dirigenti SSN FP CGIL

www.diario-prevenzione.it



■ **Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.**

In 283 giorni oltre 1329 crimini sul lavoro

Nel 2021 all'11 ottobre ci sono stati 1320 morti complessivi per infortuni sul lavoro. 655 sono morti sui luoghi di lavoro, i rimanenti sulle strade e in itinere che sono considerati a tutti gli effetti morti sul lavoro dalle Istituzioni, non ci sono in questi numeri i lavoratori morti per covid. Già 154 gli agricoltori schiacciati/e dal trattore nel 2021. Occorre aggiungere i morti per infortuni da coronavirus: 90 medici morti per coronavirus nel 2021 (368 totali dall'inizio epidemia) 80 gli infermieri. Il 70% dei morti per infortuni sul lavoro da coronavirus sono donne. L'INAIL considera i propri assicurati morti a causa del coronavirus, come morti per infortuni sul lavoro, noi aggiungiamo anche gli altri che non lavorano nella Sanità

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

● **LOMBARDIA** 72 Milano (15), Bergamo (14), Brescia (14), Como (3), Cremona (1), Lecco (3), Lodi (1), Mantova (3), Monza Brianza (2), Pavia (8), Sondrio (4), Varese (3)
 ● **CAMPANIA** 65 Napoli (20), Avellino (12), Benevento (5), Caserta (12), Salerno (16)
 ● **VENETO** 47 Venezia (5), Belluno (2), Padova (14), Rovigo (1), Treviso (10), Verona (6), Vicenza (8) ● **TOSCANA** 54 Firenze (12), Arezzo (2), Grosseto (4), Livorno (3), Lucca (6), Massa Carrara (3), Pisa (9), Pistoia (10), Siena (2) Prato (3) ● **PIEMONTE** 48 Torino (13), Alessandria (10), Asti (3), Biella (2), Cuneo (17), Novara (1), Vercelli (1)
 ● **LAZIO** 35 Roma (18), Viterbo (2) Frosinone (6) Latina (6) Rieti (3) ● **EMILIA ROMAGNA** 52 Bologna (6), Rimini (4) Ferrara (5) Forlì Cesena (4) Modena (10) Parma (7) Ravenna (5) Reggio Emilia (9) Piacenza (1) ● **PUGLIA** 31 Bari (6), BAT (4), Brindisi (4), Foggia (4), Lecce (7) Taranto (6) ● **ABRUZZO** 28 L'Aquila (5), Chieti (11), Pescara (1) Teramo (10) ● **CALABRIA** 33 Catanzaro (7), Cosenza (16), Crotone (1) Reggio Calabria (5) Vibo Valentia (3) ● **SICILIA** 28 Palermo (4), Agrigento (5), Catania (4), Enna (1), Messina (6), Ragusa (7), Siracusa (1) ● **TRENTINO** 23 Trento (8) Bolzano (15) ● **FRIULI** 14 Pordenone (2) Trieste (1) Udine (9) Gorizia (2)
 ● **MARCHE** 22 Ancona (4), Macerata (4), Fermo (1), Pesaro-Urbino (7), Ascoli Piceno (6) ● **SARDEGNA** 14 Cagliari (4) Medio Campidano (1), Nuoro (5), Oristano (1), Sassari (2) ● **BASILICATA** 8 Potenza (6) Matera (2) ● **UMBRIA** 9 Perugia (7) Terni (2) Molise 6 Campobasso (2) Isernia (4). ● **MOLISE** 6 Campobasso (2) Isernia (4). ● **LIGURIA** 7 Genova (3) La Spezia (2), Savona (2)
 ● **VALLE D'AOSTA** (3)



A cura di Carlo Soricelli
 curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro

I DATI DELLA GUERRA DI CLASSE DEL CAPITALE CONTRO I PROLETARI

Ogni giorno in Italia si diagnosticano più di 1.000 nuovi casi di cancro e mediamente, ogni giorno oltre 485 persone muoiono in Italia a causa di un tumore. Si stima, infatti, che nel nostro Paese vi siano nel corso dell'anno circa 377.000 nuove diagnosi di tumore, di cui 195.000 fra gli uomini e 182.000 fra le donne. Dalla statistica sono esclusi i tumori della cute non melanomi. Lo affermano i dati relativi al 2021 derivanti dalla collaborazione tra AIOM (Associazione italiana di oncologia medica), AIRTUM (Associazione italiana registri tumori).

Altri 1450 lavoratori sono assassinati per infortuni sul lavoro e in itinere, decine di migliaia per malattie professionali, più di 6 mila quelli per amianto solo in Italia, 15 mila in Europa, più di 100 mila i morti d'amianto nel mondo, senza contare tutti morti per il profitto, (ponti che crollano, case che crollano in zone sismiche perché non si rispettano le misure di sicurezza, inondazioni per mancate manutenzioni, ecc).

Come mai di tutto questo non si parla? Perché i governi e i padroni, il potere, parlano solo dei morti per corona virus e nasconde i dati dello sfruttamento capitalista degli esseri umani, della natura e la distruzione dell'ambiente? Forse perché l'epidemia da coronavirus SARS2-CoV2, dopo anni di privatizzazione d'interi comparti della sanità pubblica mette in movimento tutta una serie di misure economiche e di controllo e divisione sociale utile al capitale, di verifica del panico collettivo e i morti del lavoro, di malattie professionali e d'inquinamento no? Intanto i prezzi continuano ad aumentare, le condizioni di vita e di lavoro dei proletari, dei lavoratori peggiorano continuamente, mentre i profitti crescono in modo esponenziale.

Inoltre dai dati del 2019 risulta che l'Italia è il primo Paese europeo per morti premature da biossido di azoto (NO2) con 14.600 decessi l'anno.

Lo rivelano i dati raccolti e analizzati dall'Agenzia europea per l'Ambiente (Aea) sulla qualità dell'aria, in base alle rilevazioni delle centraline anti smog, che mettono l'Italia al primo posto anche per le morti da ozono (O3) – 3 mila l'anno – e al secondo posto per quelle da particolato fine (PM2,5), 58.600, dietro alla sola Germania.

Così 2 milioni d'italiani vivono in aree, soprattutto la Pianura Padana, dove i limiti europei per i tre inquinanti principali sono violati sistematicamente.

La salute individuale e collettiva è un bene prezioso da difendere, ma non sono certo i governi e i padroni che ci sfruttano a interessarsi della nostra salute, e quando lo fanno è solo perché sono costretti dalle lotte dei lavoratori nei luoghi di lavoro e nella società.

La realtà di ogni giorno, corona virus o no, è che mentre aumenta la ricchezza nelle mani di una minoranza di sfruttatori, per i proletari aumenta la miseria, lo sfruttamento, la disuguaglianza, la povertà, le malattie, gli operai senza lavoro, disoccupazione, morti sul lavoro, malattie professionali, inquinamento, fame, malattie, morte.

Michele Michelino Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio



cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro

www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



VADEMECUM PER LA SICUREZZA
www.medicinademocratica.org



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

D.Lgs. 81/08

Sicurezza



Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia

sp-mail@libero.it

Legge di Bilancio: tira aria di restaurazione Falso in bilancio

Quello che non c'è.

La legge di bilancio del governo Draghi è presto spiegata per quello che non ha.

Certo, si mobilitano **30 miliardi**, ma di questi solo poche risorse vanno alla Sanità, alla scuola, alle pensioni e al welfare, ai precari, alle donne, ai giovani, agli immigrati.

Questa manovra nasce innanzitutto per assicurare Bruxelles confermando l'indicazione di questa fase di avviare azioni che permettano di rientrare nelle vecchie politiche di equilibrio di bilancio, senza troppi slanci in avanti in politiche di spesa troppo espansive.

Il cuore della legge si regge su una riforma fiscale di stampo liberista che riduce il gettito delle entrate a vantaggio dei ceti più ricchi della società, mortificando la possibilità di garantire la premessa per l'espansione e il rinnovamento del welfare e dell'intervento dello stato nell'economia.

Nella legge non c'è nulla di tutto questo. Non c'è ritorno alle politiche keynesiane, ma solo l'iniezione di risorse volte al rilancio del mercato attraverso vecchi e nuovi incentivi (defiscalizzazione alle imprese e ai redditi medio alti) blandite da qualche elemento di sostegno per lenire le ricadute delle prossime grandi ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali (riforma degli ammortizzatori sociali).

Non c'è riforma del mercato del lavoro, non c'è una riforma delle pensioni che tuteli soprattutto i giovani, le donne e i precari. Non si investe abbastanza nella scuola in termini di assunzioni e riforma dell'offerta formativa, anche in vista dei futuri sconvolgimenti professionali e occupazionali portati dalla rivoluzione digitale e da quella green. Non si destinano grandi risorse verso la sanità, soprattutto in termini occupazionali. Manca ancora una legge sulle delocalizzazioni che permetta allo stato una maggiore azione di contrasto alle nuove politiche aggressive sul fronte occupazionale e delle relazioni sindacali dei grandi gruppi multinazionali e dei grandi monopoli ancora presenti nel nostro paese (i casi recenti di Stellantis, GKN, Ilva, Telecom, ITA, Unicredit, Carrefour.).

Insieme al PNRR emergono chiare le linee strategiche scelte da questo governo: nessuna programmazione seria, limitazione del ruolo dello stato a semplice ruolo di coordinazione su servizi e produzioni strategiche, libertà d'azione e iniziativa del mercato, avvio di una nuova campagna di privatizzazioni nella scuola, nella sanità, negli enti pubblici locali, nei servizi.

Non è casuale che il grande rimbalzo economico nazionale di questo anno abbia visto un incremento parallelo delle assunzioni precarie (tempi determinati e somministrati) e degli infortuni. Si continua ad insistere sulle caratteristiche specifiche, nazionali, del nostro capitalismo fondato sulla piccola media impresa privata abituata più a ricavare il margine di guadagno dalla riduzione del costo del lavoro (salario e sicurezza) piuttosto che dall'innovazione e sviluppo della ricerca sul processo e il prodotto.

Questa vecchia politica (che ha fatto la fortuna del paese in vari periodi, nel boom degli anni 60, nella crisi di ristrutturazione degli anni 70, nella rilancio degli anni 80, nella riconversione degli anni 90) sempre più arretrata e inadatta rispetto alle sfide di questa prima parte del secolo, viene ciecamente stimolata e rilanciata da questo governo, frutto di una classe politica sempre più miope, provinciale e priva di idee.

Quello che c'è.

Il cuore della manovra ruota intorno all'operazione fiscale sull'irpef, dopo aver consegnato la riforma delle pensioni alle calende greche con Quota 102 e il ritorno alla Fornero nel 2023.

Vengono privilegiate per prime le imprese a discapito di un mondo del lavoro sempre più in sofferenza per le riduzioni di salario, la crescita dei tempi determinati, dei somministrati, delle partite iva anomale, dei lavoratori poveri, le difficoltà dei lavoratori giovani, delle donne e degli immigrati, i pensionati che non vedono mai giustamente rivalutata la

pensione al costo della vita.

Le plebe dei humiliores (la fascia più umile) esce massacrata dall'ordine dei procures (i potenti).

Vengono spostate risorse verso il capitale "produttivo" (**2 miliardi** con l'istituzione di un fondo di sviluppo, **4 miliardi** gli investimenti privati di innovazione, **2 miliardi** per la cancellazione dell'IRAP alle piccolissime imprese e lo sconto sulle altre imprese, proroga del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, transizione ecologica e innovazione 4.0) e quello finanziario con un'ulteriore agevolazione della leva del credito.

Il reddito di cittadinanza viene salvato ma, mancando quasi **1 miliardo** di risorse per questa voce di spesa (è una scelta politica ovviamente), verrà sottoposto a maggiori controlli e penalizzazioni (decadenza dopo due rifiuti di offerte lavorative, decurtazione dopo il primo rifiuto, obbligo di presentazione presso i centri per l'impiego) rimanendo comunque sganciato da un sistema di politiche attive del lavoro e di formazione professionalizzante.

La legge prevede nuove assunzioni per il potenziamento degli uffici per l'impiego, senza chiarire nulla sul futuro dei navigator in scadenza a fine anno (2.500 secondo le ultime cronache) e senza alcuna riforma del ruolo e compito

CONTINUA A PAG. 41



Legge di Bilancio: tira aria di restaurazione

CONTINUA DA PAG. 40

degli uffici che rischia di permanere marginale sul collocamento e ricollocamento di chi è alla ricerca di un impiego.

La revisione delle aliquote Irpef si somma all'ulteriore contrazione della progressività con il risultato di detassare maggiormente i ceti medio-alti a discapito di quelli più bassi. Per questa operazione di sconto sulle aliquote vengono destinati **7 miliardi**.

Si ritorna ad erodere la progressività dell'Irpef con una nuova riduzione delle fasce di tassazione che passano da 5 a 4 con la contrazione di tutte le aliquote, operazione maggiormente fruttifera per le fasce alte. Infatti l'alleggerimento della tassazione per i redditi più alti verrà ammortizzato su quelli più bassi attraverso l'assorbimento dell'ex-bonus Renzi e dell'ex-bonus Gualtieri nel meccanismo delle detrazioni soggetto a sua volta a semplificazioni. La parte sul riordino delle detrazioni non è stata ancora scritta e presentata alle parti sociali, debuttando solo in aula parlamentare con la presentazione del maxi emendamento del Governo (frutto degli accordi fra partiti di maggioranza e premier e dei parziali accordi fra premier e sindacati).

Vi è quindi la forte possibilità che fra detrazioni, bonus Renzi assorbito, detrazioni da familiari a carico scorporate e immesse nell'Assegno Unico, si vada ad una penalizzazione sui redditi al di sotto dei 35 mila euro con rischi di perdite e non di aumento del reddito netto.

Dopo l'ultimo confronto difficile con i sindacati Draghi ha introdotto per il solo 2022 una decontribuzione complessivamente onerosa ma scarsamente efficace sui redditi sotto i 15/16 mila euro (ci si paga qualche caffè in più) dei lavoratori e dei pensionati.

L'altra proposta del primo ministro di congelare per un solo anno l'abbassamento delle aliquote sui redditi oltre i 50 mila per far fronte al caro bollette dei ceti popolari è stata duramente stoppata dalla destra di FI e Lega con il supporto dei renziani di Italia Viva. Giusto per capire quanto e dove pendono gli equilibri del governo del "premier".

Anche la proposta accolta da Orlando di costituire un innovativo Fondo pubblico di garanzia per le pensioni dei precari è scomparso definitivamente dai tavoli di confronto sindacale col governo.

Consideriamo che, in rispetto del mandato costituzionale, le fasce dell'Irpef erano 32 nel 1974 con una aliquota massima del 72%. In seguito nel 1983 siamo passati a 9 fasce con il 65% di aliquota massima. Oggi, nel 2021, scendiamo a 4 fasce con una tassazione massima del 43%

andando in piena controtendenza al lascito costituzionale sulla "forte progressività" del sistema fiscale. Progressività che non è presente nella tassazione locale, salvo in alcuni casi, per scelta delle amministrazioni locali, magari dopo accordi con le organizzazioni sindacali.

Questa operazione di maquillage a favore dei ceti medio alti è appoggiata da una residuale sinistra parlamentare che ha volutamente cancellato dai suoi programmi ogni riferimento a una patrimoniale degna di nota e addolcito ogni idea di sana lotta all'evasione fiscale in questo paese.

Un altro elemento dell'azione fiscale prevista penalizza fortemente le politiche espansive degli enti locali in tema di Sanità e Welfare, mancando un aumento del gettito centrale, qualsiasi ipotesi di aumento della spesa sanitaria regionale e del welfare locale verrà messo a carico della tassazione di regioni e comuni, gravando maggiormente sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni.

Solo sugli ammortizzatori sociali ritroviamo un modesto afflato riformista, ampliandone la portata e la copertura come nella cassa integrazione (a discapito degli imprenditori del terziario che già protestano per l'innalzamento delle quote di contribuzione INSPS) e nella Naspi con un aumento del gettito nei primi sei mesi. Ma le risorse stanziare sono insufficienti a garantire la copertura per periodi lunghi degli ammortizzatori sociali utili a far fronte ai processi di ristrutturazione tecnologica e green che si prospettano

nei prossimi sette e più anni, in epoca di PNRR e transizione verde.

Ancora una volta i costi sociali dei cambiamenti ricadono sulle fasce più povere del paese. di contribuzione INSPS) e nella Naspi con un aumento del gettito nei primi sei mesi. Ma le risorse stanziare sono insufficienti a garantire la copertura per periodi lunghi degli ammortizzatori sociali utili a far fronte ai processi di ristrutturazione tecnologica e green che si prospettano nei prossimi sette e più anni, in epoca di PNRR e transizione verde.

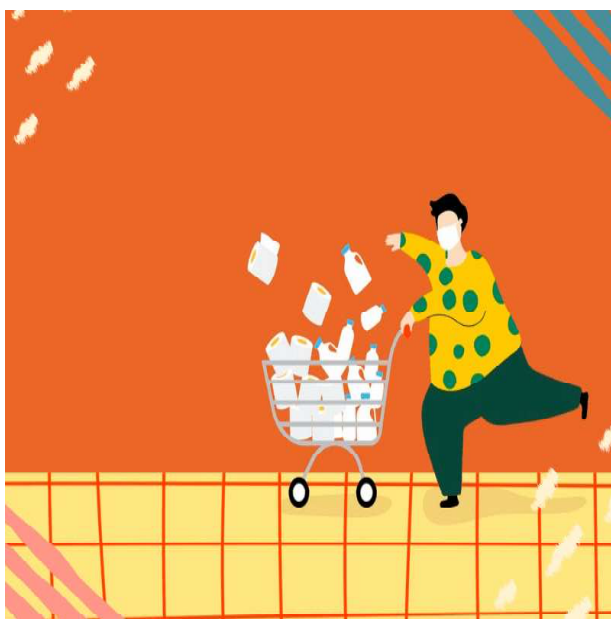
Ancora una volta i costi sociali dei cambiamenti ricadono sulle

fasce più povere del paese.

Viene introdotta la quota 102 senza penalità (64 anni per il pensionamento con 38 di contributi), confermata l'opzione donna (60 anni con 35 anni di contributi) e l'Ape social (63 anni di età e 30 di contributi) allargandone la tipologia dei beneficiari (caregiver, disabili con il 74% di disabilità, disoccupati, lavoratori hgravosi). Tutta l'operazione è coperta con **1 miliardo e mezzo**.

Sul superamento della Fornero è rimasta in piedi solo la foglia di fico di una commissione tecnica da convocarsi da parte del ministro Orlando. Per Cisl tutto ciò è bastato per rimanere soddisfatti, aspettare e guardare.

Considerando che le proposte sindacali sono oggi



CONTINUA A PAG. 42

Legge di Bilancio: tira aria di restaurazione

CONTINUA DA PAG. 41

concentrate solo a ridurre gli effetti nefasti della Fornero legati all'età di pensionamento irreversibile (se peggiorano le aspettative di vita come in questo periodo di Covid non si torna indietro), ai coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi (penalizzanti in epoca di contrazione del Pil, come il periodo attuale), ai lavori usuranti, alla precocità dei lavoratori e soprattutto all'idea di garantire comunque un pensionamento intorno ai 62 anche con delle penalizzazioni retributive.

L'idea di ritornare a un sistema retributivo, anche parziale, sembra sfumato dalla piattaforma unitaria. In coerenza con l'accettazione della riforma Dini che prevedeva un passaggio definitivo al sistema contributivo anticipato poi dalla Legge Fornero per il 2018. Il fatto che sia il sistema Dini a regime che quello Fornero prevedono l'elargizione di future pensioni povere. Povertà che può essere lenita dall'intervento dei fondi pensionistici integrativi contrattuali che non sempre rendono e coprono, essendo legati all'andamento dei mercati finanziari.

La povertà dei pensionati non è solo un problema emergente dell'oggi che vede la mancanza di meccanismi di adeguamento al costo della vita reali e non finti come quello del sistema attuale. E' un problema esplosivo per le nuove generazioni che entrano adesso in età da lavoro.

Confermati e allargati i bonus casa con tetto Isee di 25 mila, introdotti gli sconti affitto ma solo per i giovani sotto i 31 anni con meno di 15.500 euro di reddito annuale, confermato il superbonus 110 ma con maggiori controlli fiscali. Abolito il cashback con un risparmio di **1,5 miliardi**, ma il M5S cercherà di reintrodurlo con degli emendamenti in fase di dibattito parlamentare.

Sulla Sanità vi è un incremento di **2 miliardi** del fondo, neutralizzato dalla riduzione dell'IRAP per gli imprenditori di pari valore. A questi si aggiungono **2 miliardi** per l'acquisto dei vaccini anti-Covid e per il nuovo Piano antipandemia influenzale.

Sono stanziati 600 milioni di euro per la stabilizzazione di 33 mila precari su 60 mila nella Sanità. A questi si aggiungeranno le assunzioni di 25 mila infermieri. 90 milioni saranno destinati al personale dei DEA e 200 milioni saranno messi a disposizione per l'aggiornamento dei LEA.

La Scuola pubblica rimane la Cenerentola della grande manovra di dicembre, non avendo alcuna norma di carattere oneroso. Vengono legalizzate permettendo la deroga alla norma le classi pollaio alle quali si può provvedere con personale aggiuntivo già in organico presso altre sedi con la mobilità o con lo spostamento compensativo di risorse da un territorio all'altro, da una regione all'altra.

Nei fatti i 30 mila dipendenti ATA assunti per l'emergenza Covid in scadenza a fine anno rischiano di non essere più confermati. Entro il 2025 verranno assunti 70 mila docenti fra i quali in prima battuta gli insegnanti di educazione fisica. Con 75 milioni di euro si pongono in essere nuove assunzioni nell'Università, fra docenti, ricercatori e personale amministrativo.

Solo sugli asili nido in carico ai servizi scolastici locali vengono finanziati (per l'assunzione di personale) volendo iniziare a riempire l'enorme gap di asili che sussiste fra Nord e Sud del paese. Con 500 milioni elargiti in tre anni si pensa di stabilizzare e assumere con concorsi 150 mila nuovi dipendenti pubblici nella pubblica amministrazione. E per la giustizia verranno assunti 82 nuovi magistrati ordinari.

Le tasse su sugar e plastic sono rimandate al 2023 per placare Italia Viva scontentando M5S e le associazioni ambientaliste.

Accanto a questi grovigli di contraddizioni aperte ve ne sono

altre legate alla gestione degli oltre **200 miliardi** europei del PNRR e dei Fondi Europei. L'impronta data dal primus inter pares Draghi è quella di lasciare in mano ai privati la gestione delle risorse, riducendo la parte pubblica a un ruolo di indirizzo e di semplice certificazione delle spese fatte. Siamo di fronte a nuove iniezioni di risorse alle imprese senza controlli particolarmente sulle ricadute e i risultati, men che meno senza sistemi sanzionatori (a quelli ci penserà l'Europa, ma solo nel caso in cui i soldi non vengano spesi nei tempi previsti, senza



vedere il resto).

La prospettiva immediata di un'opposizione che non c'è.

Su giornali e media il volto elitario nonché alieno dalla gente che "produce e lavora" del governo Draghi deducibile da questa prima importante legge economica di prospettiva volutamente non trasparente.

Viene prediletto semmai un più popolare "decisionismo" e la dinamicità sul fronte epidemico con gli alti tassi di vaccinazione e, particolarmente, per aver conciliato il contenimento del Covid con l'apertura delle diverse attività economiche e sociali, garantendo l'entità della ripresa economica attuale a un tasso da boom degli anni sessanta.

Finché Draghi sembrerà vincente nella battaglia del Covid rimarrà in sella, e finché non verrà liquidata la paura della pandemia del XXI secolo pochi si muoveranno per detronizzarlo. Anche al fine di mantenerlo come garante a lunga scadenza presso la UE potrebbe venir traslocato sul seggio più alto della Repubblica, quello del Presidente, inaugurando un presidenzialismo "de facto" dopo il premierato attuale.

In virtù di questa narrazione mediatica e ufficiale della figura "autorevole" di Draghi le piazze si sono riempite spontaneamente a metà contro il green pass, riuscendo a rappresentare parzialmente un malessere sociale diffuso

CONTINUA A PAG. 43

Legge di Bilancio: tira aria di restaurazione

CONTINUA DA PAG. 42

legato a questi anni di crisi e alla famosa ripresa della quale solo una minoranza trae beneficio. Una reale opposizione sociale a questo governo e alle sue politiche non è ancora emersa, cova nelle viscere del paese. Manca o è insufficiente la giusta informazione e la circolazione di un confronto alla base.

Da parte delle organizzazioni sindacali confederali vi è la responsabilità di aver voluto dare grande credito a questo governo confidando nelle mezze aperture avute sui pochi tavoli di confronto avuti, tralasciando la dovuta e continua informazione della base, la consultazione democratica interna, la vivificazione di un costume di partecipazione sicuramente antico ma fondamentale per qualsiasi organizzazione di massa, specialmente a ridosso di importanti momenti di confronto di massa, quando maturano rotture nell'arco di poche settimane e giorni.

La rottura fra Cisl e Cgil-Uil rende bene questa carenza e non favorisce la mobilitazione di uno sciopero generale. Paradossalmente è la paura dell'avversario che trapela dai media e dalle dichiarazioni sconnesse e scombinante della maggioranza di governo contrarie allo sciopero che ne rafforzano la riuscita.

Parliamo di una maggioranza che si appresta con i suoi oltre 5 mila emendamenti a peggiorare – in senso clientelare e corporativo – il senso e il valore di questa manovra che guarda prevalentemente alla parte più ricca e garantita del paese, dimenticando e affossando l'altra, quella che paradossalmente dovrebbe garantirne il futuro e che oggi

patisce tutti gli effetti economici e sociali della crisi pandemica.

L'appuntamento con le grandi riforme del paese (fisco, pensioni, sanità, scuola, salari, orario di lavoro, precarietà, ambiente, amministrazione pubblica, giustizia) è sostanzialmente rimandato a data da destinarsi, visto il carattere eterogeneo maggioranza e il ruolo ormai smascherato di Draghi di classico demiurgo democristiano delle mezze misure e delle promesse.

Forse uno sciopero generale, dettato all'ultimo momento di un finale di partita finita male, non potrà bastare. Forse ce ne vorranno altri.

Ma oggi abbiamo di fronte un rinnovato blocco di potere che si alimenta e autorigenera anche nelle semplici battaglie istituzionali, garantendo la tranquillità dei poteri economici che governano il paese, riuscendo a decidere in quasi perfetta solitudine a causa dell'annichilimento di qualsiasi opposizione generata dalla paura pandemica.

Questo blocco di potere va fermato, costruendone un altro dal basso, a partire dai luoghi di lavoro e dalle reti associazionistiche di solidarietà che agiscono nel cuore della società civile, per iniziare a condividere altre proposte e dettare altre scelte con un'altra agenda da quella ufficiale, per costruire un altro futuro di questo paese, per una società più giusta, più eguale, più sana e più felice.

Marco Prina

CGIL Moncalieri (TO)

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



“Ma allora, siamo ancora nell'ambito delle politiche neo-liberiste, oppure, col PNRR, siamo dentro una fase di politiche espansive, quasi keynesiane?”. Chi avesse questo dubbio, non ha che da leggersi il DDL Concorrenza, approvato dal governo lo scorso 4 novembre, precisamente all'art.6.

Esso vincola il governo a presentare entro 6 mesi un Decreto legislativo di riordino dei Servizi Pubblici Locali (SPL), gestiti da Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni, sulla base di alcuni principi e alcune indicazioni.

Una delle indicazioni centrali sta all'interno del punto f): l'Ente Locale, qualora ritenga di applicare, per ciò che

riguarda i SPL, il modello della autoproduzione (cioè della gestione diretta del servizio), deve fornirne “motivazione anticipata e qualificata”, dando conto delle ragioni che, sul piano economico, della qualità del servizio e degli investimenti e dei costi per gli utenti, giustificano il “mancato ricorso al mercato”.

Cioè, il Mercato (con la m maiuscola!) diventa la modalità di gestione normale ed ordinaria dei SPL; qualora l'Ente Locale se ne volesse discostare, per rimanere nell'ambito pubblico, deve motivarne con precisione le ragioni,

CONTINUA A PAG. 44

Concorrenza: per i Comuni il Mercato è legge

CONTINUA DA PAG. 43

trasmettendo obbligatoriamente (punto g) la sua decisione all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che procederà (punto h) al monitoraggio dei costi, al fine dell'equilibrio finanziario e, si dice, della tutela della concorrenza: l'Ente dal comportamento "anomalo", quindi, verrà messo sotto stretta osservazione e sorveglianza. Come se ciò non bastasse, vi sarà anche l'obbligo della revisione periodica (punto i) delle ragioni che hanno portato alla scelta dell'autoproduzione.

L'art. 6 specifica ancora (punto b) che dovrà esservi separazione, a livello locale, tra le funzioni regolatorie e la gestione diretta dei servizi: in sostanza, l'Ente può supervisionare, ma non gestire direttamente.

Quale sia il traguardo di tale procedura viene ulteriormente chiarito al punto d), il quale stabilisce l'introduzione di incentivi e premialità per "favorire l'aggregazione delle attività e delle gestioni dei SPL": largo, quindi, alle Multiutility, e tanti saluti ai servizi locali legati al territorio, e alla conseguente possibilità di controllo dal basso sul loro funzionamento! Alla luce di quest'ultima disposizione, suona davvero a mò di presa in giro il punto t), dove si parla di partecipazione degli utenti!

C'è ancora da rendere conto del punto q), dove si parla di "adequata valutazione della proprietà pubblica" in caso di cessione dei beni, giusto per precisare meglio come procedere in caso di cessione al Privato del servizio.

Tutto ciò sarà applicato, come si legge nel testo, a settori come acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale: la più completa e totale disapplicazione degli esiti del referendum del 2011, che aveva sancito, con larghissimo consenso popolare, la pubblicizzazione dell'acqua e, appunto, dei servizi locali!

Ciò avviene con argomentazioni assolutamente truffaldine, poiché la riprova dei fatti ci dice che con le privatizzazioni, ad esempio per ciò che riguarda il servizio idrico (come ci ricorda un recente documento del Forum per l'Acqua), si verifica un aumento delle tariffe, una diminuzione degli investimenti, un aumento della dispersione delle reti, un calo della qualità del servizio e della stessa occupazione. E diminuisce la democrazia.

Non a caso, questo famigerato art. 6 contiene anche un riferimento alla possibilità di fare ricorso, in caso di inosservanza al diktat liberista, ai poteri sostitutivi dello Stato.

Eccoci, quindi, alla domanda iniziale. E' chiaro che l'utilizzo dei fondi del PNRR (ricordiamolo: in gran parte a debito, non a fondo perduto) rappresenta, nelle intenzioni di chi lo propone una parentesi nel più generale percorso neo-liberista, da chiudersi non appena possibile. D'altra parte, l'idea che il precetto neo-liberista non preveda mai, in assoluto, l'intervento dello Stato non è corretta: anche negli anni del liberismo più sfrenato,

le imprese non hanno mai cessato di ricevere sovvenzioni statali, per lo più "a pioggia", per non parlare dei miliardi spesi per il salvataggio delle banche.



Se il ddl Concorrenza dovesse passare, assisteremmo al tramonto del servizio pubblico locale per come è stato fin qui (malgrado i fieri colpi già ricevuti) concepito. La gestione comunale diretta verrebbe resa sempre più residuale, fino a scomparire definitivamente. L'idea stessa di "comune", che affonda le sue radici in molti secoli addietro, ne risulterebbe morta e sepolta.

Sono già diversi i Consigli Comunali o di Città Metropolitana che hanno approvato Ordini del Giorno che chiedono lo stralcio dell'art. 6 del ddl concorrenza, determinando contraddizioni all'interno dello stesso PD, fra centro e periferia. E' chiaro che questo, pur essendo assai significativo, non basta. Occorre portare i contenuti del ddl alla conoscenza di tutti e di tutte, per farne l'oggetto di una battaglia assai più estesa e coinvolgente, nell'ambito del più generale disvelamento di ciò che realmente rappresenta, nel Paese, l'azione del governo Draghi.

E' un tema da inserire a pieno titolo, poiché riguarda la vita delle persone, all'interno degli obiettivi del prossimo Sciopero Generale, nel frattempo finalmente dichiarato da CGIL e UIL per il 16 dicembre, che può e deve diventare, a tale proposito, una grande occasione per la ripresa di un movimento e di una discussione fra i lavoratori e le lavoratrici, ma anche a livello diffuso, fra la più estesa cittadinanza popolare. Quello che si prospetta, dietro gli "osanna" riservati al demiurgo Draghi è un ritorno alle politiche neo-liberiste (peraltro mai del tutto abbandonate), in un quadro ancora più arretrato sotto tutti i punti di vista, compreso per ciò che riguarda l'aspetto della salvaguardia democratica, intesa nel suo senso più sostanziale.

Fausto Cristofari
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



Da parecchi anni il Circolo Luigi Longo della Federazione di Roma del Partito della Rifondazione Comunista porta avanti iniziative volte alla costruzione del Partito sociale; alcune nel corso del tempo si sono esaurite per diversi motivi, altre nuove si sono avviate e hanno contribuito a fare sì che il Circolo sia vivo e riconosciuto sul territorio come punto di riferimento.

Tra le esperienze più significative si può citare il Gruppo di Acquisto Popolare, attivo per diversi anni con la distribuzione, a prezzi calmierati, di prodotti alimentari selezionati per qualità o per la valenza sociale dei produttori, preferibilmente locali: olio, vino, pasta, frutta, verdura, caffè zapatista e altri articoli provenienti dalla filiera del commercio equo e solidale; sicuramente uno dei prodotti più importanti nel paniere del GAP è stato il pane fresco distribuito al prezzo di 1 euro al chilo, tanto prezioso per chi fatica ad arrivare a fine mese, quanto emblematico da un punto di vista politico. L'attività del GAP è stata sospesa a causa dell'ingente quantità di tempo necessaria alla gestione contabile, di magazzino e distribuzione: uno sforzo non più sostenibile dai pochissimi compagni che se ne sono fatti carico, e anche per il venire meno di una prospettiva più ampia, a livello nazionale, per esempio del rapporto tra Partito e agricoltori come si era proposto.

Il Circolo, dotato di spazi adeguati e di cucina, da sempre si autofinanzia anche attraverso le "cene sociali", alle quali partecipano gli iscritti, organizzate con cadenza mensile e a sottoscrizione libera; questa consuetudine ha reso facile avviare l'esperienza dei "pranzi solidali", organizzati ogni sabato e aperti non solo agli iscritti al Partito, ma a tutti gli abitanti del quartiere, con l'obiettivo di fornire un'occasione di socialità soprattutto a chi, per motivi economici, non può permettersi di frequentare ristoranti o pizzerie e a quanti, per le ragioni più varie, vivono una condizione di solitudine. I pranzi del sabato sono anche un'occasione per distribuire, quando possibile, pacchi alimentari a chi si trova in maggiori difficoltà. I pranzi solidali, inizialmente, erano preparati a turno dai compagni del Circolo, dai componenti del Comitato di Quartiere Lamaro (adiacente al Circolo), dal Centro Sociale Corto Circuito e dai compagni di Potere al Popolo fino a quando il percorso di questa organizzazione ha assunto una direzione divergente da quella del PRC. Questa attività è proseguita con successo fino all'arrivo della pandemia, che ha obbligato alla sospensione di tutte le attività in presenza

Sportello sociale di politiche popolari

L'ESPERIENZA DEL CIRCOLO PRC DI CINECITTA' A ROMA. TASSELLO DI UN PARTITO SOCIALMENTE UTILE



e sarà ripresa non appena le condizioni lo consentiranno.

Altra iniziativa di carattere sociale del Circolo è stata la messa a disposizione, gratuitamente o a sottoscrizione libera, dei locali a gruppi e singoli per lo svolgimento di attività teatrali e corsi di varia natura, portando un discreto numero di persone a frequentare, pur se non per attività strettamente politiche, una sede di partito; ovviamente anche queste attività sono state sospese a causa della pandemia e riprenderanno quando possibile.

Per due anni, fino all'arrivo del Covid, è stata attiva una Scuola calcio sociale per bambini e ragazzi, che ha visto la

collaborazione di un militante del nostro circolo con un gruppo di appassionati della zona del Quadraro; gli allenamenti si svolgevano presso il campetto attrezzato adiacente il Centro Sociale Corto Circuito.

Lo scoppio della pandemia e il conseguente confinamento hanno visto l'immediata mobilitazione dei militanti del circolo che, come Sportello

Popolare, hanno fin dai primi giorni attivato un sistema di distribuzione a domicilio di pacchi alimentari, inizialmente acquistando generi di prima necessità con la cassa del circolo e grazie alle sottoscrizioni degli iscritti tramite carta ricaricabile (quest'ultima modalità è a tutt'oggi attiva e consente di garantire un minimo di appoggio concreto a famiglie in particolare difficoltà); in seguito al protrarsi della situazione e all'aumento continuo di richieste di sostegno, è stata avviata una collaborazione con i Servizi Sociali del Municipio e con diverse associazioni del terzo settore che ha consentito di aiutare decine di nuclei familiari e di integrare o alternare i pacchi con buoni spesa. I rapporti con i Servizi Sociali sono stati consolidati e in diversi casi consentono allo Sportello Popolare di rispondere con maggiore efficacia alle necessità che si presentano.

Attualmente, lo Sportello Popolare apre ogni lunedì pomeriggio con la presenza dell'Unione Inquilini per un servizio di consulenza e disbrigo pratiche inerenti le problematiche degli abitanti delle case popolari della zona; inoltre sono state avviate vertenze per ottenere la manutenzione degli stabili scarsamente curati dall'ATER e l'installazione di ascensori ormai indispensabili a inquilini la cui età avanzata non consente più di praticare quotidianamente quattro o cinque piani di scale.

Allo Sportello Popolare, da alcune settimane si sono

CONTINUA A PAG. 46

Sportello di politiche popolari

CONTINUA DA PAG. 45

affiancati due strumenti in più: "Soccorso Popolare", che vede impegnato un gruppo di compagni e compagne che, gratuitamente, si mette a disposizione per dei piccoli lavori di manutenzione nelle case di coloro che si trovano più in difficoltà e, inoltre, lo Sportello Popolare ha aderito al "Picchetto Antisfratto" organizzato dall'Unione Inquilini e altre realtà romane.

Il sistema adottato per far conoscere queste iniziative è il passaparola. Questi strumenti sono a disposizione di compagni e compagne, amici e amiche, abitanti del quartiere, sono strumenti di lotta e resistenza per continuare a rafforzare l'idea di un partito che sia utile: l'obiettivo è massimizzare i pochi mezzi disponibili.

Di seguito, le considerazioni di alcuni compagni del Circolo Luigi Longo sul partito utile:

secondo **Alessandro** il lavoro sulle attività sociali e di mutuo soccorso è un punto fondamentale per un partito comunista e per le realtà politiche della sinistra; oltre a esercitare un'azione utile per alleviare le sofferenze dei più poveri e delle persone in difficoltà da un punto di vista pratico permette di radicarsi nei territori e creare reti di resistenza. Tali azioni permettono inoltre di intercettare una platea più ampia

di cittadinanza e di fare così conoscere il nostro pensiero, le nostre attività e il nostro ideale di solidarietà (ben diverso, per esempio, da quello cattolico). Le attività di mutuo soccorso fanno parte storicamente del nostro DNA e sono state in molti casi il fiore all'occhiello dell'attività politica delle forze marxiste. In questa fase penso che l'attività sociale sia fondamentale per rilanciare la nostra presenza e i nostri ideali. La formula migliore per essere presenti sui territori, colmare il vuoto di uno Stato assente per essere un baluardo contro le forze della reazione e le formazioni nazifasciste.

Marco pensa che Partito sociale o, meglio, partito utile dovrebbe essere la pratica "normale" per un partito comunista. D'altronde, tranne che nei periodi straordinari che precedono "l'ora x" della rivoluzione che cambia radicalmente lo stato di cose presenti, nei cosiddetti periodi "normali" non ci si può limitare a predicare il vangelosecondo Marx come fa, ad esempio, "Lotta Comunista", tant'è che neanche loro si muovono solo così, infatti il loro Circolo Operaio di Tiburtina fa raccolta di pacchi alimentari.

Quindi svolgere pratiche di utilità sociale che migliorino concretamente, anche se in maniera limitata, le condizioni di vita dei lavoratori e dei più deboli è sicuramente valido. Si tratta di azioni che si devono affiancare a quelle altrettanto classiche e necessarie di organizzazione di proteste e scioperi volte a ottenere risultati rispetto alla controparte padronale o modifiche a livello legislativo (dove purtroppo adesso

non abbiamo rappresentanti). È importante che non venga mai meno un principio: le azioni di solidarietà (che hanno sempre un carattere d'intervento limitato a livello individuale o comunque ristretto) hanno senso se esse poi diventano occasione per rafforzare nelle persone coinvolte la fiducia nell'azione collettiva per cambiare la propria condizione e quella degli altri, ossia in ultima analisi fiducia nella partecipazione alla vita politica e in particolare nella militanza in un partito comunista. Facciamo un esempio concreto: un picchetto antisfratto: 1) aiuto per la singola persona che ottiene un rinvio di tre mesi; 2) partecipazione della persona a picchetti per altri sfrattati; 3) partecipazione a manifestazioni che chiedano modifiche legislative volte ad ottenere una lotta al caro affitti e richiesta di più case popolari; 4) Partecipazione a iniziative che chiedono un miglioramento più generale (lavoro, scuola, sanità) al di là del tema specifico della casa; 5) iscrizione al Partito e impegno nell'organizzazione (per esempio come migliorare un picchetto antisfratto).

Se è così va bene, altrimenti si rischia di fare una sorta di Caritas che, però, esiste già ed è gestita in maniera molto più efficiente da altri soggetti: chiesa, ricchi che fanno beneficenza con gli sgravi fiscali, politiche clientelari volte a comprarsi gli elettori.

Stefano porta un esempio di utilità concreta del Partito, ricordando che nella primavera del 1999 incombeva sul nostro territorio la minaccia della chiusura di uno dei presidi sanitari più importanti del Decimo Municipio: l'ambulatorio di via Antistio.

Questa decisione della regione Lazio avrebbe impoverito ancora di più una comunità di 250.000 abitanti, eliminando una presenza fondamentale di medicina territoriale. Il Circolo locale di Rifondazione Comunista "Luigi Longo" riuscì ad organizzare una straordinaria mobilitazione dei cittadini anche attraverso la creazione di un comitato di difesa della sanità pubblica per allargare il più possibile il fronte della partecipazione. Nel corso di quasi tutto l'anno organizzammo una raccolta di firme contro questa chiusura, riuscimmo a mettere in campo delle partecipatissime manifestazioni sotto la sede di via Antistio e imponemmo ai vertici regionali un confronto con noi e la cittadinanza, arrivando a fare di via Antistio un caso cittadino; alla fine, grazie anche alla collaborazione del Municipio, all'epoca presieduto da un compagno di Rifondazione Comunista, Giusto Trevisiol, la Regione Lazio tornò sulle sue decisioni e quell'ambulatorio è tutt'ora funzionante. Questo fu il risultato più importante raggiunto da un partito che, negli anni successivi, ha sempre continuato a dedicare una particolare attenzione alla medicina di prossimità.

Giuseppe, attualmente segretario, sottolinea che nella storia del nostro circolo le attività di solidarietà, di mutualismo e volontariato si sono sempre intrecciate all'attività politica e vertenziale di cui nel tempo siamo stati protagonisti nel nostro territorio. Dalla lotta degli inquilini degli enti previdenziali alla difesa dei poliambulatori pubblici, dalla



CONTINUA A PAG. 47

Sportello di politiche popolari

CONTINUA DA PAG. 46

lotta contro la speculazione e per il risanamento del Parco degli Acquadotti alla battaglia contro i box auto privati, dalla vertenza dei lavoratori Atesia a quella vincente per la difesa degli Studi cinematografici di Cinecittà. La stessa occupazione della Ex scuola Montessori a Largo Spartaco, con la costruzione della Casa del popolo nel 1998, si configura come una formidabile occasione per attività culturali, sportive e ricreative. Negli ultimi anni le pratiche del Partito sociale ci hanno visto attivi soprattutto con i Gap, nella discussione su come migliorare quella esperienza anche allargando la tipologia, la qualità e la quantità dei prodotti, partecipando anche al dibattito nazionale.

Le esperienze maturate sul campo dalle Brigate di Solidarietà, soprattutto durante il terremoto dell'Aquila, in particolar modo nella gestione delle cucine, ci hanno visto partecipare insieme agli altri circoli della Federazione di Roma. I militanti del circolo hanno svolto un ruolo di supporto a vertenze importanti, tra le altre i presidi davanti al Miur e l'occupazione del provveditorato durante le lotte contro la Gelmini, la vertenza Eutelia anche con l'esperienza di Arancia Metalmeccanica, la solidarietà agli operai dell'Alcoa durante i giorni dei combattivi presidi a Piazza Montecitorio. Complessivamente, possiamo dire che una pratica politica di utilità sociale diretta fa ormai parte della nostra cultura politica, della nostra attività quotidiana.

Marco Alciati

Circolo PRC Luigi Longo Roma

Agire come Partito sociale

1.- LINEE GUIDA

- 1.1.- Il Partito sociale nasce dai Circoli.
- 1.2.- Il Circolo diventa il Partito sociale (=del conflitto) del proprio territorio.
- 1.3.- Il Partito sociale esiste se è individuato come UTILE dalla classe del territorio.
- 1.4.- Il Partito sociale agisce sul conflitto sociale e sulla solidarietà di classe.
- 1.5.- Il Partito sociale E' il PRC, non una sua componente.
- 1.6.- Il Partito sociale elabora e agisce, elabora per poter agire. Agire è l'unica modalità di vita del Partito sociale.
- 1.7.- Il Circolo, nell'agire politico quale Partito sociale, agisce in autonomia coordinata con gli organismi statuari del PRC, ponendo innanzi tutto la propria radicazione territoriale e sociale conquistata attraverso l'azione politica e sociale attuata.
- 1.8.- Il Partito sociale individua nel conflitto di classe il suo scopo, nella solidarietà di classe (o mutualità conflittuale) una delle modalità per sviluppare il conflitto attraverso la ricostruzione del rapporto con la classe.
- 1.9.- Il Partito sociale individua nelle contraddizioni materiali di vita della classe il fulcro della costruzione del rapporto sociale e politico con la classe stessa.
- 1.10.- Il Partito sociale vede nel sindacalismo di classe e nell'associativismo solidale di sinistra gli elementi per la costruzione di unitarietà d'azione a favore della classe.

2.- PERCORSO

- 2.1- Costituzione di un gruppo di lavoro specifico
- 2.2.- Collaborazione con altre istanze organizzate del Partito (Circoli, Commissione lavoro, Comunicazione)
- 2.3- Rapporto costante con i Circoli al fine di stimolare le iniziative sui territori
- 2.4.- Costruzione dei rapporti con sindacati di classe, associazionismo di sinistra, altre forme organizzate per la realizzazione in collaborazione delle iniziative (sportelli, spesa sociale, ecc.)
- 2.5- Costruzione di una rete dei Circoli attivi nelle attività di Partito sociale (Coordinamenti), sia a livello di



Federazione, sia a livelli più ampi.

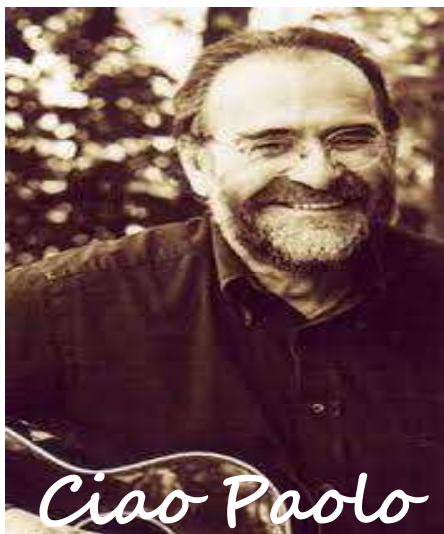
- 2.6- Costruzione di un Attivo provinciale avente per oggetto la natura e gli scopi del Partito sociale
- 2.7.- Scambio di esperienze con altre realtà coerenti geograficamente distribuite anche a livello nazionale
- 2.8.- Costruzione di un Convegno nazionale sulle attività del Partito sociale

3.- STRUMENTI ORGANIZZATIVI

- 3.1.- Avvio della mappatura del lavoro e non-lavoro sui territori, anche in collaborazione con realtà più o meno organizzate del territorio
- 3.2.- Avvio dell'inchiesta sul lavoro sui territori, anche in collaborazione con realtà più o meno organizzate del territorio
- 3.3.- Apertura di sportelli sociali (casa, migranti, assistenza legale, assistenza amministrativa, assistenza sui diritti del lavoro, ecc.) in collaborazione con il mondo associazionistico, professionale (avvocati), sindacale di base, ecc.
- 3.4.- Valutazione di esperienze diverse utili alla solidarietà di classe quali: mense popolari, distribuzione gratuita di alimenti, consegna della spesa e quanto possa essere valutato utile nella costruzione del rapporto di massa solidale
- 3.5.- Avvio di esperienze di alfabetizzazione informatica presso i Circoli, sia a uso dei militanti che degli esterni
- 3.6.- Costituzione di Coordinamenti per tematiche (ad es.: sportelli sociali, casa, assistenza legale, assistenza amministrativa, diritti del lavoro, alfabetizzazione informatica, ecc.) ai diversi livelli: provinciali, regionali, nazionali.

A cura di Elio Limberti, resp. Partito sociale PRC Torino

Chi ha compagni non morirà



Ciao Paolo

Paolo Pietrangeli se ne è andato e lascia un grande vuoto. Siamo rimasti così, disorientati oltre che addolorati. Sarebbe felice, credo, di vedere il grande tributo di affetto che gli ha dimostrato il popolo della sinistra, la sinistra quella vera, quella che non si arrende e che cammina fiera, a testa alta.

La sinistra che ha bisogno di uomini così. Non solo. Ne ha bisogno il paese. Paolo Pietrangeli. Colto, umile, di straordinario ingegno, uomo di grande cultura. Era un artista completo, nel vero senso della parola.

Certo, chi non conosce il suo straordinario lavoro come cantautore, Contessa la cantano ancora dopo oltre mezzo secolo, la canzone della grande protesta degli anni 60 e 70, poi io ti voglio bene, Valle Giulia, bisognerebbe ricordarle tutte.

Lo scorso ottobre era stato premiato al premio Tenco e per l'occasione Altan gli aveva dedicato un disegno riferendosi proprio a Contessa.

E il suo lavoro da regista. Prima aiuto di Mauro bolognini sul set di L'assoluto mortale, di Luchino Visconti in Morte a Venezia e poi ancora con Paul Morrissey in due film ispirati da Andy Warhol per citarne alcuni.

E quello più in ombra, perché meno conosciuto, di scrittore, con questo libro uscito da Todaro poco tempo fa, Tremagi e il rasoio di Occam.

Tremagi di professione fa il libraio. Tremagi, anagramma di Maigret, un personaggio di Simenon, autore che Paolo ha dimostrato di amare come lettore e che gli ha lasciato anche un segno tangibile.

Tremagi è il protagonista. È un cinquantenne legato al passato che guarda il presente in modo distaccato, quasi con la curiosità di un turista, è un antifascista in un quartiere che pullula di fascisti, ama il calcio ed è tifoso della Roma e ha una dote non da poco: è un dignitosissimo sfigato.

Si è ridotto ad aprire una polpetteria tra i libri per sbancare il lunario. La cognata Fiorella ha trasformato la libreria di Piazza Epiro nella trattoria Tremagi per salvarla dal fallimento.

La libreria ora si occupa di cultura e di cucina. Gli odori dei cibi lavorati appestano i libri. Il proprietario ne fa una tradizione, una ricerca, una tematica culturale dove abbinare il cibo alla letteratura è un binomio che ben si combina con i tempi correnti. O quasi. Nessuno legge più, ma tutti entrano a gustare le mitiche polpette di Fiorella e i libri sono solo il contorno.

Ha una particolarità il protagonista un po' bizzarro di questo libro. Vede i sogni della gente. I suoi no, li rimuove in fretta. Per non parlare degli altri personaggi, il generale comunista, Crocefissa, il cane Gedeone, dentro una quotidianità che appartiene a molti di noi con quei dialoghi in dialetto dentro un fiume pieno di eventi.

L'autore, con grande bravura e intelligenza si è avventurato nel genere. È un giallo a tutti gli effetti, con gli ingredienti giusti, tanto di omicidi e di indagine. Ci dimostra anche una grande abilità di scrittura ed in questo emerge un'analisi profonda nella rappresentazione dei personaggi. Una scrittura che vince e convince e va di pari passo con la trama.



E se nel genere la cornice può avere una parte marginale, qui c'è un modo dove il particolare risalta e diventa suggestivo. Costanti come il cibo, gli appostamenti, il rapporto con la moglie. Ecco, particolari che diventano importanti quando il protagonista non è un detective. Sono convinto che un detective, un rappresentante delle forze dell'ordine, un magistrato, non sarebbero mai entrati come protagonisti.

Questa operazione serve a raccontare un ambiente. Certamente quello raccontato da Paolo non è un ambiente borghese. Anche in un romanzo di intrattenimento, sono certo, non ha voluto accantonare per un istante il suo fervore ideologico, la sua fede, la sua partecipazione. La sua militanza.

Le idee di rivolta non sono mai morte. Così diceva quel passo intenso che era una ribellione al conformismo, al perbenismo oltre che un elogio a un linguaggio sociale nuovo, vigoroso, efficace. Perché è anche la lingua che può compiere una grande rivoluzione nella società. La lingua con parole che arrivano dritte al cuore. Questo è un grande insegnamento. La rivolta si fa con il linguaggio. E con la cultura.

Giorgio Bona

Scrittore

Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



Tremagi e il rasoio di Occam
Paolo Pietrangeli Todaro, 2021

“Ragionare significa tacitare le emozioni e gli impulsi per fare spazio alle idee, soprattutto, a una discussione ordinata che le analizzi e ne determini il valore, aprendo nuove strade alla nostra convivenza”
(Ermanno Bencivenga)

Il pensiero critico e la rana di Chomsky

Stiamo attraversando l'era delle catastrofi, alcune annunciate, altre imprevedibili. Dai cambiamenti climatici causa inquinamento da emissioni, alle migrazioni sempre più frequenti, provocate da guerre infinite, soprusi, terrore e violenze che stritolano la vita di poveri esseri umani, costretti a tentare l'incognito, anche a rischio di perderla la vita, ma con un barlume di speranza di viverne una migliore di là dal mare. La xenofobia radicata come un germe velenoso, ostile e cinico ad accogliere chi riesce a salvarsi dal mare. E poi la fame, solo in alcuni luoghi della Terra, mentre in altri luoghi il cibo sovrasta le nostre pinguedini. Nel 2050 si prevedono nove miliardi di persone sul Pianeta, ma le risorse naturali, aria acqua e cibo si avviano verso l'estinzione. E per chiudere questo triste elenco di catastrofi attestate è piombata sulla nostra vita una pandemia causata da un virus che ha stroncato milioni di persone.

Sulle cause di tutte queste catastrofi possiamo proclamarci incolpevoli? Non lo siamo. Le catastrofi accennate ce le siamo procurate tutte e gli effetti più devastanti avremmo potuto evitarli. Se non è possibile evitare uno tsunami, un terremoto, un'esondazione, sebbene se ne possano attutire per tempo gli effetti devastanti mettendo in sicurezza i territori, le altre catastrofi come: inquinamento, razzismo e disuguaglianze sì, possiamo evitarli. Abbiamo ancora qualche chance per allungare i tempi della fine delle risorse del Pianeta, ma dovremmo provare ad attivare sin da oggi una risorsa che appartiene ad ogni umano. Una risorsa che ci connota come privilegiati nella vita sul Pianeta, ma una risorsa che abbiamo da troppo tempo accantonato. Non siamo neanche più consci di averla naturalmente costruita questa risorsa nel corso della nostra vita. L'abbiamo disinnescata dalla nostra mente, dalla nostra socialità. ? questa sparizione di un potenziale importante, che ci connota come esseri umani intelligenti, liberi e dignitosi, uno dei motivi basilari delle catastrofi in corso.

La risorsa a cui alludo è la nostra caratteristica primaria, quella con cui gradualmente formiamo la nostra personalità, la nostra coscienza, tramite la cultura e la socialità. E' la capacità che abbiamo di ragionare sui fatti, sugli eventi. Di non farci travolgere da emozioni, impeti e passioni tossiche, vendette e gesti irrazionali, assumendoci responsabilità, da cui oggi decliniamo spesso, e agendo in tempo con le dovute

precauzioni. Ed è anche la capacità di mettere in campo l'intelligenza emotiva che ci fa percepire il senso di umanità ed empatia verso l'altro. Ogni speranza di salvezza necessita di posarsi a lungo sulla nostra capacità di ragionare, di attivare discussioni che siano ordinate e provviste di senso critico e logico. In mancanza di tale potenziale mettiamo a rischio tutte le nostre relazioni, la nostra socialità, le nostre stesse vite. La mina vacante si è insidiata nella nostra mente, rendendola inattiva e incapace di ragionare autonomamente, accantonando le necessarie riflessioni e la logica. La causa

prima è che siamo finiti in una spirale di distrazioni in misura esponenziale e abbiamo abdicato ad altre seducenti pseudo risorse che stanno agendo al posto nostro. *Ci hanno 'fottuto' il pensiero critico.* Nulla di più devastante e pericoloso che ci sta corrodendo 'pezzo pezzo' la libertà e la dignità, senza le quali siamo davvero *povera cosa*. **Burattini appesi a fili in mano al grande manovratore.**

Abbiamo delegato le nostre vite e quelle delle generazioni a venire a pochi uomini assetati di potere, piegandoci, spesso inconsciamente, ai loro voleri, turbati da paure irrazionali o perché così fan tutti,

lasciando le lotte a quella sparuta minoranza che vi si oppone, arrivando persino a boicottarla. Il pensiero critico, la nostra unica arma di difesa è così sparito dalla nostra vita distratta da mille futilità, sopraggiunte nell'era della globalizzazione (dalle tecnologie esasperate ai mercati globali), in cui siamo finiti gradualmente in full immersion e da cui non siamo in grado razionalmente di prendere le distanze. C'è un esempio molto calzante, metafora della nostra attuale condizione. Si tratta di un principio metaforico, espresso nella storiella macabra della rana bollita, raccontata dal teorico della comunicazione **Noam Chomsky**.

L'ingenua e innocente bestiolina entra nel pentolone quando l'acqua è ancora fredda. Man mano la temperatura sale, ma la rana nell'iter che porterà l'acqua al bollore si adatta alla temperatura, finché finisce bollita. E per restare su esempi letterari di grande valenza metaforica, potremmo ricordare quanto rispecchi l'attuale condizione umana e sociale un saggio del grande scrittore portoghese **José Saramago**, quando nella sua opera allegorica *'Cecità'*, descrive un'umanità sui cui occhi scende un velo bianco lattiginoso che impedisce di vedere quanto di oscuro e distorto sta accadendo nella società. I nuovi ciechi finiranno per odiarsi tra loro per accaparrarsi le ultime scorte di cibo. In un saggio

colmo di allegorie il grande Saramago riesce a cogliere il senso profondo della tragedia umanitaria dovuta alla scomparsa del pensiero critico e all'affermarsi del pensiero unico.

Oggi siamo tutti un po' accecati da quel velo che inibisce l'autonomia del pensiero e favorisce *il pensiero di gregge*. La scomparsa del pensiero autonomo e critico spegne il desiderio di conoscenza e appiattisce le menti, omologandole. Così le dinamiche dei fatti, le cui



Il pensiero critico e la rana di Chomsky

CONTINUA DA PAG. 49

motivazioni sono legate imprescindibilmente al rapporto causa/effetto, sono coperte dal velo lattiginoso e melmoso dell'ipocrisia, dell'ignoranza, dalla disonestà e dalle corruttele del potere dominante che da questo annebbiamento di massa ne trae profitto. *E' il Capitalismo bellezze!* Il capitalismo tossico che sta annientando la nostra dignità e la libertà, procurandoci un'amnesia generale, facendoci dimenticare che, per natura, siamo creature dignitose e libere. Nessun potere può concederci la libertà che naturalmente abbiamo. *Misero quell'uomo che la mendica per essere libero.*

Della scomparsa del pensiero critico, della logica e del perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa, ne scrive nel suo saggio *'La scomparsa del pensiero'*, **Ermanno Bencivenga**, professore ordinario di Filosofia presso l'Università della California. Un filosofo che ha dato notevoli contributi alla logica e alla Filosofia del linguaggio, alla filosofia morale e alla storia della filosofia. Nel saggio di Bencivenga ci sono motivazioni, analisi profonde e anche la cura e il rimedio per tornare ad essere ciò che naturalmente dovremmo essere, ovvero essere pensanti autonomamente, provvisti di logica e, soprattutto, esseri liberi. Ma chi s'impegnerà a ragionarci su?

Mutazione antropologica

Un'attenzione particolare nel saggio del filosofo è rivolta ai giovani. Sono loro i nuovi attori o vittime della metamorfosi antropologica che ha condotto alla crisi del pensiero critico. Ne sono stati indotti come nativi digitali. Non è loro la responsabilità, ma è ciò che si sono trovati a vivere e non conoscono altre modalità. La società e tutte le istituzioni che ruotano intorno al mondo dei giovani: famiglia, scuola e luoghi di intermediazioni sono state disintermedicate dalla rete. Ciò li induce a vivere una vita parallela costantemente online in cui manca tutto il necessario per lo sviluppo del pensiero e della logica. Cosa manca ai giovani oggi? Sembra abbiano una vita agevole con i mezzi tecnologici a disposizione. In realtà sono stati privati del senso della vita, su cui non riescono a fare una riflessione che sia profonda e personalizzata. Sono stati privati di una vera intimità con se stessi, di una ricerca istintiva a pensare e a riflettere sulle dinamiche dei fatti e sul rapporto tra cause/effetto, di fare introspezione e di verificarsi con le riflessioni altrui con una dialettica aperta e basata su tesi opposte e su riflessioni logiche. I giovani tendono a rinnegare una disciplina che li aiuti ad autodisciplinarsi e difettano di concentrazione oltre il quarto d'ora nelle fasi di apprendimento. Non progettano un futuro. Per questo rinunciano a voler cambiare il mondo, salvo rare eccezioni che riguardano, ad esempio i movimenti per l'ambiente, su cui mostrano particolare sensibilità. Ma poi sanno argomentare sulle cause e gli effetti?

I giovani sono la parte più fragile della società e sono anche la parte più a rischio, poiché vittime inconsapevoli di una corrente che li travolge uniformandoli al pensiero unico. Facili prede, a rischio automatizzazione, del potere dominante. C'è un problema a monte che prescinde da ciò che pensano, o meglio, non pensano le nuove generazioni

native digitali. E' un problema che ci riguarda tutti. Come riappropriarci della capacità individuale di ragionare con la propria testa? Come seguire un metodo di ragionamento e di logica personali, senza essere condizionati dal *'Così fan tutti'*? E come evitare di dedurre irrazionalmente che se lo fanno tutti è l'unica cosa giusta da fare? Qual è la cura per uscire da questo loop lesivo della ragione e della logica?

La Cura

Una prima considerazione da fare è che la perdita della logica e del pensiero autonomo è sicuramente una catastrofe, sia pur gentile perché silente, non apparentemente invasiva, ma lesiva della nostra autonomia e della libertà personale. E questo è un assunto inconfutabile. Pertanto la catastrofe gentile va combattuta con il riattivare i dialoghi nei luoghi fisici di intermediazione adatti. (ndr, pensando alle Agorà dell'antica Grecia, in cui si trascorrevano le giornate a discutere e a trovare il filo logico delle questioni da risolvere) e disciplinarli a quella modalità, ad esempio, proposta da **Aristotele** nella **Retica**. Modalità basate su tre strumenti: **Il logos, l'ethos e il pathos**. Attenzione al *pathos* quando diventa tifoseria e all'*ethos* quando fa emergere e rende centrale la figura del *leader-capetto* a cui dare assoluta fiducia. Resta più che attendibile come strumento il *logos* che, infine, convince con l'autorità della ragione e della logica. Il logos non parla con voce tonante. Ha bisogno di silenzio, perché le lievi emozioni, mai prorompenti come da un *pathos* che infiamma gli animi, possano essere intercettate da chi ascolta. **Il logos, per essere efficace, ha bisogno di tempi lieti, di pace e di pazienza.**

E anche di tempi in cui sentiamo la noia che è quel tempo in cui si colgono sensazioni segrete fuori e dentro di noi. Oggi, sovrastati come siamo da mille input delle informazioni da social, ci si annoia di meno, ma si pensa autonomamente di meno. E' un gran *'fracasso'* scrive **Bencivenga** nel suo saggio. Abbiamo tutti una gran fretta di arrivare a fare più cose possibili. E nella fretta e nel rumore continuo il logos viene irrimediabilmente sommerso. Il pericolo che corriamo in questo caos che è oggi la nostra vita consiste nel non saper riconoscere più le nostre incoerenze, affidando ad altri la nostra capacità di ragionare autonomamente, non essendo più allenati a farlo. Le insidie per una mutazione antropologica, che ci sottrae la risorsa più preziosa che è il pensiero critico, sono tutte in atto. **Fermiamo le insidie. Apriamo la mente. Torniamo nelle Agorà.**



Fonti:

'La scomparsa del pensiero'
Ermanno Bencivenga
ed. Feltrinelli

'La fabbrica del consenso'
Noam Chomsky
ed. Il saggiatore

'Cecità'
José Saramago
ed. Feltrinelli

Alba Vastano
Giornalista.

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

I tanti femminismi

La storia delle donne è costellata di grandi figure, avanguardie solitarie ed anonime, e di “semplici” ribelli emarginate e perseguitate che hanno pagato con la vita la propria volontà di affermazione, in diverse epoche e contesti; alcune hanno aperto la via all'affermazione di movimenti, leggi, battaglie, con una forte valenza simbolica e per questo sono ricordate.

Hanno rivendicato per se stesse il diritto alla conoscenza, come Ipazia di Alessandria, o la capacità e l'eroismo di condurre un esercito come Giovanna d'Arco. Hanno affermato il proprio talento artistico come la pittrice Artemisia Gentileschi, pagando un costo altissimo, lo stupro e la successiva umiliazione processuale, così frequente anche ai giorni nostri.

Una delle prime rivendicazioni più nettamente politiche, oltre la vicenda biografica, è stata quella di Olympe de Gournay, che in piena Rivoluzione Francese si batteva per l'uguaglianza, fino a scrivere una “Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina” (1791). Appassionata oppositrice della schiavitù e della pena di morte, venne accusata di essere filomonarchica e giustiziata nel 1793 per volere di Robespierre. In Gran Bretagna, negli ultimi decenni dell'Ottocento, le istanze politiche di uguaglianza si concretizzarono nel movimento delle suffragette, che avviarono una lunga battaglia per il diritto di voto e più in generale per l'emancipazione femminile. Si comincia a parlare di femminismo come movimento organizzato che punta, inizialmente, ad ottenere riconoscimenti giuridici, una uguaglianza di principio, normativa.

Le lotte delle donne ebbero caratteristiche ed esiti molto diversi nei vari paesi. In Italia l'impegno e la passione delle donne nel Risorgimento diede impulso alle rivendicazioni di diritti civili e politici che rimasero a lungo inascoltate; il fermento culturale per l'emancipazione femminile trovò poi un violento freno nell'avvento del fascismo. Si trattava sia in Italia che in Europa e in Usa di un femminismo definito “liberale”, riformista che tendeva ad ottenere il superamento della condizione di inferiorità della donna su un piano formale; la componente socialista, invece poneva in discussione il sistema economico, individuando solo nel socialismo la condizione per una reale uguaglianza tra i sessi.

Negli anni '60-'70 le istanze del movimento femminista

tornarono in primo piano: la formale uguaglianza non si riteneva soddisfacente: la specificità, la differenza femminile doveva essere riconosciuta e garantita. Le grandi battaglie per il diritto alla libera sessualità, all'aborto, al divorzio investivano l'organizzazione sociale e la cultura, il ruolo delle donne nella famiglia e nella società. Le importanti conquiste e cambiamenti del costume di quegli anni sono state determinanti per affermare il concetto di liberazione della donna. Sono di quegli anni associazioni, iniziative editoriali, collettivi dentro e fuori dai partiti politici.

Negli anni '90 si avvia una nuova fase, definita terza ondata, che raccoglie, ad esempio, le battaglie delle donne di colore e pone le basi per il femminismo intersezionale, che supera la logica binaria maschio-femmina uomo-donna e prende in considerazione molteplici condizioni di identità sociali, (ad es. etnia, disabilità) condizioni di emarginazione, oppressione.



Le profonde e complesse trasformazioni culturali, tecnologiche e le numerose implicazioni legate al concetto di genere e di identità sessuale, danno luogo a una molteplicità di differenti “femminismi”. I principali temi al centro delle lotte delle donne sono tanti: la difesa dei diritti conquistati in materia di riproduzione, incredibilmente ancora messi in discussione (come l'aborto); la realizzazione di una reale uguaglianza nel mondo del lavoro (trattamento economico e possibilità di carriera); le diverse forme di molestia e violenza in famiglia, nei luoghi di lavoro, sui social (revenge porn) e nelle varie forme di comunicazione e pubblicità.

La ridefinizione e distinzione dei concetti di genere, identità sessuale ed orientamento sessuale hanno creato nuovi elementi di discussione, e a volte di

divisione. Semplificando, si individuano una tendenza ad escludere dal campo delle rivendicazioni femministe le istanze trans (trans exclusionary radical feminism o Terf) che accetta il binarismo di genere, intende abolirne la costruzione culturale attraverso gli stereotipi imposti dalla società patriarcale, ed un'altra inclusiva e comprensiva di tutte le declinazioni e combinazioni dell'identità di genere, nella assoluta liberazione individuale.

Il peso dei condizionamenti culturali nella strutturazione dell'identità degli individui è determinante, dato che ogni società propone modelli diversi per uomini e donne fin dalla nascita, e considerando il ruolo delle aspettative del mondo

I tanti femminismi

CONTINUA DA PAG. 51

circostante un neonato, a seconda che presenti caratteri sessuali maschili o femminili. Fin dalla più tenera età si propongono giochi, abiti, modelli di comportamento ed emozionali diversi che compongono un ideale di genere, che l'individuo può sentire come "naturali" oppure no, o non completamente, o non in tutte le fasi della vita. Se riconosciamo che ci possano essere sfumature e differenziate identificazioni, non nettamente distinguibili, dobbiamo dare spazio a interpretazioni molto più elastiche dell'identità sessuale, per cui nascere con certe caratteristiche anatomiche non significa molto.

In questa situazione estremamente fluida, dalla iniziale scelta di rifiuto o accoglimento delle identità non binarie, conseguono differenti posizioni sulla genitorialità, sulla gestazione per altri, sulla chirurgia genitale, sulla patologizzazione delle diverse soggettività, ed anche su temi come la prostituzione e la pornografia. Il femminismo radicale concentra l'attenzione sui meccanismi di oppressione delle donne tipici delle società patriarcali ed in quest'ottica considera la prostituzione e la pornografia come usi strumentali del corpo femminile. Questo però non dovrebbe implicare l'esclusione delle Sex workers dalle rivendicazioni femministe, dal momento che il problema è sempre ed ancora lo sfruttamento della donna; allo stesso modo, non trovano giustificazione le distinzioni tra donne cisgender e transgender, che dovrebbero riuscire a intraprendere un cammino comune perchè per ogni persona

l'emancipazione sia autentica ed autodeterminata.

Per quanto si possano avere opinioni differenti su queste questioni, è bene sottolineare che la discriminazione e l'oppressione colpiscono un'enorme quantità di individui, per motivi svariati, dalla disabilità, alla classe, all'etnia, alla condizione economica e più in generale alla non omologazione sociale. Sarebbe utile concentrare energie e lotte sul superamento delle logiche di potere che colpiscono i più deboli, chiunque essi siano. Il senso del termine "intersezionale" è questo. Si tratta cioè di combattere un'idea di sopraffazione, di ingiustizia, di fronte alla quale tutte le vittime sono uguali. I distinguo tra titolari di diritto e non producono confusione ed indeboliscono la causa, perchè si finisce per focalizzare l'attenzione, invece che sul principio di non oppressione, sulle sfumature delle diversità.

Nel frattempo, la strada è ancora lunga, le donne continuano ad essere molestate, violentate, uccise, licenziate, sfruttate: discriminate, che siano cisgender, transgender, eterosessuali, lesbiche, prostitute o sante, madri o no, single o no. A ben guardare, la sostanziale missione del femminismo è stata, e dovrebbe essere ancora, rifiutare che le differenze si trasformino in disuguaglianze.

Loretta Deluca

Insegnante Torino
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Se l'obiettivo è la conoscenza della realtà, l'importante è approssimarsi ad essa e non rivendicare la superiorità del metodo storico o di quello letterario. Il problema non è allora quello di sfumare i confini fra le due discipline, già ampiamente sfumati e semmai da reinterpretare, quanto "servirsi dei saperi" senza pregiudizi di supremazia, da un lato; dall'altro, favorendo il dialogo tra conoscenze che reciprocamente si rafforzano, seguendo gli insegnamenti della storia sociale di marca annalistica.

Con il nuovo numero di Zapruder, "ritorniamo al Medioevo" presentando risultati, prospettive e problemi della ricerca storica, e decostruendo concetti e preconcetti.

Un modo per riflettere sull'età di mezzo senza farne strumento di autoassoluzione, propaganda o alibi per le barbarie contemporanee.



storieinmovimento.org

Il Medioevo è un'età definita per assenza, alla quale ci si riferisce solitamente attraverso un immaginario irrazionale, arretrato, immobile, oscuro e spesso violento.

La sua strumentalizzazione nella discussione pubblica – tanto per fini politico-propagandistici quanto per alimentare la cultura pop – continua a privarlo della dovuta complessità, restituendo un'epoca svuotata delle contraddizioni, delle lotte sociali e, in fondo, delle dinamiche che caratterizzano ogni fase storica.

L'obiettivo di questo numero di «Zapruder» è mostrare come il mondo medievale possa essere integrato nel dibattito odierno, a patto di superare l'immagine caricaturale di cui spesso è vittima.

Ritornare al Medioevo quindi, ma presentando risultati, prospettive e problemi della ricerca storica, e decostruendo concetti e preconcetti. Un modo per riflettere sull'età di mezzo senza farne strumento di autoassoluzione, propaganda o alibi per le barbarie contemporanee.



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino



TUTTE LE SERE
lunedì escluso

DALLE ORE 19,00

Servizi sociali
ai soci

Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione
libri e tanto altro

associazione lapoderosa@gmail.com

www.associazionelapoderosa.it

Lo sfondo del romanzo sono i tetri bacini carboniferi dello Yorkshire, dove il 5 marzo 1984 l'annuncio della chiusura dei pozzi di Cortonwood scatenò uno sciopero imponente. Erano a rischio ventimila posti di lavoro e la protesta si allargò a macchia d'olio. Margaret Thatcher rispose con la militarizzazione della polizia, durissimi provvedimenti repressivi e alcune macchinazioni politiche non troppo limpide. Dopo lunghi mesi di tensione sociale, lo sciopero che avrebbe dovuto mettere in ginocchio il governo si concluse con la chiusura delle miniere, la sconfitta di uno dei sindacati più forti del mondo e lo sfaldamento dei vincoli di solidarietà nel paese. Editrice il Saggiatore

Sciopero 1984. La sconfitta dei minatori inglesi

U.K. miners' strikes rappresentò la lotta dell'Unione Nazionale dei Minatori di Arthur Scargill, una lotta che voleva impedire la chiusura di venti giacimenti carboniferi del Regno Unito e che avrebbe portato il licenziamento di circa 20000 lavoratori.

Lo sciopero ebbe inizio il 6 marzo 1984. Durò oltre un anno in seguito all'annuncio della chiusura della miniera di carbone di Cortonwood nello Yorkshire per contrastare il disegno del Primo Ministro Margaret Thatcher di diminuire il numero e la produzione dei pozzi di estrazione del carbone.

Nell'ambito della sua politica industriale e sindacale la Thatcher mise all'opera un programma ben definito: 1) un piano energetico nazionale per diminuire l'uso del carbone, troppo costoso da estrarre e fuori mercato. 2) adozione di norme per limitare il diritto di sciopero, soprattutto riguardo alla pratica "illegale" dei picchetti.

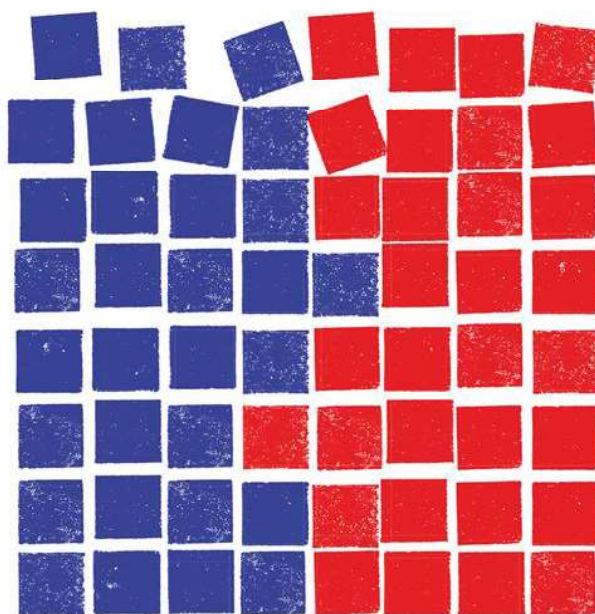
Il 18 giugno 1984, nello Yorkshire scozzese, ebbe luogo quella che passerà alla storia come "la battaglia di Orgreave" l'evento più drammatico del lungo sciopero in corso. Quel giorno l'immagine che gli inglesi avevano dei loro governanti cambiò improvvisamente. Fu una battaglia, una guerra mossa dal governo contro il suo stesso popolo.

Un sacco di uomini si erano tolti le magliette e le avevano messe nelle loro tasche. E certamente questo non è il genere di cose che faresti quando stai organizzando un attacco alle forze di polizia seriamente equipaggiata con caschi, scudi e manganelli.

Non affronti una polizia come quella con null'altro che un paio di jeans e scarpe da ginnastica. Perciò categoricamente affermo che non ci fu la minima intenzione da parte dei minatori di attaccare la polizia. Io stessa, con molti altri, fui costretta a scappare e a cercare riparo.

David Peace
GB84

Traduzione di Marco Pensante



ilSaggiatore

(Da una testimonianza di Lesley Boulton (attivista e partecipante della manifestazione)

Circa 5000 minatori erano giunti fin lì con lo scopo di interrompere la fornitura di carbone raffinato alla cokerie, quando migliaia di poliziotti confluirono da ogni parte della nazione. La cavalleria fu spedita al galoppo e fece irruzione nel luogo del raduno. Una macelleria umana. In pieno assetto militare picchiò selvaggiamente i minatori e proseguì l'opera devastando case e villaggi.

Naturalmente la TV nazionale mandò in onda le immagini dei lavoratori impegnati a difendersi e non la carica della polizia, invertendo i violenti della situazione.

Una grande catena di solidarietà alla lotta dei minatori inglesi giunse all'inizio dai dirigenti dei

sindacati ferroviari, trasportatori, scaricatori, siderurgici, fino a estendersi a sindacati di altri paesi tra cui Francia, Belgio, Svizzera, Germania e Polonia, a quello dei giovani del movimento operaio e a diverse organizzazioni che collegarono le loro battaglie a quelle dei minatori.

Le donne svolsero un ruolo molto importante perché non si adoperarono soltanto per organizzare la raccolta fondi e la distribuzione di viveri, ma convinsero molti indecisi a partecipare alla lotta.

E quando Scargill ordinò di marciare verso le miniere lo fecero tutti, o quasi. Per l'ultima volta. Il governo dei conservatori voleva la loro resa. Negli occhi di ognuno di loro il dramma di un addio, di un mondo che sarebbe finito per sempre.

E l'immagine del padre di Billy Elliot, personaggio di un film di Stephen Daldry, in cui Billy, ragazzino di undici anni sogna di diventare ballerino classico. Questo suo grande sogno è in contrasto con la faticosa realtà, quando si rivolge al padre, minatore in sciopero, manifestando la sua paura in

Sciopero 1984. La sconfitta dei minatori inglesi

CONTINUA DA PAG. 54

quell'ultima marcia e la risposta rivela tutta l'amarezza di una sconfitta sindacale e politica, ma soprattutto perché quei fatti cambieranno il cammino del paese. "non ti preoccupare, non sei il solo, siamo tutti spaventati."

Il sindacato dei minatori inglesi guidato da King Arthur Scargill, capo carismatico e di ispirazione marxista decise la fine di uno sciopero durato un anno, con 98 voti contro 91.

Quando la Thatcher mise mano alla parte del suo programma che riguardava la lotta ai sindacati nominò il manager americano di origini scozzesi McGregor che aveva già guidato la società britannica per l'acciaio, una garanzia per guidare il piano energetico nazionale che riducesse l'utilizzo del carbone con conseguente taglio occupazionale.

Fu proprio McGregor ad annunciare in quel fatidico mese di marzo 1984 la chiusura dei primi venti pozzi con il taglio di 20000 unità lavorative.

La reazione dei lavoratori fu immediata e compatta. Da una parte 165000 lavoratori contro 60000 unità di forze di polizia in assetto di guerra.

Tutto questo lo troviamo nel libro GB 1984 di David Peace che racconta queste cinquantatre settimane di guerra civile con picchetti, arresti, violenze e intimidazioni, famiglie disperate, crumiri, corruttori e corrotti.

A combattere questa battaglia che dilaniava interamente il paese, ci furono uomini come Terry Winters, braccio destro del dispotico leader del sindacato che doveva farsi carico del destino di migliaia di lavoratori, come l'ebreo, un mediatore senza scrupoli deciso a spezzare lo sciopero con ogni mezzo e che reclutava neonazisti da sguinzagliare contro i picchettatori, che manipolava gli organi di informazione e faceva in modo che i cameramen della televisione inquadrassero soltanto il lancio di sassi da parte dei minatori e non le cariche violente e le manganellate della polizia.



La volontà di vincere ad ogni costo della classe dominante, la violenza delle forze dell'ordine, l'incapacità degli uomini del sindacato sempre più apparato. Una vera e cruda rappresentazione della realtà dove Margareth Thatcher comparve una sola volta con nome e cognome è sempre, a volte, "La Lady di ferro" o "La Troia di Ferro" per i minatori. Una rappresentazione dove non c'era il tempo di tirare il fiato perché tra le due parti, come nella realtà, c'erano delatori, ruffiani, spie che stavano dentro questo ingranaggio dove si rischiava di rimanere stritolati.

il libro di David Peace affonda i tentacoli nella realtà di un paese che sta pagando le conseguenze di quei fatti ancora adesso e la visione di quelle famiglie costrette a vivere con gli spiccioli distribuiti dal sindacato mentre il Ministero della Sanità aveva tagliato i sussidi e allora ecco che la fiction fotocopila il vero quando si racconta di famiglie rimaste senza un mobile in casa a causa del pignoramento, di bambini che muoiono sotto le scorie mentre setacciano un po' di carbone per ricavare qualcosa, donne che litigano per un pezzo di salsiccia o che rovistano tra i cumuli di vestiti usati.

E sono realtà, pagina dopo pagina, le violenze della polizia a cavallo, manganellate, calci e pugni, arresti immotivati, lavoratori barbaramente feriti e lasciati a terra senza nessun soccorso.

La terza guerra civile della Gran Bretagna. Una sconfitta che sa di fiele. Una pagina nera nel mondo del lavoro con una nazione che volta le spalle. Un grosso focolaio per l'Europa intera sotto la brutalizzazione di quel mostro senza testa chiamato neoliberismo. Segnali terribili di un tempo che cominciò a cambiare in peggio.

Giorgio Bona

Scrittore. Collaboratore
redazione di Lavoro e Salute



Sono passati 14 anni

Era la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, quando un inferno di fuoco si scatenò sulla linea cinque della

Thyssenkrupp di Torino, in cui morirono arsi vivi sette operai

(il bruciato più, altri 3 dopo giorni di terribile agonia)

Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Giuseppe Demasi.

Un omicidio di massa ma, nonostante la condanna, i due manager Espenhahn e Priegnitz sono ancora in libertà in Germania, alla pari della libertà di cui godono gli imprenditori italiani a fronte dei loro profitti sporchi di sangue operaio, in totale spregio del diritto alla salute, quindi alla vita, e del diritto al lavoro in sicurezza.

Il numero speciale di Lavoro e Salute agli atti del processo alla ThyssenKrupp per la costituzione di "Medicina Democratica" come parte civile che con i suoi esperti contribuì alla condanna dei responsabili della strage.

